

## L'INTERVENTO

## Premier forte? Resto favorevole al cancellierato

GIUSEPPE CHIARANTE

**N**ON SONO D'ACCORDO (e ritengo di dover chiarire in modo netto le ragioni del dissenso, senza tatticismi o reticenze) con la soluzione del cosiddetto «premierato forte», proposta nella Commissione bicamerale.

Tale soluzione mi sembra infatti (proprio per la «forza» dei poteri che si vorrebbero attribuire al premier, oltre che per i modi della sua designazione) molto simile a quella del premierato israeliano: che ha esasperato tensioni e contraddizioni, rendendo molto più aggrovigliati i problemi che avrebbe dovuto aiutare a risolvere. In effetti, escogitata per garantire la governabilità, la formula del premierato israeliano ha raggiunto questo risultato solo su un terreno puramente formale: nella sostanza ha reso quel paese molto più ingovernabile perché una reale governabilità richiede - soprattutto quando le scelte da compiere sono ardue e difficili - una base di consenso sufficientemente estesa. Mi domando quali potrebbero essere, in Italia, le conseguenze di una soluzione sostanzialmente analoga.

Se bene che per spingere ad accettare la proposta del «premierato forte» si usa l'argomento che altrimenti rischierebbe di passare la soluzione ancor più pericolosa (ma davvero a questo punto sarebbe più pericolosa?) del cosiddetto «semipresidentialismo». Obiettivo che non ho mai trovato convincente: l'argomento della scelta tra la padella e la brace. Nell'uno e nell'altro caso c'è infatti il rischio di farsi del male, ed anche moltissimo.

Mi pare che ci si debba chiedere, invece, se il trovarsi di fronte a questa pseudo alternativa non sia la conseguenza dell'aver rinunciato a sostenere con forza e con rigore una soluzione correttamente neoparlamentare: ossia una soluzione che con gli opportuni meccanismi elettorali dia ai cittadini a scegliere una maggioranza parlamentare (e non, direttamente, il premier, che della maggioranza deve invece essere l'espressione), che dia maggiore efficienza al Parlamento, eliminando innanzitutto l'assurdità italiana del bicameralismo perfetto e procedendo a una larghissima delegificazione, che dia più forza e stabilità all'esecutivo attraverso il governo di legislatura e la fiducia costruttiva. Perché questa linea non sarebbe sostenibile? Do per scontato, ovviamente, che la mia posizione verrà tacciata di «conservatorismo». Non mi preoccupo molto di questa critica. Vorrei però che qualcuno mi spiegasse perché sarebbe meno innovativo proporre una riforma nel senso del sistema tedesco, che è quello che tutto sommato ha dato, in questi 50 anni, i migliori risultati quanto a stabilità ed efficienza: e perché si dovrebbe invece preferire, per non sembrare conservatori, un tipo di «premierato» che non è stato sperimentato da nessuna parte, tranne che nell'ultimo anno in Israele, con tutti i guai che ne ha provocato.

**O**PPURE VORREI che mi si dimostrasse perché si dovrebbe considerare più adatto all'Italia, anziché il sistema tedesco, quello francese: che - a parte gli inconvenienti delle frequenti coabitazioni - appare difficilmente separabile dalla forte impronta lasciata da una personalità non comune quale certamente fu Charles De Gaulle.

Quanto infine all'argomento, anch'esso prevedibile, che tesi come quella qui sostenute sarebbero oggi minoritarie, anche se ciò fosse vero mi è sufficiente una risposta: che vi sono momenti e situazioni nei quali rinunciare al ruolo di minoranza critica, che richiama l'attenzione su problemi e pericoli che potrebbero presentarsi, non solo sarebbe una dismissione ma alla lunga sarebbe pericoloso per il complesso della vita democratica.

La Lega fuori dal gazebo. A quarantott'ore dal «referendum» indetto dai seguaci della Padania libera, è ancora il tema della secessione quello più sentito dai lettori de l'Unità. Due le sensazioni che si fronteggiano. Al Nord, nel pieno del ciclone Bossi, le reazioni sono più indignate che preoccupate. Al Sud invece la preoccupazione è maggiore. Quel che la tv e i giornali hanno raccontato («con eccesso di dovizia», su questo concordano tutti) non può essere liquidato con una battuta né con un'alzata di spalle.

A Remo Rossi, anziano lettore e militante di Padova ad esempio, non va giù il *snob fair* di D'Alema. «Che sia più grintoso il segretario. Che gliela conti tutta a questa gente della Lega che parla e non sa quello che dice». Con i giornali invece se la prende la signora Lucia. Chiama dalla Valle Camonica, pochi chilometri da Ponte di Legno, il quartier generale estivo del senatore. «Vivo in terra di leghisti - dice - e i leghisti se li conosco li eviti, se non li conosci ti spaventano». E allora? «Allora i giornali facciano un'informazione seria, tutti, compreso l'Unità. Spieghino quanto assurde siano le proposte della Lega». A dire il vero la signora Lucia non

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Più severità con la Lega e i rischi di secessione

fa sconti neppure ai politici. «Certo il Pds non ha brillato per la sua presenza in queste zone d'Italia. E si che se ne sentiva il bisogno. Qui spesso si riesce ad ascoltare una voce sola. Ed è la voce della Lega». Chiama dal Sud, invece, Irene Calarco. Prova «tanta amarezza e tanta preoccupazione». Solidarietà con Enzo Biagi e non capisce la reazione paciosa del ministro Napolitano alle critiche avanzate dal giornalista qualche sera fa dal piccolo schermo tv. «Nessuno chiede la repressione nei confronti della Lega», dice. «Ma il rispetto della legalità quella almeno sì. Qui ogni giorno è peggio, ogni giorno cresce il timore che tornino quegli altri...», conclude fra i sospiri. Senza lasciar intendere se «quegli

altri» sono Berlusconi, Fini e i loro amici appena andati via o qualcuno di più lontano nel tempo. A proposito di Sud, vale la pena riportare la voce del signor Lo Bruno, calabrese di Vibo Valentia, da molti anni «emigrato» a Varese. Ha notato che in molte circostanze Bossi e compagnia se la prendono con gli insegnanti. Con gli insegnanti meridionali naturalmente, che in Padania sono la stragrande maggioranza, venuti, secondo Bossi, a usurpare il ruolo di educatori del popolo ai loro colleghi con il *pedigree* in re-

Oggi risponde  
Raul Wittemberg  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



## UN'IMMAGINE DA...



TORINO. Un momento dell'«implosione» delle ex Ferriere Fiat di Torino. La vecchia fabbrica viene demolita per costruire nel prossimo futuro un parco tecnologico.

Gianmattia D'Alberto/Ansa

## INFANZIA E SUICIDI

## Gli abbiamo rubato il gioco libero

GIORGIO TRIANI

**L**NOSTRO paese agli inizi degli anni Settanta vantava due primati, se non assoluti certo ragguardevoli dal punto di vista dell'inciviltà nei confronti delle giovani generazioni: quello della scarsità di attrezzature sportive, verde e spazi per il gioco: e quello dei bambini vittime di incidenti sulla strada, considerato che nelle grandi città, soprattutto del sud, questo era appunto l'unico luogo in cui l'infanzia poteva giocare.

Ora, vent'anni dopo, la situazione è radicalmente cambiata, ma non so dire quanto in meglio. Perché certo la pratica sportiva è diventata di massa e precoce (fin troppo se è vero che l'agonismo inizia già a 7/8 anni) e i ragazzini un po' gracili sono scomparsi, fagocitati da bimbocini ipervitaminizzati che a 10 anni portano già il 42 di scarpe.

Ma se i bambini, per fortuna, giocando non finiscono più sotto le macchine è solo perché queste sono rimaste assolute padrone delle strade e delle piazze, mentre l'infanzia ha smesso di giocare (intendendo i giochi fatti assieme e liberamente con i propri compagni, in spazi aperti e non codificati).

Sino agli anni Settanta, appunto, le periferie in espansione lasciavano ancora spazi di campagna da esplorare, mentre cortili e campetti chiamavano a raccolta nei pomeriggi a anche nelle sere d'estate (una volta finite le scuole) i bambini e i ragazzi della via, della zona, del vicinato...

Non c'era il tempo pieno scolastico e neppure le scuole di calcio, il corso di danza o di computer, di nuoto o di lingua. E soprattutto non c'erano gli «animatori» e le aree attrezzate con scivolo, altalena e altri attrezzi per il «gioco da allenamento». E dunque i ragazzi, dai 6/7 anni sino all'adolescenza, i loro giochi se li facevano da soli e senza che nessuno li vigilasse. Loro stabi-

livano le regole e eleggevano i loro capi, liberi di fare e disfare, provare e sperimentare.

Esistevano i pericoli di farsi male, così come scontri e sassaiole fra gruppi erano all'ordine del giorno, ma anche se ci si picchiava e talvolta anche con grande vigoria seriamente non si è mai fatto male nessuno. Perché il rischio lo si sperimentava giorno per giorno, con i più piccoli che seguivano l'esempio dei più grandi, e la libertà nel gioco era anche la migliore scuola per imparare ruoli, regole e senso dei limiti.

Giocando ci si allenava alla vita e assieme agli amici se ne scopriva il piacere e il gusto. La «solitudine» era parola sconosciuta perché da soli non si era mai, anche se lo spirito del «branco» era semplicemente immaginabile.

Al pari delle pulsioni di morte e tendenze suicide che, come indicano le cronache di questi giorni, sembrano invece esser diventate ossessione tragica di adolescenti e giovani.

Ora dai 6 anni in poi i bambini vivono la loro giornata a scuola e fuori di lì c'è solo modo di guardare la tv o di videogiocare in casa, ma da soli e giusto il tempo che separa dal riporre la borsa ginnica per ritornare fuori con lo zainetto (in

realtà un fardello pesantissimo che è la perfetta metafora del peso di vivere che incombe sulle loro tenere esistenze). E questo peso e fatica di vivere che nell'adolescenza e prima giovinezza ha assunto oggi dimensioni ragguardevoli, e che è catalogato sotto il bruttissimo termine di «disagio», credo che in gran parte risalga propria a questa assenza, a questa espropriazione del diritto al gioco.

Perché appunto il gioco libero e di gruppo sviluppava destrezza fisica e abilità motorie, fantasia e inventiva, abitudine a rapportarsi agli altri e soprattutto consapevolezza del rischio.

**T**UTTE QUALITÀ queste che fanno ampiamente difetto ai ragazzi d'oggi. Se è vero che gravi infortuni e fratture sono assai frequenti fra i giovanissimi sportivi, che la noia adolescenziale colpisce più duro della prima «cotata», che l'abitudine vigliacca del cinque contro uno è l'esercizio preferito delle giovani bande da discoteca e da stadio, che le morti del «sabato sera», al pari di altre tragedie generazionali, scaturiscono da una leggerezza che non ha coscienza dei rischi e dei pericoli mortali.

In questo senso trovo meritoria l'iniziativa di Legambiente «La città in gioco». Anche se la perdita degli spazi fisici e di libertà del gioco infantile, che è stata sino a 25 anni fa, è forse irreparabile. Perché tornare indietro non si può. Ma nemmeno continuare così, invocando tempi pieni e ludoteche, scuole di sport e campi gioco recintati e controllati dai vigili di quartiere.

Perché in realtà bambini e ragazzi avrebbero, e hanno, solo bisogno di essere lasciati un po' in pace, tranquilli e liberi di giocare a piacere con gli amici. Essi solo signori assoluti dei loro giochi e senza avere fra i piedi maestri, insegnanti e istruttori.

di cui è fatto oggetto un altro politico non tra i più popolari tra i lettori che ieri ci hanno telefonato. È il caso di Marco Pannella, sulla ribalta per l'infinita questione referendum-Corte di cassazione ma artefice, appena il giorno prima, di una ennesima trovata. L'essere apparso in televisione avvolto in un bianco lenzuolo da fantasma. Halloween non c'entra nulla. Quello di Pannella era ovviamente «il fantasma della democrazia, della legalità, del referendum». L'insolita *mise* ha provocato, come scritto ieri, il rifiuto del giornalista Mario Petrini, a partecipare a un annuncio fatto a faccia (che sarebbe diventato lenzuolo) televisivo. Grande sdegno di radio Radicale e denuncia di Pannella alla Commissione di Vigilanza per non avergli consentito comunque di usufruire dei sette minuti e mezzo che gli spettavano (la trasmissione doveva durare un quarto d'ora). Né la signora Elena Ottolenghi, da Tuoro di Trasimeno, né il signor Giuseppe Giacometti da Genova si sono divertiti. La signora Elena l'ha presa con filosofia e l'ha definita «una brutta pulcinella».

Dario Formisano

## TELECOMUNICAZIONI

## Nessun cedimento a Mediaset È solo l'inizio della riforma

VINCENZO VITA

SOTTOSEGRETARIO ALLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI

**I**N DIVERSI commenti (tra i quali quello del «Financial Times») il disegno di legge approvato qualche giorno fa dal Senato è stato giudicato un compromesso, peggio, un cedimento a Mediaset. Non ci sarebbero tempi certi per l'applicazione della normativa antitrust, e perciò il duopolio apparirebbe appena scalfito. L'autorevole commissario europeo Van Miert ha avuto parole assai critiche sui ritardi italiani nella liberalizzazione del sistema, forse con l'occhio rivolto al passa-

to. È bene chiarire che non è così e continuare a porre in tali termini il problema della comunicazione è sbagliato e ingenera pericolosi equivoci. Innanzitutto, la riforma è tutt'ora in corso. Il testo varato dal Senato non è ancora legge, essendo ora l'importante passaggio nella Camera dei deputati. Inoltre, il disegno di legge è il primo tempo di una sequenza unitaria, di cui il secondo atto è il del 138, strettamente connesso all'articolo approvato. Per esempio, non è possibile giudicare i punti cardinali delle misure antitrust senza considerare la disciplina degli affollamenti pubblicitari, rigorosamente contenuti proprio per la sovrabbondanza di reti televisive nazionali generaliste.

In Italia è indispensabile avere grande attenzione rispetto all'affollamento di spot e delimitare fortemente le altre forme di pubblicità (come le telepromozioni) in ragione della difficoltà a far rientrare dopo anni di «duopolio» in confini accettabili il numero dei canali classici diffusi attraverso le onde hertziane e per riequilibrare un flusso troppo penalizzante per le emittenti locali e per la carta stampata. Così, è anche importante il capitolo delle «quote» obbligatorie di produzione e diffusione di film e fiction italiani ed europei, tassello decisivo del mosaico della riforma.

Lo stesso antitrust televisivo tradizionale si illumina diversamente se è letto come la conclusione di una lunga e faticosa guerra dell'etere che permette l'apertura dell'innovazione tecnologica, bloccata proprio dal permanere di un conflitto sfasato rispetto al tempo storico e inconcludente sia per gli attori aziendali sia per i consumatori.

Con la normativa in vigore l'Italia è esclusa dall'accesso alla multimedialità e alle nuove tecnologie (radio e televisioni digitali, intreccio tra telefono, computer e video) e rimane un unicum: debole come sistema complessivo e vittima di concentrazioni abnormi nei singoli segmenti separati. Non è un caso se la capacità produttiva del sistema è fragilissima e se nelle alleanze internazionali i nostri «trust» - prepotenti in casa - sono anelli assai deboli ed esposti nella grande ristrutturazione in corso a livello mondiale.

La nostra riforma nel settore televisivo sarà pure limitata, ma un po' di autoriccia è salutare. Quando negli anni passati si tentò di legiferare per tempo non vi furono l'attenzione indispensabile. Si lasciò correre, in nome della libertà di mercato, peraltro giusta e sacrosanta quando è regolata e rispettosa del pluralismo.

Si è fatto ciò che si poteva sul «vecchio» e, per ottenere un limpidio e accettabile compromesso, si è dovuto superare un ostruzionismo durato quasi un anno. L'alternativa era, infatti, non fare nulla anche questa volta. In verità, il compromesso sull'«etere terrestre» è stato un prezzo pagato non per barattare qualcosa, ma per poter dare all'Italia un futuro nelle comunicazioni, uno sviluppo che la rimettesse in gioco.

Insisto. La partita vera si apre ora, con le numerose e urgenti scadenze della liberalizzazione, con la messa in moto di un'industria scoordinata e deficitaria, con una politica all'altezza dei problemi di cui stiamo trattando.

Una politica adeguata può riaprire il tema del conflitto di interessi, ridare slancio e fiducia a tutti i soggetti (imprese e utenti), cambiare marcia.

Il tempo dei media è più veloce di quello della politica.

## LA FRASE



Bill Clinton  
Dammi castità e continenza, ma aspetta un momento

Sant'Agostino





Primo comizio del Ps  
**Albania,  
emergenza  
è ancora  
scontro**

TIRANA. È fallito l'incontro che ha visto riuniti ieri i dieci partiti che compongono il governo di riconciliazione nazionale che avrebbe dovuto portare alla firma di «un patto sociale» per uno svolgimento libero delle elezioni. Il punto di disaccordo è rimasto lo stato d'emergenza, che il partito socialista e altre quattro formazioni politiche avrebbero voluto abrogare e che invece il partito democratico del presidente Berisha insieme ad altri quattro partiti avrebbe voluto «rivedere in alcuni punti». Costatata l'incompatibilità delle posizioni anche questa riunione è stata sciolta con un nulla di fatto. «Noi sosteniamo il governo di riconciliazione nazionale - ha dichiarato Pandeli Mjko membro del direttivo del partito socialista - ed il governo ha chiesto l'abrogazione completa dello stato di emergenza. Su questo punto non possiamo accettare compromessi». Il partito socialista ha poi ribadito in un comizio tenuto a Tirana che non parteciperà alle elezioni del 29 giugno se non verrà evocato lo stato d'emergenza. E il presidente del Parlamento albanese Pjeter Arbori ha dichiarato che non riconvocherà il Parlamento per la revoca dello stato di emergenza, così come due giorni fa gli era stato chiesto dal premier Bashkim Fino. Nel corso di un'intervista concessa alla radio Voice of America, Arbori ha spiegato che «prima di fare nuove richieste Fino e i socialisti dovrebbero adempiere agli impegni che hanno assunto, come lo scioglimento dei comitati degli insorti nel Sud che però sono ancora in piedi». Intanto è giunto ieri in Albania il primo gruppo di 80 esperti dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) che ha il compito di verificare la situazione del Paese in vista delle elezioni del 29 giugno. Altri 400 osservatori sono attesi una settimana prima del voto.

Paula Jones vince l'appello alla Corte Suprema Usa: l'accusa non riguarda la sua funzione di presidente

## Nessuna immunità per Bill Clinton Via libera al processo per molestie

Il fatto risale al '91 quando l'inquilino della Casa Bianca era governatore dell'Arkansas. L'ex segretaria che ha intentato la causa avrebbe un asso nella manica. Un particolare dei genitali del presidente. La Corte ha comunque chiesto «rispetto per la carica».



Clinton con sua moglie, in alto Paula Jones

M. Theiler/Reuters

WASHINGTON. Potrà scendere a patto, contestare le accuse, tirare fuori dai cilindri dei suoi legali nuove tattiche dilatorie. Ma non potrà sottrarsi ad un processo, se ci sarà. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha finalmente emesso il suo verdetto sul caso Paula Jones versus Bill Clinton. I giudici non sono entrati nei dettagli, com'è ovvio, hanno solo fissato un principio di diritto. Ed il principio non è quello che Clinton si augurava. Con un parere unanime, la Corte ha stabilito che la Costituzione non garantisce alcuna immunità al presidente per i procedimenti giudiziari che riguardano atti non collegati allo svolgimento delle sue funzioni. E le molestie sessuali, vere o presunte che siano, decisamente non sembrano rientrare nelle prerogative presidenziali. Clinton potrebbe guadagnarsi così il titolo poco invidiabile di primo presidente americano processato durante il suo mandato. E per di più per una storia di ingordigia sessuale dai contorni grotteschi, di quando era ancora governatore dell'Arkansas: allora - questa la contestazione - Clinton si fece portare in camera da un poliziotto di servizio la vaporosa ragazza soppesata passando davanti alla reception dell'hotel Excelsior di Little Rock, sua città natale. Era il 18 maggio del '91. Paula Jones reagì indignata alle oltraggiose avances di Clinton, fuggendo dalla camera non senza aver registrato mentalmente i particolari su cui tre anni dopo basò la sua accusa.

Paula, ora trentenne, sposata e madre di due bambini, potrà «lavare» la sua reputazione, come hanno chiesto i suoi avvocati. Senza aspettare l'inizio del prossimo millennio e la scadenza del secondo mandato di Clinton. Sotto i capelli torturati da una permanente troppo volenterosa, le labbra accese da un trucco eccessivo, lei, la «puttana di periferia», l'ex impiegata statale dell'Arkansas con

«ambizioni mal riposte» respira di soddisfazione. «Non sono una professoressa, ma non per questo hanno il diritto di trattarmi come una qualsiasi avventuriera», aveva detto rispondendo risentita alla distruttiva offensiva degli uomini del presidente che hanno fatto di tutto per screditarla.

Ma Paula ha un asso nella manica: saprebbe descrivere con precisione un particolare - forse un tatuaggio - che orna i genitali presidenziali. E tutto ciò, sostengono i suoi avvocati, non sarebbe stato assolutamente possibile se in un giorno di primavera di sei anni fa non si fosse trovata in una camera d'albergo a cinque stelle con un uomo dal volto congestionato che si era calato le braghe intimando: «baciamele».

Clinton ha prima negato tutto, poi ammesso che forse si era incontrato con Paula Jones e che comunque non era successo nulla. Lei chiede un risarcimento di 700.000 dollari ma, dice, si accontenterebbe anche delle sole, pubbliche, scuse. Ora di tutto ciò si potrà parlare in un'aula di tribunale. Anche se non necessariamente alla presenza di Clinton. La Corte Suprema ha infatti parzialmente accolto le argomentazioni dei legali del presidente, secondo i quali il processo avrebbe sottratto tempo ed energie ai doveri di Clinton, infrangendo inoltre il principio di separazione tra potere esecutivo e giudiziario. Su questo secondo aspetto i giudici non vedono rischi. «Per evitare intralci ai doveri di Clinton, i magistrati della Corte Suprema specificano: «Crediamo che la testimonianza del presidente possa essere assunta alla Casa Bianca, in un momento compatibile con la sua fitta agenda e che se vi fosse un processo non vi sarebbe necessità che il presidente vi assistesse di persona». L'alto rispetto dovuto all'ufficio del capo dell'esecutivo, per quanto

non giustifichi un'immunità - ha specificato il giudice John Paul Stevens - dovrebbe informare la condotta dell'intero procedimento».

Di queste opportunità l'avvocato di Clinton si mostra grato al punto da dirsi «fiducioso». «Siamo lieti che la Corte Suprema abbia riconosciuto l'autorità di un tribunale a sospendere qualsiasi aspetto del procedimento se questo interferisce con i doveri del presidente», ha detto Bob Bennet forzando un po' la mano ai giudici. Certo la prima sentenza emessa da un giudice federale dell'Arkansas su questa vicenda era assai più comoda: nessun processo finché Clinton è presidente. Ma già nel gennaio del '96 una Corte d'appello di Washington ammetteva che con le dovute cautele la causa sarebbe potuta andare avanti. Se si è arrivati alla Corte Suprema è perché gli avvocati di Clinton hanno voluto giocare questa carta che ha comunque regalato un anno e mezzo di tregua al presidente, consentendogli di concludere senza ulteriori grane giudiziarie la campagna per il suo secondo mandato.

Da quando i racconti d'alcova di Jennifer Flowers rischiarono di far fallire la prima corsa di Clinton verso la Casa Bianca è passata molta acqua sotto i ponti. Solo pochi mesi fa un sondaggio ha rivelato che la maggioranza dei cittadini americani non ritiene politicamente rilevanti gli scandali sessuali della Casa Bianca, dato che riduce l'impatto d'immagine che un eventuale processo potrebbe avere su Clinton. Ma la stessa maggioranza è altresì convinta che non ci debbano essere ulteriori rinvii della causa intentata da Paula Jones. Anche se la donna ha aspettato tre anni prima di intentare la causa. Anche se la prima denuncia è stata fatta ad una conferenza stampa organizzata dai repubblicani. Anche se di tutta questa storia non fosse vero niente.



### La lunga serie dei flirt di Bill

Nel suo passato trova posto l'ex miss Arkansas, Sally Perdue, e ancora un'avvocata di grido di Dallas, Dolly Kyle che, addirittura, in un annunciato libro di rivelazioni tra il sentimentale e il boccaccesco, narra un presunto amore durato 25 anni, dai banchi di scuola agli incontri intimi sul sedile posteriore dell'auto. Il presunto indemoniato di sesso è sempre lui, l'uomo più potente degli States: il presidente Bill Clinton. Paula Jones è solo l'ultimo scivolone nella vita privata del primo cittadino d'America. Il suo passato, infatti, è costellato di avventure vere e presunte, di clamorose rivelazioni poi ritratte e di mezze ammissioni. Tra le più ostinate accusatrici di Clinton, va certamente annoverata Jennifer Flowers, ex cantante di piano-bar, la quale dichiarò in un'intervista durante la campagna elettorale di essere l'amante di Bill per oltre 12 anni, soffermandosi sui particolari più «hard» del loro incontro clandestino. In quel delicato frangente, Clinton si presentò in televisione con Hillary e smentì la presunta love-story. In questo campionario rosa entra la «confessione» dell'ex capo della sicurezza di Clinton: «Gli procurai cento donne, quando era governatore».

### DALLA PRIMA

imporre «diktat», meno che mai tedeschi ora che sanno come anche il loro sia nel novero dei paesi «a rischio» sui parametri di Maastricht, e che ciò che si va delineando all'orizzonte è proprio il contrario di un processo di egemonizzazione: sull'Euro, che in teoria dovrebbe unirci di più, i governi europei (e purtroppo anche le opinioni pubbliche) rischiano anzi di dividersi e di litigare fino a mettere a repentaglio gli ulteriori sviluppi dell'integrazione comunitaria... Il ragionamento che fa Paggi mi pare che si appoggi su uno schema sbagliato: da un lato ci sono i «cattivi», guidati dai tedeschi, che attendono una concezione puramente «monetarista» e «ortodossa» del processo verso l'unificazione monetaria, ritengono che non ci sia da far altro che risanare le finanze pubbliche costi quel che costi; dall'altro lato ci sono i «buoni», i quali tengono conto del «sordo moto di protesta sociale in una critica coerente ed esplicita dell'ortodossia di Maastricht». Questo schema non è soltanto semplicistico, pur se probabilmente ha largo corso in certi settori di opinione pubblica (specie italiana): è sbagliato e, soprattutto, secondo me dannoso. I parametri di Maastricht non li hanno inventati né il governo di Bonn né la Bundesbank, che oltretutto di moneta unica avrebbe preferito non sentir mai parlare: li hanno scritti nel Trattato tutti i governi che lo firmarono. È vero che Bonn ha insistito sulle interpretazioni restrittive fino a forzare di fatto il Trattato, ma l'accentuazione sugli elementi del risanamento finanziario è stata fatta in tutti i paesi perché tutti i paesi avevano, hanno, bisogno di mettere ordine nei loro conti. Si è andati troppo in là? Si è sbagliato a non tener conto che chiuderà il discorso della moneta unica dentro l'orizzonte, necessario ma angusto, della buona contabilità, senza preoccuparsi delle politiche sociali e del governo dell'economia, avrebbe creato frizioni fra i governi e scontente nelle opinioni pubbliche? Certamente, e la sinistra, specie quando e dove è al governo, dovrebbe esercitare in materia un po' di sana autocritica. Senza cedere alla tentazione di andare a cercare capri espiatori, o «nemici», chissà dove. Neppure sulle rive del Reno. [Paolo Soldini]

Il vertice di Sharm El Sheikh non sblocca il negoziato di pace

## Gelo tra Mubarak e Bibi

Toni distensivi ma nulla di più tra il presidente egiziano e il premier israeliano.

### Processati 12 palestinesi per vendita di terra

Il ministro della giustizia palestinese ha annunciato ieri che tra 7 e 12 palestinesi saranno processati per avere venduto terre a ebrei. Freih Abu Medein, dando l'annuncio degli imminenti processi pubblici in una conferenza stampa a Ramallah, ha difeso la decisione del suo governo di perseguire «con la massima decisione» coloro che vendono terre arabe a cittadini israeliani o ebrei-crimine che prevede la pena di morte, secondo il codice penale giordano ancora in vigore in Cisgiordania - affermando che per i palestinesi è una «questione di sopravvivenza e di sovranità». Il procuratore generale Khaled Kidreh ha comunicato che nelle ultime settimane sono 14 i palestinesi arrestati con questo capo di imputazione. Nelle ultime settimane due mediatori immobiliari palestinesi sono stati uccisi nei Territori e un terzo è scomparso: secondo i servizi di sicurezza israeliani sarebbero stati eliminati su ordine dell'Anp. Contro il pugno di ferro decretato da Arafat si sono espressi anche dirigenti di associazioni palestinesi per la difesa dei diritti umani. A protestare è anche la ministra palestinese per l'Istruzione Hanan Ashrawi.

Isorrisi si sono sprecati, i toni si sono ammorbiditi, le promesse di rividersi al più presto non sono mancate. Ma la sostanza resta inalterata: il vertice di Sharm El Sheikh tra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il premier israeliano Benjamin Netanyahu non ha rilanciato il processo di pace in Medio Oriente. Al massimo è riuscito a «ibernare» per qualche settimana o qualche giorno il risplendere di tensioni da parte palestinese. «Molto lavoro bisogna ancora fare perché le parti si siedono di nuovo al tavolo per discutere», ammette Mubarak nella conferenza stampa seguita al colloquio, che si è protratto per circa tre ore. «Se c'è condivisione del nostro desiderio di risolvere il problema attuale e far procedere insieme sicurezza e pace, allora potremo andare avanti», dichiara Netanyahu.

Le esternazioni si fermano a questi auspici. Entrambi i leader, infatti, hanno eretto un muro di «no comment» alle richieste dei giornalisti di fornire dei dettagli della discussione avuta e, soprattutto, hanno evitato con accuratezza ogni domanda sugli insediamenti di Har Homa (Abu Ghneim) nei territori occupati a sud di Gerusalemme est. Il problema di Gerusalemme deve avere comunque assorbito buona parte delle tre ore di «faccia-a-faccia» stando ai riferimenti fatti sia da Netanyahu che da Mubarak allo spinoso argomento. «Non posso rispondere se sia possibile che i palestinesi tornino a negoziare mentre continuano i lavori sugli insediamenti - afferma il presidente egiziano - posso solo ricordare che è un problema rilevante, rispetto alle decisioni prese nel vertice islamico di Islamabad, dalla Lega Araba a dal comitato "Al Qods" (di Rabat). Le tre riunioni hanno deliberato che i Paesi arabi congelino la normalizzazione dei rapporti economici e commerciali con lo Stato ebraico.

«Noi facciamo una distinzione tra Gerusalemme e le comunità che costruiamo al di fuori - chiarisce il premier israeliano - ma devo ricordare

che per noi Gerusalemme deve essere una città aperta, sicura per le tre grandi fedi monoteiste e la nostra politica è quella di rispettare i diritti e i bisogni di tutti i residenti in quella città». «Prenderò contatto con il presidente Arafat, o gli manderò un inviato per sapere come vede la questione, se vuole ancora di più», annuncia Mubarak, che però mette le mani avanti sull'esito di questo tentativo: «Non sono sicuro al cento per cento che il prossimo incontro sarà a tre (lui, Netanyahu e Arafat, ndr.)», dice il rais. Resta da interpretare il tono disteso che contrassegna l'atteggiamento di Mubarak e Netanyahu. I più pessimisti non si fanno illusioni: era soltanto a uso e consumo delle telecamere. Ma altri osservatori, più speranzosi, ritengono che alla fine qualche elemento concreto di mediazione ci sia stato: sui nuovi ridisegni israeliani in Cisgiordania, ad esempio, ovvero sulla confisca dei documenti di identità ai palestinesi, o su nuove case che Israele costruirà per gli arabi. La speranza viene però intaccata dalle prime reazioni che giungono da Gerusalemme e Gaza: la parola più usata è «fallimento». Il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo, imputa all'intransigenza di Netanyahu sulla questione del blocco degli insediamenti l'«assenza di successo al vertice di Sharm». E questo, aggiunge Rabbo, «può determinare pericolose ripercussioni». Scettico si dichiara l'ex premier laburista Shimon Peres, durissimo si mostra Ossi Sarid, il leader del Meretz, la sinistra sionista israeliana: «Dopo aver ascoltato la conferenza stampa di Netanyahu e Mubarak - dice - è chiaro che l'incontro al vertice è stato un fallimento perché non ha portato alla ripresa del dialogo con i palestinesi e non sembra aver risanato le relazioni tra Israele ed Egitto».

Umberto De Giovannangeli

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento (3 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.





Ritrovata all'Università di Francoforte la cartella con gli appunti dettagliati e le analisi del medico tedesco

## Fu la gelosia a scatenare in Auguste il morbo diagnosticato da Alzheimer

La diagnosi dei disturbi della donna di 51 anni risale ai primi del '900, poi il dottore tenne una lettura magistrale delle sue intuizioni a un congresso di psichiatria a Tubinga nel 1906. E il testo venne successivamente pubblicato.

Siamo nei primi anni del '900 e a Francoforte una donna di 51 anni, Auguste D. dà degli evidenti segni di deterioramento mentale. La paziente viene visitata da un giovane e promettente medico, Alois Alzheimer che, meticolosamente, prende nota dei colloqui con la donna e annota, sulla cartella clinica, i risultati delle analisi dei tessuti cerebrali. Il bravo dottore riferirà di questo caso con una lettura magistrale nel corso di un congresso di psichiatria a Tubinga il 4 novembre 1906. È, insomma, il primo caso di malattia di Alzheimer della storia della medicina. Ora è successo che uno psichiatra, Konrad Maure, rovistando fra le scartoffie dell'archivio della clinica psichiatrica dell'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte, ha ritrovato la cartella clinica della signora Auguste con gli appunti autografi del dottor Alzheimer. Il documento, di cui se ne erano perse le tracce da novanta anni, era ormai stato dato per disperso. Il ritrovamento, di cui ha dato notizia nei giorni scorsi il quotidiano inglese *The*

*Independent*, è stato definito dallo stesso professor Maurer «un vero miracolo».

La cartella, di colore blu, era ben conservata e conteneva anche foto e brevi scritti della paziente, oltre alla sua storia, ai risultati delle analisi dei tessuti cerebrali ed un rapporto post-mortem. Il primo segno della malattia fu un potente sentimento di gelosia della donna nei confronti del marito. Rapidamente la paziente cominciò a perdere la memoria e ad essere afflitta da manie ed allucinazioni. L'esame del suo cervello dopo la morte mostrava delle placche, un grumo neurofibrillare ed altri cambiamenti che da allora sono considerati segni determinanti nella diagnosi di malattia di Alzheimer.

I primi appunti risalgono al 26 novembre 1901, quando il dottor Alzheimer rivolse alcune domande alla paziente. «Ella siede sul letto con un'espressione implorante. Come si chiama? Auguste. E di cognome? Auguste. Come si chiama

suo marito? Auguste, penso. Suo marito. Ah, mio marito. Ella guarda come se non comprendesse la domanda. È sposata? Con Auguste. Signora D.? Sì, sì, Auguste D. Da quanto tempo si trova qui? Sembra che cerchi di ricordare. Tre settimane. Che cos'è questo? Le mostro una matita. Una penna».

«Per pranzo ha mangiato cavofiore e carne di maiale. Se le chiedo cosa ha mangiato mi risponde spinaci. Quando le vengono mostrati degli oggetti, ella poco dopo non se ne ricorda più. Nel frattempo parla continuamente di gemelli. Le ho chiesto di scrivere Auguste D. e lei ha sritto Signora, dimenticandosi il resto. È necessario ripeterle ogni parola».

La signora Auguste D. morì nel 1906 e il dottor Alzheimer chiese che gli venissero mandati gli appunti a Monaco, dove si trovava a lavorare. Sei mesi dopo, il noto medico tenne la lettura magistrale a Tubinga. Il testo dell'intervento venne successivamente pubblicato

con il titolo «Una grave malattia caratteristica della corteccia cerebrale». Ma non fu che nel 1910, dopo l'ottava edizione del manuale di psichiatria, che il termine «Malattia di Alzheimer» venne finalmente usato.

Il professor Maurer, che ha descritto la sua scoperta sulla rivista *The Lancet*, afferma che fra i medici europei è ancora in piedi una disputa su quale fosse la patologia che affliggeva la signora Auguste. Secondo alcuni si trattava della malattia di Alzheimer, secondo altri di arteriosclerosi. Gli appunti ritrovati nella cartella clinica mostrano chiaramente che la signora era affetta da una malattia degenerativa e non da demenza vascolare e che non c'erano segni sufficienti per una diagnosi di arteriosclerosi. Per dare rilievo all'evento, la cartella clinica sarà esposta nella casa natale di Alzheimer, diventata un museo, nel villaggio di Marktbreit.

Liliana Rosi

### Così evolve la malattia

La malattia di Alzheimer è la forma più comune di demenza. L'esordio della malattia è subdolo. I familiari notano che la persona non ricorda un nome o una parola, poi progressivamente, non ricorda informazioni nuove, dimentica gli impegni, perde spontaneità e iniziativa, si isola, trascura l'igiene personale, non riesce a svolgere mansioni abituali, non riconosce i luoghi e i familiari, può avere allucinazioni. Nell'ultima fase il paziente rimane muto, deperisce e muore.

Costituita una commissione bicamerale

## Inapplicata la legge per la difesa del suolo Camera e Senato aprono un'indagine

La legge per la difesa del suolo finisce sotto indagine. Sarà il Parlamento, per quattro mesi, a mettere sotto osservazione il testo legislativo più importante in materia ambientale. L'indagine parlamentare sarà condotta da una commissione di tredici senatori e tredici deputati, che lavoreranno per quattro mesi su tre punti specifici: 1) l'assetto istituzionale della difesa del suolo, i soggetti e la ripartizione delle competenze; 2) la pianificazione e l'attuazione degli interventi, con particolare riguardo alla previsione e alla prevenzione; 3) le risorse finanziarie destinate alla gestione del territorio. La commissione d'indagine sarà presieduta dal senatore della Sinistra democratica Massimo Veltri, professore universitario di costruzioni idrauliche e capogruppo nella commissione Ambiente di Palazzo Madama. Vicepresidenti sono stati designati il senatore Enrico Rizzi, di Forza Italia, e Argia Albanese, del Partito popolare.

«Dopo otto anni - ha dichiarato il presidente Veltri - la legge per la difesa del suolo è ancora in gran parte inapplicata, soprattutto nelle regioni meridionali. La commissione dovrà avanzare, alla fine dell'indagine, proposte legislative di indirizzo. Non si tratta di incidere sulla struttura della legge, ma piuttosto di intervenire negli ambiti politico-istituzionali e tecnico-amministrativi perché il corpo legislativo risulti rispondente alle esigenze di decentramento, semplificazione e assunzione certa di responsabilità. Le leggi Bassanini sulla semplificazione e il decentramento amministrativi, i lavori della bicamerale e la necessità di prevedere mezzi di autofinanziamento costituiranno lo sfondo dei nostri lavori. La conoscenza del territorio, il ruolo dei servizi tecnici e le effettive capacità di pianificazione sono gli elementi fondanti sui quali poggia una corretta politica di prevenzione e di gestione del territorio».

## Intervista a Bruce Rich, ambientalista Usa «A cinque anni da Rio è fallimentare il bilancio ambientale»

Una delusione. In questi cinque anni dall'Earth Summit di Rio de Janeiro i paesi sviluppati non hanno dato seguito agli impegni assunti. Niente di concreto è stato fatto riguardo alla Convenzione sul clima, che li impegnava entro il 2000 a stabilizzare al livello del 1990 le emissioni di gas serra. Ora siamo a tre anni dal 2000, e chiaramente questo non sta succedendo. E il disimpegno da parte dei paesi più ricchi mette in pericolo qualsiasi possibilità di accordo e compromesso con quelli in via di sviluppo. Bruce Rich è il responsabile dell'ufficio internazionale dell'Environmental Defense Fund, una delle più grosse organizzazioni ambientaliste americane. Autore di «Mortgaging the Earth», un approfondito studio sulle conseguenze sociali e ambientali del politiche di prestito allo sviluppo, è a Roma per incontrare parlamentari e membri del governo.

Il disimpegno dei paesi ricchi è il disimpegno degli Usa. Non pensa che i risultati in campo ambientale della presidenza Clinton-Gore siano stati al di sotto delle aspettative?

«Sì, probabilmente gli Usa avrebbero dovuto prendere la leadership di questo processo e non l'hanno fatto. E penso che Al Gore sia stato una delusione per gli ambientalisti americani. Non ha avuto alcuna influenza. Ma è anche vero che si tratta di un vicepresidente, e questo è un ruolo tradizionalmente molto debole. Il suo lavoro è quello di migliorare l'immagine del presidente Clinton, il cui impegno ambientale non è forte. Meglio dei repubblicani, certamente, ma non è molto. Anzi, per certi aspetti l'amministrazione Bush era più attenta».

Quali?

«Per esempio, il direttore americano presso la Banca mondiale sotto Bush era molto aggressivo nel controllo della qualità e aveva una visione più rigorosa riguardo l'ambiente dell'attuale, un'amica di Hillary Clinton che si "bea" dell'aver raggiunto il ruolo più importante della sua vita. Ma in definitiva penso che la causa principale degli scarso risultati sia nel mancato sostegno del Congresso al presidente».

Crede che durante questo secondo mandato i risultati possano essere migliori?

«Finché c'è vita c'è speranza, ma non sembra proprio».

Il 1997 è pieno di appuntamenti: la celebrazione dell'Earth Summit all'Onu, preceduta dal G7 a Denver dove i paesi industrializzati dovrebbero decidere una politica ambientale comune. Poi le conferenze sulla desertificazione a Roma e sul clima a Kyoto. Si aspettano novità positive?

«Non molto. Basta vedere cosa è stato fatto finora. Gli incontri della Commissione per lo sviluppo sosten-

nibile, lo strumento che doveva dar seguito agli impegni presi a Rio, sono stati deprimenti. Le nazioni del G77, cioè il Sud del mondo, chiedono: perché ci dobbiamo preoccupare delle nostre emissioni se i paesi industrializzati non rispettano gli accordi? Rio mostra con evidenza i limiti dell'attuale governo mondiale. Che sono i limiti anche di istituzioni finanziarie strategiche come la Banca mondiale. Ho letto l'intervista dell'«Unità» a Nicholas Van Praag e ho trovato grottesche certe affermazioni. È stupefacente che ci si come grosso successo i piani ambientali nazionali che le loro stesse relazioni interne definiscono inutili. Da quando è arrivato il nuovo presidente, James Wolfensohn, la Banca mondiale ha parlato molto di ambiente, ha fatto eccellenti pubbliche relazioni ma non ha cambiato approccio allo sviluppo. Scorrendo i documenti si vede come il tasso di progetti giudicati insoddisfacenti sia ancora molto alto, e si trovano alcune cose sconcertanti. Per esempio sono stati destinati fondi agli stabilimenti della Coca-Cola in Azerbaigian e Tagikistan. La Banca sostiene che così si creano introiti da destinare agli investimenti sociali e ambientali, ma la storia del petrolio in Nigeria dice il contrario. E questo deve essere compreso dai paesi che la finanziano».

Lei ha incontrato alcuni politici italiani. Quale può essere il ruolo degli europei nei negoziati ambientali?

«Il ruolo dell'Europa è fondamentale. Ma mentre la Germania è stata spesso attiva nel sottolineare i ritardi delle istituzioni internazionali, in Italia a lungo il governo e i parlamentari hanno dormito in piedi. Ora si stanno svegliando, c'è un interesse crescente, una società civile forte, molte organizzazioni non governative che fanno pressione. È importante alla vigilia del G7 di Denver, dove i governi dovrebbero discutere alcuni criteri socio-ambientali minimi per le agenzie di credito all'esportazione. Infatti c'è una corsa al "ribasso" nella competizione tra le diverse banche a finanziare grossi progetti di sviluppo. Un esempio clamoroso è quello della Diga delle "Tre gole", in Cina, un progetto con un alto impatto ambientale, che causerà il reinsediamento di centinaia di migliaia di persone, alla quale l'Import-Export Bank americana ha negato i finanziamenti e sulla quale si sono subito gettati tedeschi, svizzeri e giapponesi. Poi, è chiaro, all'Onu si faranno le celebrazioni e speriamo che a Kyoto, in dicembre, venga finalmente siglato un protocollo con degli impegni concreti per ridurre le emissioni di anidride carbonica».

Andrea Pinchera

**Novità  
in Libreria**

● Contro le illusioni delle "diete" e comportamentale al problema del sovrappeso ● Per superare l'ossessione della "peso-forma" dimagrendo in modo equilibrato e consapevole ●

● Contro le speculazioni dell'"industria della dieta" e i suoi prodotti inutili, a volte dannosi ● Per un approccio educativo

**Un libro innovativo destinato a cambiare le più diffuse convinzioni sui metodi per dimagrire**

edizioni Pendragon - via Artieri, 2 - 40125 Bologna - tel. 051/267869 - fax 051/263572  
 Email: info@pendragon.it - Internet: www.pendragon.it - distribuzione in libreria: C.D.A.

A Bologna una rassegna di pellicole degli anni Settanta organizzata dal Siulp Un'Italia di serie B E 100 piccoli Callaghan

BOLOGNA. Si chiama «Police Film Festival», ma non è un festival del poliziesco come tutti gli altri. Perché, caso unico in Italia e forse nel mondo, conta le forze dell'ordine tra i suoi organizzatori. «Di poliziotti cinefili ce ne sono tantissimi» ci dice Maurizio Matrone del Siulp, il sindacato di polizia che cura per il terzo anno la manifestazione insieme alla Cineteca Comunale di Bologna. «Naturalmente i nostri film preferiti sono i polizieschi. Cerchiamo di non perderne uno, poi magari, incrociandoci sul lavoro, ci scambiamo qualche opinione al volo sui soliti sospetti o su Fargo. A me personalmente piacciono quelli che raccontano realisticamente il quotidiano della nostra professione, come Legge 627 di Tavernier. Le parodie televisive tipo Linda e il commissario, invece, è meglio lasciarle stare». Dunque, una rassegna di film polizieschi in senso stretto, e cioè non genericamente thriller, gialli e gangsteristici di varia natura, ma quelli incentrati sulla figura, umana non meno che professionale, del poliziotto. O meglio, cinematograficamente parlando, dello sbirro.

«Ma il cinema - spiega Matrone - è solo pretesto per creare inediti momenti di incontro fra poliziotti e cittadini e far conoscere a questi ultimi i vari aspetti del nostro mestiere». Ecco allora il corollario di dibattiti, tavole rotonde e persino le viste guidate al Gabinetto di Polizia Scientifica. Ecco, soprattutto, l'accento posto sugli stereotipi trasmessi dal grande schermo. Per schermare l'inautenticità oppure, al contrario, per scoprire che sovente dietro la finzione c'è più realtà di quanto non si immagini. Perché uno pensa che l'odierno poliziotto cinematografico tutto nevrosi, solitudine, crisi familiare e inclinazione all'alcol sia figlio esclusivo dell'evoluzione hollywoodiana del genere: «Invece - parola di Matrone - è un'immagine certamente sottoposta a forzature spettacolari ma tutto sommato più credibile di quella offerta dagli assetti polizieschi degli anni '70, la cui concessione era l'immancabile sigaretta. Il nostro è davvero un mestiere logorante, al quale spesso si rischia di sacrificare rapporti ed affetti».

A proposito di stereotipi narrativi, un bel po' di spunti di riflessione in questa direzione li offre



## Ricordi senza rabbia

### Un film-festival da «sbirri»

la sezione principale del festival: la piccola ma significativa retrospettiva sul «poliziottesco» italiano anni '70. Cinema di serie B e oltre, sbrigativo nelle forme e becerato nei contenuti, che metteva in scena, un occhio ai ritmi hollywoodiani, i nuovi scenari metropolitani della lotta alla criminalità più o meno organizzata: Milano, Roma e Napoli, soprattutto - con sporadiche puntate in altre città (*Genova a mano armata*, *Torino violenta*, la Bologna de *La polizia è sconfitta*, la Bari de *La legge violenta della squadra anticrimine* - nella monotonia dei titoli, di volta in volta «violente», «drogate», «roventi», «sconvolte», nonché pronte a «tremare», «odiare», «difendersi» e «sparare».

Cinema massacrato all'epoca

dalla critica ma destinato, manco a dirlo, all'inevitabile riscoperta, oggi Quentin Tarantino cita tra i suoi maestri l'Umberto Lenzi di *Napoli violenta* e *La banda del Gobbo* e che le nuove frontiere della cinefilia spingono ad ipotizzare nell'hongkonghese John Woo la conoscenza degli zoom di Stelvio Massi. Non tanto in vista di improbabili rivalutazioni estetiche, giacché tra gli oltre cento titoli del filone sono in pochi ad rivelare una qualche dignità (il capostipite *La polizia ringrazia* di Steno e certi film di Fernando Di Leo, Enzo G. Castellari e dei citati Massi e Lenzi), ma in quanto specchio sociologico dell'Italia di quegli anni. Se individuare in quei film intenzioni reazionarie significa forse nobilitare con una

In alto, una storica immagine degli scontri di Valle Giulia tra Polizia e studenti nel 1968. Sopra, Gian Maria Volonté e Maurizio Merli protagonista del film «Roma violenta».



patina politica quella che era solo una cinica anche se sacrosanta vocazione mercantile, è però vero che quei film riflettevano una certa voglia d'ordine. Insomma, quelle figure di poliziotti «con le mani legate», in lotta con la malavita ma anche con le sabbie mobili della burocrazia, non erano solo figli di Callaghan e di Charles Bronson ma anche dell'incertezza e della paura che caratterizzavano quel particolare frangente della nostra vita sociale. Non a caso, con l'eccezione del terrorismo, parallelamente al quale pure nasce e si sviluppa, il filone offre qui e là echi sinistri di un paese socialmente inquieto: l'omicidio Calabresi adombrato in *Milano trema: la polizia vuole giustizia* e il velato riferimento al golpe Borghese in *La polizia accusa: il servizio segreto uccide*, entrambi di Sergio Martino; oppure i frequenti casi di corruzione all'interno delle forze dell'ordine, ovviamente mal tollerati da un corpo ancora in attesa di riforma e che spingevano gli agenti a stracciare i manifesti de *Il poliziotto è marcio*, film a suo modo arido di Fernando Di Leo. Ma c'è una cosa di cui i poliziotti possono forse essere grati al «poliziottesco»: l'aver offerto di essi un'immagine, questa sì di derivazione americana, finalmente svecciata, dinamica e, perché no, esteticamente accattivante. Dopo l'Ingravallo di *Quel maledetto imbroglio*, il Fiorese de *Il rosso* e il Maigret felicemente importato da Gino Cervi (cui il festival dedica un omaggio), figure di commissari irreprensibili ma fatalmente grigie, gli sbirri fotografici impersonati da Franco Nero, Maurizio Merli e Franco Gasparri costituiscono a modo loro una piccola conquista.

Filippo D'Angelo



F. D'A.

PROVINCIALISMI

Da 10 anni il grande regista polacco vive e lavora al Workcenter di Pontedera

## Grotowski, un maestro che l'Italia dimentica

Non produce spettacoli ma fa ricerca e organizza seminari. In Francia è celebrato, mentre qui viene aiutato solo dal Centro teatrale Csrst.

PONTEREDERA. Jerzy Grotowski, una vita dedicata alla ricerca. Di soldi. Quelli che troppo spesso ritardi, indifferenze, incomprensioni gli hanno fatto mancare.

La storia comincia parecchi anni fa, negli Stati Uniti, dove il regista polacco si era trasferito. Una sistemazione precaria, uno spazio per lavorare, ma pochi stimoli per lavorare. Forse qualcuno gli faceva pesare troppo la sua condizione di artista «in cerca di» risultato, una produzione pressoché nulla.

A sbloccare una situazione che stava diventando insostenibile, arrivò un invito dall'Italia, o meglio dal Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale (Csrst) di Pontedera.

L'invito era per un periodo breve, giusto un passaggio, qualche incontro, qualche spettacolo. Invece è ancora lì, quasi dieci anni più tardi. Ma i suoi problemi, i suoi problemi con i soldi, le burocrazie, il mondo, insomma, ci sono ancora, e ci sono tutti.

A dargli modo di esistere e di fare ricerca teatrale, nel senso vero del termine, in questi anni è stato esclusivamente il Centro di Pontedera, che con grande fatica gli ha garantito un finanziamento annuale di 200 milioni pur di far continuare questo lavoro probabilmente poco visibile ai più, certamente non effimero ma essenziale per il teatro.

Nessun'altra istituzione italiana in questi anni ha sentito il bisogno di intervenire. Ma il laboratorio di Pontedera, grazie a Grotowski, è diventato un punto di riferimento internazionale per il teatro, un centro la cui fama e importanza travalica certi i confini del piccolo comune toscano e forse anche quelli europei.

Il laboratorio di pontedera è e resta tale, un luogo dove si crea, si verifica, si fa ricerca nel senso proprio del termine. Grotowski non tiene spettacoli, non crea sensazione, ma lavora quotidianamente con le decine di attori che ogni anno chiedono di venire a seguire le sue lezioni e



Il regista Jerzy Grotowski

Riccardo Musacchio

ci riescono solo dopo una rigorosissima selezione.

Con i duecento milioni che il Centro di Sperimentazione e Ricerca Teatrale gli mette a disposizione, Jerzy Grotowski paga se stesso, due assistenti, le spese di funzionamento del Centro, e una sgangherata automobile. Un piccolo esempio di grande destrezza finanziaria.

Inutile chiedere soldi a Roma, al Ministero, oggi dipartimento, per lo spettacolo. Nonostante che di fondi dai capitoli del bilancio statale negli anni ne siano stati distribuiti, e molti, un po' dappertutto, a Pontedera non ne è arrivato nessuno. Inutile cercare di entrare nei vari progetti speciali, inutili bussare. Grotowski era forse un poco illustre sconosciuto alle burocrazie romane, che gli hanno preferito artisti più «casarecci».

Di tutt'altra opinione è la pur potenti burocrazia francese, se è vero che al teatrante polacco Parigi ha riservato un posto nell'esclusivo e importante Collège de France che

per Grotowski ha creato una cattedra tutta nuova, quella di antropologia teatrale. «Le Monde» ha dedicato alla sua lezione inaugurale la prima pagina. Una lezione che i cronisti di laggù descrivono come «trionfale», tanto che le prossime tre conferenze non le terrà più nella piccola sala di Peter Brook (un altro dei nomi sacri del teatro contemporaneo) ma userà la capiente platea del Théâtre de l'Odéon. Così, mentre «Le Monde» ci spiega che «dopo 600 anni il teatro entra al Collège de France grazie a Grotowski», a Pontedera, Italia, si fatica a tirare avanti. Così, a chi crede nella speranza che pure da noi si possa fare cultura, non resta che manifestare come hanno fatto ieri sera a Pontedera. Una protesta che vuole salvare i fondi per il nuovo teatro, bloccati dai tempi di una giustizia che a volte sembra cieca e anche sorda. Manifestare per sperare che anche nel paradiso dei burocrati ci sia qualche santo.

Alessandro Agostinelli

IL DOCUMENTARIO

## Operai e polizia raccontati da Volonté

BOLOGNA. Tra gli auspici dichiarati dal Siulp nel presentare il terzo «Police Film Festival», c'è quello che iniziative come questa possano favorire il superamento dello «stereotipo tipico di un certo senso comune sociologico che vede cittadini e poliziotti su posizioni contrapposte». Onore al coraggio e all'obiettività degli organizzatori, quindi, se una delle sezioni del festival non fa che rivelare invece tutta la dolorosa autenticità di quello stereotipo. Si tratta di una selezione di materiali documentaristici e militanti, tutti provenienti dall'Archivio del Movimento Operaio e Democratico, realizzati tra il 1968 e il 1975 da cineasti, attori, collettivi, associazioni, i quali, impegnati a testimoniare alcune fasi e gli sviluppi delle lotte operaie e studentesche, finivano fatalmente per documentare il ruolo repressivo assunto in quei frangenti dalle forze dell'ordine.

Tra i filmati in mostra, un documentario dimenticato di Gian Maria Volonté intitolato *La tenda in piazza*, sessantacinque minuti in bianco e nero sulle lotte degli operai di alcune fabbriche romane (Cagli, Metaller, Lanificio Luciani, Coca Cola, Filodoni) nell'autunno del 1970. La polizia diventa poco gradita coprotagonista nella parte finale del film, quando durante una manifestazione, per dare maggiore visibilità alla loro protesta e turbare le coscienze dei romani alle prese con lo shopping natalizio (e tra la folla, ad un certo punto, il regista incontra anche Luchino Visconti, che si informa su ciò che accade e poi si allontana a braccetto di Giuseppe Patroni Griffi), gli operai decidono di piantare una tenda in Piazza di Spagna: perché, a differenza del Comune, il questore non accorda l'autorizzazione, e alle lunghe e vane trattative, frustrate dall'ostinata ottusità del potere, seguono gli scontri, le sirene, i feriti. Solo allora arriva il permesso, e la tenda finalmente può essere issata tra l'entusiasmo dei manifestanti (tra quali si scorge un giovane ma già barbuto Ottaviano del Turco).

Ma prima dell'atto conclusivo la cinepresa 16 millimetri di Volonté era andata a visitare le varie fabbriche occupate, per raccogliere le testimonianze dei lavoratori e delle lavoratrici in lotta. Davanti all'obiettivo sfilano primi piani di volti provati dalla fatica, dalla lontananza da casa e famiglia e dall'incertezza sul futuro, e il microfono aveva raccolto le denunce sulle condizioni di nocività, le carenze igieniche, i guasti del cottimo, la severità dei sorveglianti, l'inefficienza e la disonestà di padroni che ottengono i finanziamenti statali e poi conducono deliberatamente le proprie industrie al fallimento.

Il quadro della vita di fabbrica che ne viene fuori è davvero deprimente: multe di 1000 lire per aver salutato un collega, l'operaia che si ferisce con la cucitrice e viene rimproverata per aver macchiato di sangue le camicie, i gabinetti senza carta igienica, gli schermi, il disprezzo e gli insulti dei padroni durante gli scioperi. Ma emerge anche l'immagine di una classe operaia consapevole, determinata, sicuramente più evoluta e matura dei suoi padroni e capace, come in un film di Ken Loach, di affrontare i disagi con vitalistica allegria. Tutto questo in un film asciutto, rispettoso, e tutt'altro che datato, anche perché Volonté ha il grande merito di tenerlo lontano da due costanti del cinema militante post-sessantotto: la retorica, providenzialmente scongiurata dall'assenza del commento fuori-campo, e il didascalismo figlio del Godard della *Cinese*, che invece conduce un altro dei filmati in mostra, *Della conoscenza* di Alessandra Bocchetti, ad involontari esiti parodistici di sapore morettiano.

## Arrivano le «Cronache» di Maselli

Esce nelle sale, il film di Francesco Maselli «Cronache del terzo millennio». Opera corale, interpretata da un folto gruppo di giovani attori. «Sbaglia chi cerca di ridurla ad una riflessione polemica sul dibattito ideologico delle sinistre europee - spiega il regista - poiché il mio è un discorso certamente non alla moda sull'assetto attuale del capitalismo e sul rischio che la società futura arrivi presto a uno stadio barbarico, ricostituendo una logica pre-cristiana da cui sono assenti i grandi valori come l'uguaglianza e la libertà». Protagonisti sono un gruppo di disperati costretti a una guerra tra poveri in un palazzo delle periferie.



## Regione Piemonte no a 800 milioni per «Juventus»

I consiglieri regionali del Piemonte ha bocciato, con un ordine del giorno, la decisione della Giunta di partecipare ai festeggiamenti del centenario della Juventus con un finanziamento di 800 milioni. Il voto sul documento è avvenuto per la prima volta con il sistema elettronico, e a scrutinio segreto. La maggioranza di centro-destra contava su 31 consiglieri presenti, ma alla resa dei conti il documento delle opposizioni è passato proprio grazie al voto favorevole di alcuni della maggioranza (almeno quattro) o al voto non valido di altri (tre le bianche e una scheda nulla).



## La Juventus vince anche al decimo Salone del libro

Libri, francobolli, videocassette e cd-rom: anche la Juventus è stata in primo piano nel decimo Salone del libro, che si è concluso ieri a Torino. Il centenario della fondazione del prestigioso club bianconero è stata l'occasione per numerose iniziative nei settori editoriale e multimediale. La casa editrice Rosabella ha presentato al Salone "Bianconeri", un libro che illustra i momenti più significativi dei primi cento anni del club. «Rosabella» ha inoltre pubblicato «100 campioni per 100 anni di Juve», gli otto inserti allegati alla rivista «Hurrà Juventus» e ha realizzato in cinque videocassette «La grande storia bianconera».

## E Moggi vuole portare a Torino il cileno Salas

La Juventus ha offerto otto milioni di dollari (13,5 miliardi di lire) per il cileno José Marcelo Salas Melinao, attualmente in forza al River Plate di Buenos Aires. L'offerta, secondo quanto scrive il quotidiano «Clarín», è frutto dei contatti che il mediatore argentino Gustavo Mascardi ha avuto nei giorni passati, in Italia, con Luciano Moggi ed altri dirigenti juventini. Salas è al River Plate da un anno e fu acquistato dall'Universidad de Chile per 3.200.000 dollari. Il presidente del River pare che voglia chiedere 15 miliardi ma l'affare potrebbe essere concluso anche con una cifra attorno ai dieci miliardi.



## Vicenza blindata per la finale di Coppa Italia

Una Vicenza blindata attende la finale di Coppa Italia, trofeo che i biancorossi non hanno mai vinto in 92 anni, contro il Napoli. L'evento sta creando non pochi problemi di ordine pubblico. Un allarme scatenato dalle dichiarazioni di alcuni ultras vicentini e dal timore che da Napoli arrivino tifosi senza biglietto. Il Menti è infatti esaurito e alla società ospite sono stati inviati solo 3200 tagliandi per i club ufficiali. Ieri in una riunione in Prefettura, è stato messo appunto un piano che mobiliterà mille uomini. Ingresso alla zona stadio solo a chi provvisto di biglietto.

**L'Unità  
loSport**



Vigilia ottimista a Monaco di Baviera: dopo scudetto, Coppa intercontinentale e Supercoppa, Lippi cerca il poker

# Obiettivo Grande Slam nell'anno del Centenario

DI LIVIO

## «Da Sousa pericoli da Zidane fantasia»

DALL'INVIATO

MONACO. I giochi non sono ancora fatti. Può succedere di tutto in una partita secca, parola di Di Livio. L'uomo più disciplinato e pronto al sacrificio della Signora, tanto da guadagnarsi l'appellativo di «soldatino», mette le mani avanti all'insegna della prudenza. E, per avvalorare la tesi, ricorda gli avvenimenti di un anno fa... Ed aggiunge, «siamo per affrontare una squadra che si gioca tutta la stagione in una sola partita. Dunque, massima vigilanza».

Lo scorso anno il pronostico era abbastanza chiaro...

«Se vi ricordate, quelli dell'Ajax fecero delle dichiarazioni presuntuose. Ci snobbarono un po' e noi demmo loro una bella lezione».

Il Borussia l'avevete già battuto... «Già, ma adesso i tedeschi sono un'altra cosa. Con Paulo Sousa sono decisamente migliorati. Ora, hanno in squadra un grande giocatore, un uomo d'ordine, con caratteristiche ideali per cambiare il volto di una squadra, naturalmente in meglio. Perché la Juve lo ha venduto?».

Di quanto carburante disponete per vincere questa coppa?

«Nessuna paura, abbiamo fatto il pieno. Nessuno si nega che siamo a fine stagione, ma certe partite hanno un effetto quasi magico, sono capaci di farti scoprire energie che non sospetti di avere».

Se con Sousa il Borussia è cambiato, il passato non fa più testo?

«Paulo è un giocatore di geometrie. Uno che i tedeschi non hanno mai avuto e hanno guadagnato qualcosa, noi ne dovremo tenere conto. È molto semplice».

Potrebbe essere lui l'avversario più pericoloso?

«Non solo lui. Certamente, useranno il contropiede. Lo useranno anche per puntare sull'uomo più veloce ed imprevedibile, Andy Moeller, dalle cui accelerazioni può nascere qualcosa di pericoloso».

Andy, sorvegliatelo speciale?

«Non credo, Lippi non ha ancora dato la formazione, però penso che chi andrà in campo, farà le stesse cose che ha fatto quest'anno».

Lataticca vincente?

«Dovremo essere bravi ad attaccare, ma soprattutto a non scoprirci. Senza per questo sacrificare Zidane, libero con la sua fantasia».

Per trattergliare il francese, da dove comincerete?

«Dal fatto che è lo straniero più bravo arrivato in Italia negli ultimi anni. Secondo, dalla rapidità con cui si è integrato nel nostro calcio. Terzo, dalla totalità del suo gioco, privo di punti deboli».

A se stesso che cosa chiede, invece?

«Il bis: così nessuno potrà mai dire che a Roma si è trattato di una coincidenza fortunata. Se vinci due o tre di seguito, può solo significare che sei veramente bravo».

M.I.R.



Marcello Lippi indica ai suoi i tedeschi del Borussia D. Endlicher/Ap



DALL'INVIATO

MONACO. Chi dice che la clonazione è prossima a venire, mente sapendo di mentire. Basta una visita nel laboratorio Juve per capire che il futuro è già tra noi. Lippi, la sua Signora, l'ha già clonata due volte, in tre anni. E si appresta a farlo per la terza volta, perché, come sostiene, anche questa squadra in corsa per il grande slam «è migliorabile». E l'annuncia con coraggio nel giorno della finale di Coppa campioni, guardando alla genesi dell'ultimo del Borussia - mezza squadra partorita dalle mutazioni della Juventus (gli ex Reuter, Paulo Sousa, Kohler, Julio Cesar, Moeller) - che riflette la sua filosofia e fa balzare agli occhi l'idea che forse all'Olympia Stadium la Juventus stia per giocare contro una parte di se stessa.

Insomma, Lippi conferma di essere Lippi nel giorno della sfida come per rafforzare un senso di continuità e discontinuità ad un tempo, tra Juve di ieri, quella di oggi e la prossima che si appresta a confezionare. E il messaggio che arriva dall'hotel Rafael, scelto dalla Juve per la trasferta di

Monaco, è sempre sintonizzato sulle medesima frequenza che ha informato tutte le scelte del condottiero bianconero: la pancia, la fame, anche a costo di spingersi pericolosamente ai confini della bulimia o peggio dell'anoressia. Eppure, ripete Marcello Lippi nell'ultima conferenza stampa, quella che cala il sipario sul bla-bla canonico, «aver vinto molto prima, può dare la sensazione di essere a pancia piena, invece la Juve ha già dimostrato di non sentirsi appagata».

Ma, come potrebbe esserlo se stasera si gioca l'ingresso nella storia, come tutti, con identificazione narcisistica da 45 giri di successo, ripetono all'unisono. Certo, tanta retorica insieme al residuo di incitamento sportivo e l'antisport che il calcio produce in quantità industriali, dà fastidio. Eppure, è altrettanto vero che la molla forte della partita è la scommessa dell'ingresso della Juve nella storia: scudetto, coppa Intercontinentale, Supercoppa e coppa Campioni in una sola stagione. In fondo, non è una forzatura pensare ad una Juve su due fronti contemporaneamente: il Borussia e i suoi limiti. Ma se vince, il

premio è il club degli immortali nell'anno del suo primo secolo di vita. Il resto, è roba da bottegai. E non c'è bisogno di andare oltre le righe per sincerarsi delle parole di Di Livio e Deschamps, per i quali la sconfitta «non è un dramma». O di Peruzzi, preoccupato di non «fare gli straordinari ai rigori», tanto più che il suo premio, d'oro a 24 carati lo ha già ricevuto con la nascita della piccola Alessia.

Dice Moggi: la notte è quella giusta perché abbiamo i giocatori giusti. «Non c'è bisogno di (ri)caricarli. Sono sempre quando arriva il momento del richiamo alle armi». Aggiunge il direttore che stanotte avrà tante cose da dire. Una di queste sarà rivolta a Paulo Sousa, che senza troppi giri di parole lo ha accusato di averlo fatto fuori. Ma, nell'agenda del personaggio ci sono anche personaggi illustri, forse vip, gente di cui non ha gradito espressioni recenti. Insomma, è come se storia e cronaca si fondessero nello stesso calderone. La mano di Lippi, ancora una volta è quella dello stregone, chiamata alla sostanza, con o senza additivi, creatina a parte, di cui ormai bianconeri e borussini sono

beneficiari alla stessa stregua, forse non con le stesse dosi, vera chiave del successo del prodotto. E con la stessa mano, Marcello da Viareggio, dovrà poi impostare la stagione prossima, perché, a dispetto delle chiacchiere se è vero che Moggi si prende gioco delle «fantasticherie», è pure vero che chi è bravo, ma sostituibile, va via. Chi ha orecchie per intendere, intenda: con questo Zidane, Del Piero o un doppiopio, e se Boksic ritorna spavaldo, sicuro, il tagliandino di inizio campionato, anche Vieri lo diventa.

Invece, un sostituto di Di Livio ancora non si vede. Ecco perché la Juve si tiene stretta il suo soldatino, così come fa con Deschamps, l'altro, che insieme a Boksic, con la maglia dell'Olympique Marsiglia, gli ha bevuto al calice di una coppa campioni giocata a vinta a Monaco. Lippi fa preattica. Ma dice di avere la formazione in testa per undici undicesimi, il top. Boksic accanto a Vieri? Se ha un valore il ragionamento di Moggi, che Lippi mai contraddice, il croato è il nome giusto. Forse anche per vincere.

Michele Ruggiero

I precedenti della sfida del Borussia e dei club tedeschi al massimo trofeo europeo

## Uber alles, ma dietro l'Italia

MONACO. L'assalto dei borussini (ottava sfida nell'arco di quattro anni) al trono della Juventus è come un ponte gettato tra il presente e il passato. L'ultimo successo del calcio tedesco in Coppa campioni, infatti, risale al 1983. È fu, da una parte, una meteora che si sovrapponeva al ciclo del Bayern Monaco, padrone assoluto della competizione dal 1973 al 1976. Dall'altra, la celebre finale di Atene è inelocofanata negli almanacchi calcistici come la notte delle beffe per una Juventus stellare, strapiena di nazionali italiani e stranieri, data per superavorata.

Ma, dopo quel gol di Magath, per i club tedeschi fu il diluvio. Nel senso che i germanici sono andati in barca. Non che prima le vicende teutoniche andassero per il verso giusto. Anzi. Fino agli anni Settanta, le squadre tedesche si erano «guadagnate» solo un modesto ruolo di comparse sulla scena dominate a turno da Real Madrid, Benfica, Inter, Milan ed Ajax. Un'eco dello sferziare dei cingoli dei panzer del

Bayern, lo si era avuta nei primi anni Settanta, ma una lattina lanciata sulla testa di un giocatore interista da chissà quale anonima mano, aveva evitato all'Inter una ignominiosa sconfitta sul campo del Borussia di Monchenglad, all'epoca guidata dal biondo cavallone Netzer, una sorta di Zidane con maggiore potenza fisica e minore fantasia e tecnica, e precluso ai tedeschi il passaggio al turno successivo. Quando il Bayern arrivò nell'Olimpo del calcio, la Germania aveva nel frattempo organizzato la famosa Olimpiade, passata alla storia più per la strage ad opera di Settembre nero che per le medaglie di Mark Spitz, e vinto anche «qualcosa» con la nazionale: un europeo nel '72 e un mondiale due anni dopo, nella coppa organizzata proprio in Germania. Il che all'epoca, all'avvento della Bayern, aveva fatto gridare alla nascita di un contropotere calcistico in Europa a livello di club. Speranze deluse. In effetti, il calcio tedesco-monocorde è spesso noioso - ha ma-

nifestato una discreta allergia alla Coppa dei campioni, che qualcuno potrebbe anche definire tabù. Allergia o tabù, rimane il fatto che negli ultimi decenni se la coppa campione è il monte Bianco della manifestazioni europee, è anche la cima più difficile da scalare per i club tedeschi, specchio fedele dei loro limiti. E lo specchio riflette numeri incontestabili: su 40 edizioni, i tedeschi se ne sono aggiudicate quattro. Magro bilancio se paragonato al calcio italiano (9 successi, cinque Milan, due Inter e Juventus), a quello inglesi (8), allo spagnolo (7), al calcio d'orange (6, con Ajax, Feyenoord e Psv Eindhoven). Dunque, il fanalino di coda in Europa. E questo spiega perché la credibilità della Germania si sia rafforzata pressoché con la Nazionale, diventata a partire dalla metà degli anni Cinquanta una delle grandi nel panorama internazionale. In 40 anni la federazione tedesca ha gonfiato le sue teche con un primato ineguagliato nel vecchio continente: 3 titoli

mondiali (su 6 finali) ed altrettanti europei, l'ultimo in Inghilterra lo scorso anno, con una squadra di «dinosauri», come era stata definita alla vigilia. Insomma, numeri carichi di significato (ed anche di immagini suggestive) che rendono ancora più consistente il divario nazionale e squadre di club (per anni, un calcio in cerca di ingaggi più remunerativi all'estero). Gli stessi bilanci delle altre due manifestazioni europee confermano la fragilità del trend germanico. Appena 3, 4 se sommiamo la vittoria dell'Est nel '74, ad opera del Magdeburgo, prima della riunificazione - i successi in Coppa delle coppe, mentre la coppa Uefa per alcuni versi è il preludio dell'invasione di tendenze dei club tedeschi in questa stagione. A sorpresa, l'ultima edizione è andata appannaggio dello Schalke 04 sull'Inter, che ha rotto un digiuno che durava dal 1988. Forse, l'avvisaglia di un'altra ben più ricca sorpresa?

M.I.R.

Tv per 202 paesi, 500 milioni di spettatori  
Mercato nero: 500mila lire per un biglietto di curva

MONACO. La finale Juventus e Borussia costituirà una grande kermesse televisiva, con la partecipazione di 1.300 giornalisti di tutto il mondo. La partita verrà seguita sugli schermi di 202 paesi, da circa 500 milioni di persone in tutto il globo: dall'Australia al Giappone, dall'Islanda al Sudafrica. Collegamenti in diretta sono stati assicurati con 121 paesi. Il collegamento in Germania durerà cinque ore a partire dalle 19 e sarà assicurato da una rosa di commentatori di lustro Franz Beckenbauer, l'ex calciatore della Juve Michel Platini e l'allenatore della nazionale tedesca Berti Vogts.

Gran lavoro per i giardinieri, ieri. Il fondo dello stadio Olimpico è stato devastato dai tifosi del Bayern per festeggiare lo scudetto. Si taccona per suturare le «ferite», le asportazioni di intere zolle prese dagli ultras come bottino di guerra o semplice souvenir. Ogni città è paese. La Juventus conosce perfettamente il copione. Nel '95, il primo scudetto dell'era Lippi coincide con il sacco del Delle Alpi:

migliaia di persone in campo, porte sventrate, danni per 2 miliardi. Si prevedono 63mila spettatori, in quota per due terzi alle squadre e un terzo alla federazione tedesca; altri 4mila, invece, sono stati messi a disposizione per business e sponsor. Dal sottobosco dell'affarismo, è comunque sbocciato un pensiero delicato: l'Uefa ha invitato gli otto giocatori del Manchester United sopravvissuti al disastro aereo degli anni Cinquanta. La società inglese l'aveva promesso loro in caso di accesso alla finale. In pieno fermento il mercato nero. Ieri i bagarini, tutti di lingua italiana, partivano da 800 a 500mila lire per le curve. Chi sia il «grossista» che fornisce il mercato parallelo è un mistero. La Ventana - gestore unico dei biglietti per la Juventus - assicura di non avere (s)venuto le «giacenze». Ma, stranamente, solo ieri mattina le agenzie torinesi della Ventana hanno fatto sparire dalle vetrine le proposte di vendita...

M.I.R.



Mercoledì 28 maggio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

### Un computer per frullare dal vivo techno e trance

Non capita tutti i giorni di vedere un palco interamente occupato da computer, sintetizzatori, tastiere e campionatori. Ma con la crescita esponenziale del consumo e della produzione di sonorità digitali iniziano a prendere piede anche live elettronici e addirittura i primi festival. È il caso di «Kybernetika.it», la prima rassegna nazionale di musica elettronica dal vivo, inaugurata sabato domenica e lunedì scorsi al centro sociale Livello 57 di Bologna. Trentasei ore di musica filate, eseguite da singoli musicisti e «tribe» di tutta Italia, da Napoli a Treviso, da Roma a Pisa a Bassano del Grappa. Si balla all'aperto, tra due fila di capannoni industriali ricoperti di tags e graffiti, con installazioni video e musica trasmessa in diretta su Internet. Oltre tremila persone che espongono capelli multicolori, dreadlocks, crani rasati, corpi istoriati da tatuaggi tribali o trafitti da anelli e barrette metalliche, in una contaminazione di stili e simbologie che fa pensare a una tribù dell'era post-atomica. E il meticcio delle diverse sottoculture giovanili (punk, freak, skin) non è casuale. Anche le sonorità spaziano dalla trance e dalla nuova psichedelia ai ritmi duri dell'hard techno e della gabber fino al rumore puro dell'industriale. La techno sembra offrire così una sorta di modulo di base, di graticola entro cui si rimescolano, come in un frullatore, differenti generi. Zero Hertz ad esempio fino a un anno suonava il basso in gruppi hardcore italiani, tedeschi e inglesi. «Poi mi sono stancato di suonare con gli altri e mi sono messo in proprio - racconta -. L'hardcore oggi lo faccio digitalmente, con basso e batteria elettroniche. Campiono di tutto, dalle voci di Pavarotti agli ultrasuoni emessi dalle balene, con i quali controbilancio le frequenze più basse, quelle intorno ai Zero Hertz». La tribe dei BK, ex Contropotere di Napoli, mixa invece sonorità metalliche, industriali con ritmi tribali: «Ci allontaniamo così dai suoni riconoscibili - spiegano -. Catturiamo un suono-segno per poi in un altro contesto, in cui veicoliamo i nostri contenuti». I Minimal Tribe di Roma vengono invece dal punk e si servono di campionatore e di una tastiera analogica, «che ci consente - spiega Andrea - di effettuare variazioni sonore molto sottili. Purtroppo oggi i ragazzi impiegano tutti gli stessi effetti e gli stessi strumenti, il che determina un suono estremamente piatto e omogeneo». E in effetti lo scopo di «Kybernetika.it» - che verrà presto replicata con nuovi musicisti a Napoli e Roma - era proprio quello di andare oltre l'iper-produzione di bassa qualità, per aprire alla ricerca e alla sperimentazione, non solo musicale. Durante la manifestazione infatti il «Laboratorio di Interferenze video Lab57», riprendeva la folla danzante con una telecamera collegata via radio a una centralina. Qui il segnale viene digitalizzato, alterato (morphing) e rinviato a monitor e schermi sparpagliati nei diversi ambienti. Si può così ballare con un'altra persona due volte: con la sua immagine reale e con quella virtuale, deformata, ma forse non meno vera della prima. [Marco Deseriis]

Uno dei più originali gruppi inglesi presenta il suo nuovo lavoro: «Ok Computer»

# Se gli U2 incontrassero i Pink Floyd... Ecco le cantilene «acide» dei Radiohead

Un album completamente diverso dai precedenti, lontanissimo da tutto ciò che è facile ascolto e commercialità. La band: «Le nostre influenze? Ennio Moricone e Penderecki». Il credito verso Michael Stipe e i Rem. Il concerto di Barcellona.

BARCELONA. Inorridisce quasi, Colin Greenwood, bassista dei Radiohead, al pensiero che Mark Owen ha rifatto dal vivo la classica *Creep* in una versione al sapore di Take That. «Non mi interessa proprio ascoltarla. Comunque, è davvero terribile tutto questo», spiega affranto. Perché i Radiohead sono un gruppo strano nel panorama inglese. Non amano confronti e preferiscono starsene alla larga dalle categorie e dalle mode.

Lontano mille miglia dai pupazzetti per adolescenti, ma anche ben distanti dal «brit pop», filone in cui qualcuno si ostina ancora a collocarli. Errore. Perché la band di Thom Yorke e Jonny Greenwood (cantante e chitarrista, forse i Morrissey-Marr del Duemila) viaggia su un'altra strada. Quella di un pop allucinante e paranoico, dove le chitarre distorte spezzano le cantilene psichedeliche, con testi che narrano di ossessioni, disagi, angosce e con una voce lirica e sofferta, che scuote nel profondo. E se proprio volete dei punti di riferimento, citiamo la definizione di un giornalista inglese a proposito di *Uptight*, uno splendido brano tratto da *Ok Computer*, il nuovo album dei Radiohead, che uscirà il 12 giugno: «Gli U2 incontrano i Pink Floyd per una cover di *Lucy in the Sky with Diamonds*».

La band, invece, rifiuta ogni paragone con artisti rock contemporanei e cita fra le sue influenze Ennio Moricone e Penderecki. Forse anche per giustificare i sedici violini utilizzati nel pezzo più inquietante del disco, *Climbing Up the Walls*: «Una musica che fa paura» concorda Jonny Greenwood. Nei testi, comunque, netta appare l'influenza di Michael Stipe dei R.E.M. con quel suo gusto per i giri di parole, i significati tortuosi e i diversi livelli di lettura. Cosa, per altro, comprensibilissima vista l'amicizia fra il cantante dei R.E.M. e quello dei Radiohead. Il gruppo inglese, infatti, è stato in tour con i ragazzi di Athens, passando anche per la Sicilia in un'indimenticabile serata di un paio d'estati fa.

Ed in America i Radiohead, pur non essendo delle star, vantano un certo seguito, grazie soprattutto a un vecchio singolo, *Fake Plastic Trees*, che è andato forte sulle radio. Chissà cosa ne penseranno,

adesso, i giovani americani e il mondo intero di *Ok Computer*, un disco che è l'esatto opposto del facile ascolto e della commercialità. «I responsabili della nostra etichetta ci hanno dato carta bianca per l'album: "Prendete tutto il tempo che volete, registratelo dove volete e con chi volete" ci hanno detto», spiega i Radiohead. Che, evidentemente, hanno colto al volo l'occasione di fare qualcosa di diverso.

Per prima cosa hanno evitato accuratamente studi prestigiosi e produttori di grido e hanno fatto tutto (o quasi) da soli, portandosi in giro le loro apparecchiature e registrando qua e là. Finendo, quindi, in una casa vicino a Bath e incidendo in libertà, senza vincoli e orari: dal vivo alle tre del mattino. In biblioteca. Nella sala da ballo. Nel gelido atrio d'ingresso. Come mai prima avevano fatto. «Eppure il risultato mantiene una sorta di continuità con i nostri lavori. Non vedo una svolta così radicale, magari abbiamo sviluppato più ampiamente certi spunti che prima venivano espressi più velocemente», dice Jonny. Però ora i Radiohead si permettono di uscire con un singolo come *Paranoid Android*, che dura oltre sei minuti e si dipana in quattro movimenti fra pause melodiche, riprese epiche e accelerazioni da brivido: canzone splendida, ma davvero difficile da piazzare sui network modaioli. E che, comunque, il quotidiano *Sunday Mirror* ha già recensito entusiasticamente con tanto di massimo dei voti e l'elogio spericato del critico Jan Hyland. Ascoltarla dal vivo, in un concerto di presentazione al Zeleste di Barcellona, è ancora meglio. Perché il clima è da club, caldo e invitante, con un migliaio di spettatori a fare da cornice festaiola. Che, poi, è una celebrazione onirica in piena regola, dato che i Radiohead puntano molto sulle atmosfere psichedeliche che caratterizzano gran parte dell'album, da *Subterranean Homesick Alien* a *Let Down*, scoprendo altri potenziali hit nella melodia struggente di *Karma Police* o nella ninna nanna di *No Surprises*. Thom canta quasi accartocciato su se stesso, risolvendo anche qualche gemma dal passato, come la splendida *Creep*, un culto anche in Italia, mentre

I Radiohead hanno pubblicato un nuovo album, «Ok Computer»

### Dai Reef agli Apollo 440 il brit-pop si aggiorna



Greenwood sottolinea il tutto con squassanti bordate di chitarra distorta. Per finire con altri ripescaggi, come per la bellissima *High and Dry*, altra ballata dalla memorabile melodia. Musica da sballo stupefacente, verrebbe da dire. Se non fosse che i Radiohead si comportano da bravi ragazzi ed evitano accuratamente droghe e altri vizi. Solo Colin è un tipo da pub, gli altri viaggiano a Evian e, in tour, si concedono al massimo una birretta negli «after show». O, libidine folle, una mano di bridge sul pullmino.

Diego Perugini

Non si vive di solo «brit pop». E, per fortuna, in Inghilterra si agitano altri fermenti musicali e nuove tendenze. O, quantomeno, gruppi che si muovono su strade autonome. Insomma, basta Oasis e replicanti, che fanno successo scopiazzando i maestri degli anni Sessanta. Meglio ascoltare, allora, gli originali. Anche nelle loro produzioni anni '90, come per esempio l'ultimo, riuscitissimo, Paul McCartney. Insomma, è tempo di cambiare. E un segno che, forse, il fenomeno sta scemando è dato proprio dalla svolta musicale dei Blur, prima paladini del «brit-pop» e ora più cosmopoliti viaggiatori rock. A parte i Radiohead, ci sono altre band che seguono percorsi propri. I Reef, per esempio, sono un gruppo di giovanotti che guardano al rock-blues del passato e lo ripropongono con una grinta da Stones del futuro. Mentre gli Skunk Anansie sono già una realtà consolidata: una band che fa del rock contaminato e multirazziale, prendendo dall'hard e dal soul nero in una chiave grintosa e attualissima. Grande gruppo, alla faccia dei giudizi negativi sparati da Pino Daniele in un'intervista. Dalla mischia si salvano anche i Supergrass e qualche vecchia band un po' sottovalutata come James e Texas. Ma, forse, la novità più grossa viene dal filone della dance. A parte il caso Jamiroquai, che guarda sin troppo al funky anni '70, le tendenze più creative vengono dalla scena jungle e trip-hop, prima con i pionieri Massive Attack, Tricky e Portishead e ora con le ultime terminazioni elettroniche e

dance-ambient. Parliamo di gente come Chemical Brothers o Prodigy, che hanno ispirato le ultime uscite di rockstar consolidate come U2 e David Bowie. E che suscitano l'ammirazione di artisti insospettabili come ZZ Top ed Eric Clapton. Musica frenetica, contaminata, computerizzata. Dove la classica matrice rock viene scombinata, spezzettata e rimescolata in un genere onnivoro e caotico. Roba che i rockettari classici vedono come il fumo negli occhi. E dove, comunque, fanno capolino le vecchie radici. Non a caso, infatti, un gruppo ultraelettronico come gli Apollo 440 mette a capo di tutto il blues di Robert Johnson e dedica un pezzo al jazzista Gene Krupa, mentre in un altro brano inserisce la voce di una soprano classica. Restano, poi, gli outsider geniali. Nomi fuori dalla mischia come PJ Harvey. O contaminatori folli come Jah Wobble e geniacci psichedelici tipo Julian Cope. E classici cantautori come Costello. Che, alla fine, si ritrovano ad essere citati spesso e volentieri. Lasciando il segno nelle nuove generazioni. [D.P.]

Beatles/1

### «Alcol e coca per improvvisare»

Ennesimo pettegolezzo sui Beatles. Oggetto: le registrazioni inedite di John Lennon e Paul McCartney venute alla luce la scorsa settimana. Mary Pang, che nel 1974 prese il posto per un breve periodo di Yoko Ono nella vita sentimentale di John Lennon, racconta: «John stava lavorando con Harry Nilsson al suo successivo album («Walls and bridges») quando alle dieci e mezza di sera improvvisamente arrivò Paul McCartney. In realtà non era una sorpresa, in quanto le relazioni tra loro due dopo la fine dei Beatles non erano così pessime come si diceva in giro. Eravamo a Los Angeles. Io ero l'unica a non essere fatta di coca e alcol». «Ringo» ha aggiunto l'ex fidanzata di Lennon - se n'era appena andato con Keith Moon, giusto 10 minuti prima dell'arrivo di Paul. Linda (la moglie di Paul) prese posto all'organo Hammond. Ad un certo punto arrivò anche Stevie Wonder. John gli offrì della coca, ma proprio non ricordò se lui la accettò o meno. Seguirono due ore e mezza di improvvisazioni fantastiche, si vedeva che John e Paul avevano qualcosa di magico tra di loro». Giorni fa Paul McCartney aveva detto di non ricordare nulla di questi inediti.

Beatles/2

### Pete Best suona sabato a Brescia

Il primo batterista dei Beatles, Pete Best, sarà ospite sabato a Brescia al «Beatles day», la tradizionale festa organizzata dai beatlesiani d'Italia. Pete Best suonò con i Beatles quando il gruppo si chiamava Quarry Men e si esibiva soprattutto al Casbah, il locale gestito dalla madre di Pete. Nell'agosto del 1960 con Paul McCartney, John Lennon e George Harrison partì per Amburgo per una serie di concerti. Al termine della tournée registrò anche il primo disco della band. Pete Best suonò fino al giugno del 1962, quando i Beatles vennero ingaggiati da George Martin e cominciarono la salita al successo. A Brescia Pete Best si esibirà con la sua band, primo concerto di un tour per l'Italia.

## Brevi note

Un nome che è una garanzia. In questo caso però il nome non è quello del «protagonista», ancora pressoché sconosciuto, quanto piuttosto quello del produttore: Steve Earle. Basta questo per capire con che cosa si ha a che fare: del sano rock che guarda alle radici. In sovrappiù Ingram ci mette una precisa personalità di «scrittore» e di chitarrista.

■ **Livin' Or Dyin'**  
Jack Ingram  
Universal Record/  
Universal Music

S'è scritto tanto sull'abuso di compilation: ne escono troppe e, spesso, senza alcun progetto musicale. «Rare on air» è invece uno di quei lavori che riabilita il genere. La compilation raggruppa brani eseguiti dal vivo da tanti artisti per sostenere una radio americana indipendente. Ci sono nomi sconosciuti ma il Cd si apre con una straordinaria versione della springsteeniana *State Trooper* dei Cowboy Junkies. Molto rarefatta. E a chi non bastasse, subito dopo Patti Smith fa una versione acustica di *Dancing Barefoot*. [S.B.]

Perché voler rendere complesso a tutti i costi ciò che in realtà è semplice? Canzonette da arredamento, famose come «Stand by Me», «Let it Be», «Sound of Silence», alle quali si vuol dare una veste jazzistica. La cantante è accompagnata da un trio jazzistico di pregio, quello di Arrigo Cappelletti, che ogni tanto diventa quartetto con l'aggiunta di Sandro Cerino. Musicisti troppo bravi e quindi sprecati per un simile progettino. C'è una versione letale di «We are the Champion» dei Queens. [Helmut Failoni]

Ma chi l'ha detto che l'originalità è sempre un valore positivo musicalmente parlando? Marques Bovre - americanissimo a dispetto del nome - e la sua band non saranno inclusi in nessuna enciclopedia del rock, non segnano nessuna «svolta». Il loro lavoro ci racconta però esattamente come va fatto un album-rock: con una chitarra che ci dà dentro, un basso, una batteria, spruzzate di keyboards. Ballate di sapore sudista. Tutte ben fatte. E per la «ricerca» c'è sempre tempo. [S.B.]

■ **C'est la vie**  
Marques Bovre and  
The Evil Twins  
Can Do Records

Intorno al mito di Elvis Presley è fiorito il più ricco filone possibile di dischi, memorabilia, pezzi da collezione. In attesa del preziosissimo cofanetto che uscirà a metà giugno e non sarà più ristampato dopo il '97, cominciano ad essere pubblicati i cd con le colonne sonore interpretate da Elvis. «Blue Hawaii» e «Blues» sono i primi titoli della serie, e valgono l'acquisto - specie se siete dei collezionisti - anche solo per la splendida confezione, in forma di libretto con coloratissima grafica anni '50, ricca di fotografie. [Alba Solaro]

■ **Blue Hawaii**  
Elvis Presley  
Bmg

Un itinerario per borghi e campagne dall'Alto Molise all'Agro Pontino, a suon di zampogne, ciaramelle, mandolini, chitarra battente e tamorre. I canti tradizionali (ninne nanne, serenate, stornelli, saltarelli, canzoni d'amore, di lavoro, d'osteria) sono proposti col rigore filologico della ricerca sul campo, ma arricchiti nella strumentazione e nell'esaltazione ritmica. Il cd di «Avvenimenti» ha inaugurato la collana «Discoteca della canzone popolare» tratta dall'archivio del Folkstudio. [Arianna Voto]

■ **Canti e ritmi dell'Appennino**  
Musicians del Piccolo Borgo  
Avvenimenti/Folkstudio

Tutte le sere dalle 21 alle 23  
Emilio Levi conduce  
**Dentro O Fuori**

**24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE**

**RTL 102.5 HIT RADIO**

\* Lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mix appeal più geniale, aggressivo e penetrante, 200 minuti al giorno di informazione con la migliori firme, 1.200 minuti in compagnia della mattina. A dei primati nazionali.

\* In sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Orario. In diretta 24 ore su 24 7 giorni su 7. Radio Privata Ufficiale dell'89° Giorno d'Unità e dei Festival del '97.





***Oggi***



Tutto è vero  
ed è falso  
tra le dune  
Là dove  
chiacchiere  
e soldi  
non servono  
a niente  
È un uomo  
fa surf  
in una pozza

Una pronuncia secca, una parola brevissima. Come un insulto che schizza fuori dalle bocche a fior di labbra: Sah'ra, ossia Sahara. O meglio, il mitico e grande deserto. Una specie di enorme tazza che ha una circonferenza di otto milioni e mezzo di chilometri quadrati, nell'Africa settentrionale. Sabbia rovente, oasi, rocce, ciottoli, altissime montagne. Una ripetizione infinita di motivi per migliaia di chilometri e la incredibile sensazione di un tempo, senza tempo, fermo per l'eternità.

Un mondo a parte che ha segnato il cuore di Borges, di Saint-Exupéry, di Thomas Edward Lawrence, di William Butler Yeats, di Moravia, di migliaia di viaggiatori, di tanti famosi registi cinematografici, dei soldatucci della Legione, forse di Alessandro Magno e di Frodoto, Miraggi e follie, morte per mancanza di acqua, il mito di Timbuctu, la città dell'oro, l'assurda ricerca di Atlantide, la scomparsa di eserciti interi inghiottiti dalla sabbia, i settanta-ottanta gradi di caldo al sole e i più di quaranta all'ombra, il gelo della notte, i venti terribili, le trombe d'aria, le tempeste di sabbia, la piccola zucca allucinogena, fuori da Gardaia, sulle rocce, che, mescolata con il kus-kus, faceva piombare nel delirio esploratori e militari occupanti. E ancora, le straordinarie incisioni rupestri sull'Atlas, sull'Hoggar, nell'Air e nel Tibesti. Poi la vita leggendaria e la morte di padre de Foucauld sulla vetta dell'Assékrem, e i racconti sulla scomparsa, in mezzo alle dune, di intere spedizioni sepolte dal «nulla» e nel «nulla». Nel deserto, verità e leggende si mescolano da sempre.

Tutto è vero e tutto è falso. Tanto, quando arriva il Kham-sin, il vento del Sud, spazza via tutto e si ricomincia da capo. Il Sahara, secondo alcuni, un tempo, era il fondo di un mare o una grande immensa savana piena di animali magnifici. In una antichissima mappa dell'impero romano, su quella enorme distesa, spiccava la scritta: «Campi deserti inopia aquarum» (territori disabitati perché privi di acqua). «Hic sunt leones», dunque.

Quando la grande ventata islamica percorse l'Africa, fu il viaggiatore arabo Ibn el-Hakem ad inventare quel nome: Sahara. Vuol dire semplicemente «il nulla». In quel «nulla» vivevano e vivono i beduini, i nomadi i berberi, i tuareg, i neri del Mali e del Niger, gli uomini della Nigeria e del Sudan, della Libia e dell'Egitto, della Mauritania, della Tunisia e dell'Algeria. Ammucchiati lungo le coste e poi dispersi, all'interno, tra le dune (erg), le oasi, gli oadii (i letti dei torrenti e dei fiumi secchi) i gebel e le catene montagnose. Tutti, in un modo o nell'altro, sono, da sempre, segnati dal grande deserto.

#### Cammelli e Toyota

Niente più «Hic sunt leones», ora. Le lunghe carovane di cammelli (o meglio di dromedari) sono state quasi soppiantate completamente dai grossi camion che percorrono il Sahara, da certi autobus scassati, dalle «Toyota», dalle «Peugeot», dai piccoli aerei e dalle bussole satellitari che tutto vedono e tutto scoprono. Ma la malia e la magia del deserto è ancora lì, intatta, come migliaia e migliaia di anni fa. I simpatici matti che «navigano» quel mare, tra Gabes e Touggourt, tra Gao e Timbuctu, Tamarasset e Ghardaia (nel M'zab) El Golea e Djinet, arrivano ancora da ogni parte del mondo per viaggiare, annusare, farsi terrorizzare dalle tempeste di sabbia e correre, ubriachi di caldo e di stanchezza, in macchina sull'ondulante, fino allo sfinimento.

Si, nel deserto, i «ginni», la



Enrica Scalfari/Agf

# Riverberi di sabbia

## Sahara: «specchio» della vita tra miti, leggende e malie

fanno da padroni. Sono buoni o cattivi. Non si vedono, ma sono sempre al lavoro e accanto al viaggiatore. A volte lo prendono per mano. Altre, lo spingono semplicemente via, verso una duna o un oasi. Sotto una palma o alla scoperta di quei mucchi di pietre che segnano i pozzi d'acqua. Sì, nel Sahara, i «ginni» possono prendere le sembianze di chiunque, come dice il Corano.

Una signora di Parigi, con i tacchi a spillo, come se camminasse a due passi dall'Arco di Trionfo, e con una vecchia «due cavalli» che partiva, sola, per traversare il Sahara che altro poteva essere se non un «ginni»? È Paul, quel ragazzino americano di Menaka, nel cuore del Mali, che scendeva giù, dalle dune alte più di cento metri, con la jeep a motore spento, per sfidare la sabbia, che altro poteva essere se non un «ginni»? Piantava piccoli alberi contro la desertificazione, in mezzo al deserto. Un lavoro inutile e costoso. Una follia. Un'altra volta, dopo un diluvio d'acqua, viaggiava con il surf dentro una pozzanghera. E non era uno spiritello quell'uomo che, vicino a Ghardaia, colava la sabbia attraverso una grande rete, solo soletto, sotto un sole spaventoso, come se Allah gli avesse affidato il compito di passare al setaccio tutta la sabbia del Sahara. No, quello era un uomo vero, forse. Un altro, una mattina presto, camminava lungo il crinale di una duna, ma all'alzarsi del sole e all'arrivo del troppo caldo, era misteriosamente sparito. Si era scavato una buca, ci si era calato dentro e poi, con una tavoletta, aveva chiuso l'apertura. Al riparo del sole e al fresco, si era appisolato e aveva dormito fino a quando il Sole non aveva di nuovo perso forza.

Dunque era un uomo vero? Sì, certo. O meglio, forse. Anche questo è il Sahara. Mai fermo, senza precisi punti di riferimento perché il vento muta in continuazione il paesaggio, il deserto è un mondo straordinario. È l'unico posto della ter-

ra dove si può spegnere il motore dell'auto e ascoltare, per ore, il rumore del silenzio. Un silenzio inquietante che mette i brividi. Poi, piano piano, si alza un refo di vento e allora si sente il piccolo e sottile rumore della sabbia bianca o dolcemente rosa che comincia a muoversi.

#### Più piccolo della formica

Uno strano e misterioso lieve sgranocchio che cambia di paesaggio che avevi imparato a conoscere. Tutto, allora, ricomincia da capo e ti senti solo come non mai. Nudo e più piccolo e misero di una formica.

Ecco, il deserto, come hanno scritto in tanti, è una specie di grande specchio infuocato nel quale ti devi guardare. Così puoi scoprire quanto sei vigliacco, di che cosa hai paura, se sei razionale, metodico, se sai risparmiare l'acqua o scegliere il percorso buono per tornare da dove sei venuto. Se hai capito o non hai capito quel mondo. Puoi piangere, ignorato dall'intero universo e circondato dal «nulla». O ridere come un pazzo e gridare alle dune. Lì, le tue chiacchiere e i tuoi soldi, non servono a nulla. Ci vuole ben altro. Puoi perderti comunque e sparire. Non ci sono i soliti punti di ancoraggio. Sei davvero niente e nessuno. Puoi seguire, per ore, le tracce di un fenec, la piccola volpe del deserto, o guardare le evoluzioni di uno scorpione bianco. Quando arriva la notte, dopo aver viaggiato per due o tre ore sul cammello, fanno male tutte le ossa e se ci si deve sedere, sembra di avere dietro un batuffolo di spine. Allora scendi, togli il basto al cammello, leggi le zampe dell'animale con un laccio corto, corto, perché non vada lontano, e poi di sdrai sul sacco a pelo e sulla sabbia. Allora le stelle, nel cuore del deserto (non si accettano spiegazioni scientifiche) sembrano grandi, grandi. A due passi dal naso. Nel buio puoi andare a fare un bisogno, pochi metri più in là. E se si avvicina qualche compagno di

viaggio, batti pure, l'uno contro l'altro, due sassi che hai trovato prima. Così insegnano, perché tutti sanno che vuol dire e girano al largo.

Ogni tanto, lontano dal gruppetto di amici, si sentono dei lievi colpi secchi. Come un suono strano. Ancora i «ginni»? Se sei in una zona sassosa sono soltanto le pietre che, raffreddandosi dopo il gran caldo, si spaccano. Quando si torna verso il mare da Nefta o Tozeur, che dire del fondo del Lago salato, il Chott? La strana acqua di colore diverso, in ogni buco scavato, lascia a bocca aperta e all'improvviso capisci, come non mai, il cammelliere che, accanto all'animale, mentre il Sole grande e rosso scende all'orizzonte, si prostra sulle schegge di sale e prega in silenzio, con una fede che commuove. Nel deserto c'è tempo per pensare, tanto tempo. E c'è tempo per conoscere se stessi. O meglio, per ritrovarsi. A volte si può rimanere fermi per qualche giorno in attesa che passi la tempesta di sabbia. In pieno giorno, diventa buio e non si vede più che a qualche centimetro. La sabbia ti sommerge e buca la pelle scoperta come milioni di spilli. Bisogna chiudere gli occhi e sdraiarsi per terra. Quando tutto è finito, si vedono, a chilometri di distanza, le piccole trombe d'aria che corrono via e portano la sabbia in alto, in alto, in alto. E i miraggi? Di nuovo non si accettano spiegazioni scientifiche. Sono un sogno, un miraggio, appunto. Un qualcosa che si vorrebbe ci fosse, ma che non c'è. Che fluttua e «balla» nel «nulla».

Il deserto è davvero una grande metafora della vita e una incredibile seduta di autoco-scienza. Un libro aperto di filosofia, uno spettacolo ed eterno romanzo senza finale. O, meglio ancora, un gigantesco termometro che ti misura tutte le febbri: quelle dentro e quelle fuori. Bisogna andarci almeno una volta nella vita. Come alla Mecca.

Wladimiro Settimelli

### Il piccolo Principe, le stelle e i fiori invisibili del deserto

Eravamo all'ottavo giorno della mia «panne» nel deserto, e avevo ascoltato la storia del mercante bevendo l'ultima goccia della mia provvista d'acqua. - Ah! - dissi al piccolo principe - sono molto graziosi i tuoi ricordi, ma io non ho ancora riparato il mio aeroplano, non ho più niente da bere, e sarei felice anch'io se potessi camminare adagio adagio verso una fontana!

- Il mio amico la volpe mi disse...

- Caro il mio ometto, non si tratta più della volpe!

- Perché?

- Perché moriremo di sete...

Non capì il mio ragionamento e mi rispose:

- Fa bene l'aver avuto un amico, anche se poi si muore. Io, io sono molto contento d'aver avuto un amico volpe...

Non misura il pericolo, mi dissi. Non ha mai né fame, né sete. Gli basta un po' di sole...

Ma mi guardò e rispose al mio pensiero:

- Anch'io ho sete...cerchiamo un pozzo...

Ebbi un gesto di stanchezza: è assurdo cercare un pozzo, a caso, nell'immensità del deserto. Tuttavia ci mettemmo in cammino. Dopo aver camminato per ore in silenzio, venne la notte, e le stelle cominciarono ad accendersi. Le vedevo come in sogno, attraverso la febbre che mi era venuta per la sete. Le parole del piccolo principe danzavano nella mia memoria.

- Hai sete anche tu? - gli domandai.

Ma non rispose alla mia domanda. Mi disse semplicemente:

- Un po' d'acqua può far bene anche la cuore...

Non compresi la sua risposta, ma stetti zitto...sapevo bene che non bisognava interrogarlo.

Era stanco. Si sedette. Mi sedetti accanto a lui. E dopo un silenzio disse ancora:

- Le stelle sono belle per un fiore che non si vede...

Risposi: - Già - e guardai, senza parlare, le pieghe della sabbia sotto la luna.

- Il deserto è bello - soggiunse.

Ed era vero. Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio...

- Ciò che abbellisce il deserto, - disse il piccolo principe - è che nasconde un pozzo in qualche luogo...

Fui sorpreso di capire d'un tratto quella misteriosa irradiazione della sabbia. Quando ero piccolo abitavo in una casa antica, e la leggenda raccontava che c'era un tesoro nascosto. Naturalmente nessuno ha mai potuto scoprirlo, né forse l'hai mai cercato. Eppure incantava tutta la casa. La mia casa nascondeva un segreto nel fondo del cuore...

- Sì, - dissi al piccolo principe - che si tratti di una casa, delle stelle o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile.

- Sono contento - disse il piccolo principe - che tu sia d'accordo con la mia volpe.

Incaminai ad addormentarsi, io lo presi tra le braccia e mi rimisi in cammino. Ero commosso. Mi sembrava di portare un fragile tesoro. Mi sembrava pure che non ci fosse niente di più fragile sulla Terra.

Guardavo, alla luce della luna, quella fronte pallida, quegli occhi chiusi, quelle ciocche di capelli che tremavano al vento, e mi dicevo: «Questo che io vedo non è che la scorza, il più importante è invisibile...».

E siccome le sue labbra semiaperte abbozzavano un mezzo sorriso mi dissi ancora: «Ecco ciò che mi commuove di più in questo piccolo principe addormentato: è la sua fedeltà a un fiore, è l'immagine di una rosa che risplende in lui come la fiamma di una lampada, anche quando dorme...».

E lo pensavo ancora più fragile. Bisogna ben proteggere le lampade: un colpo di vento le può spegnere...

E così, camminando, scoprii il pozzo al levar del sole. (Da «Il piccolo Principe» di Antoine De Saint - Exupéry)

#### Psicoterapia

## La sabbiera contro i disagi psichici

Una «sabbiera»: un contenitore, finito, limitato, una cassetta, con un fondo dipinto d'azzurro, in cui c'è della sabbia. Accanto, dell'acqua.

La sabbiera (50 cm per 70) attende in una stanza, silenziosa, di essere animata; nella stanza attendono anche molti piccoli e piccolissimi oggetti (animali, figure umane, case, alberi) pronti ad essere rappresentati come personaggi di un sogno attivo, ad incarnare il mondo inconscio di chi giocherà il «gioco della sabbia».

Nella stanza entrano due persone: una si metterà di fronte alla sabbia e comincerà a fare il gioco (mettendo oggetti scelti, o creando piste o montagne o laghi) raccontando così senza saperlo le storie che si agitano dentro, lasciando plasmare nella sabbia le inquietudini e il dolore della esistenza. L'altra persona starà accanto, in silenzio. È la sabbia ad agire, non il terapeuta con le sue interpretazioni. È la parola viva del mondo (prima che si faccia voce di qualcuno) ad essere nominata attraverso simboli primari - la sabbia, l'acqua - ad accogliere simboli collettivi - la casa, l'albero - fino a saper raccontare (con simboli più individuali - quella figurina di donna alla fermata del bus, o quel pescatore) un momento di vita, un blocco di crescita, qualcosa di inesprimibile in parole o di ancora inespreso nella coscienza. La sabbia diventa il luogo dove si sta «sognando con le mani» (come dice un libro a cura di Paolo Aite pubblicato dalla Rivista di Psicologia Analitica).

#### Bambini e adulti

La «sand play therapy» è un metodo terapeutico inventato dall'analista junghiana Dora Kalf e Zurigo ed è la tecnica analitica più efficace per affrontare nuclei problematici refrattari ad altri interventi. Presso l'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma un'équipe di psicoterapeuti (Marinucci, Montecchi, Tortolani tra gli altri) sta da anni lavorando con bambini e adolescenti utilizzando la «sand play therapy». Sempre a Roma questa terapia viene usata da colleghi psichiatri in alcune USL per la cura di pazienti psicotici.

Le sabbie raccolgono le lacrime rapprese di chi non ha modo di comunicare se non attraverso sintomi spesso invalidanti. Problemi gravissimi, ansiosità, abusi e violenza vengono curati: attraverso il «gioco della sabbia» parla una realtà che non può essere detta. La sabbiera è un contenitore, uno «spazio libero e protetto» nella definizione di Dora Kalf, lo «spazio potenziale» nel linguaggio di Winnicott, in cui lasciar esistere gli oggetti come simboli: mostri, dinosauri, io-narrante di paure antichissime, divoranti, nuclei di solitudine abissale incapsulati nella psiche. Le mani si muovono sulla sabbia, nella sabbia, diventano sabbia, e si attiva il mondo immaginario al di là del controllo razionale in cui spesso anche la parola è imprigionata.

Questa tecnica all'inizio usata con i bambini si è radicata come metodo diagnostico e analitico anche con gli adulti. Ma dire tecnica o metodo è inadeguato: è piuttosto lo sviluppo di un pensiero, di una forma di creatività, è la nascita del femminile nella terapia analitica «da una costola di Jung» secondo una felice immagine di Marco Garzonio al Convegno sulle sabbie recentemente tenutosi a Milano.

Nel «gioco» ci si trova a vivere un'esperienza che in modo strano, inafferrabile, va oltre la nostra comprensione, proprio perché attiva un processo creativo, traspersonale: qui forse più che altrove l'analista e l'analizzato si trovano nel luogo libero e protetto, ma anche nel cerchio magico dell'inconscio, coinvolti a lasciar apparire nella sabbia immagini di mondi lontani, deserti e silenzio, in un «gioco del mondo» che racconta la vita. E appare la visione quando, sulla battaglia, da piccoli, facevamo castelli di sabbia o lasciavamo di noi il «per sempre» di un attimo delle nostre piccole orme.

Lella Ravasi





Arrestato in Piemonte un professore di una scuola media inferiore: violenza e atti di libidine su alcune allieve

## Pedofili, coinvolti altri insospettabili S'indaga a Sanremo, Trento e Torino

Sequestrata un'agenda al portiere d'albergo ligure: decine di nomi e indirizzi di bambini. A Trento traffico di materiale porno con bimbi protagonisti: denunciati un vice-preside, una maestra d'asilo, una di elementare e un sociologo.

DALL'INVIATO

### Cancemi «Scarantino è solo un bugiardo»

PALERMO. Dallo scontro tra accusa e difesa nel processo bis per la strage di via D'Amelio emerge un'unica certezza: tre pentiti, Totò Cancemi, Santino Di Matteo, Gioacchino La Barbera, riconosciuti attendibili da diverse procure antimafia, ritenuti personaggi che hanno avuto un ruolo importante all'interno di Cosa nostra, sostengono che il collaboratore Enzo Scarantino non è attendibile. Anzi - dice Cancemi - non è un mafioso è un bugiardo e si è inventato molti dei fatti riferiti ai magistrati. L'accusa dei tre pentiti non è da poco considerato che Scarantino è stato il perno dell'accusa nel primo processo Borsellino - concluso con tre ergastoli e con la condanna a 18 anni dello stesso Scarantino - e che è sempre il principale teste dell'accusa nel processo bis che vede alla sbarra Totò Riina ed altri 17 mafiosi. Scarantino non è stato utilizzato finora come testimone in processi di mafia dalla procura palermitana. Più volte il pentito ha minacciato di ritrattare ed ha annunciato di essersi inventato tutte le accuse e più volte i suoi familiari hanno inscenato manifestazioni per dire che Enzucco con la mafia non c'entrava niente e che «aveva firmato le confessioni perché costretto da botte e minacce». Ieri i difensori di alcuni degli imputati nel processo bis hanno detto che i pm Di Matteo e Palma hanno tenuto nascosti i verbali dei confronti avvenuti il 13 gennaio '95 tra Scarantino e gli altri tre pentiti. «È la prima volta - sostengono legali - che la convergenza delle dichiarazioni dei collaboratori è a favore della difesa ma di questo non è stato tenuto conto».

Ruggero Farkas

SANREMO. Li chiamano gli insospettabili della divianza. Professori, maestri, professionisti coinvolti nelle inchieste sulla pedofilia. Dopo la scoperta della rete pedofila via Internet casi scottanti sono venuti a galla in queste ore a Sanremo, Torino e Trento. Non era solo il pedofilo di Sanremo che utilizzava le agenzie matrimoniali in cerca di ragazze madri con figli maschi. Ci sarebbe un complice alle sue spalle che avrebbe attivamente partecipato alle violenze sui minori. Per ora la polizia di Imperia ha individuato almeno quattro bambini, in età compresa tra 18 mesi e 8 anni, costretti a subire le angherie di Marco R., 31 anni, portiere d'albergo, una vita multipla piena di misteriosi viaggi e indirizzi equivoci. «Siamo in contatto con numerose famiglie anche fuori della provincia di Imperia - spiega la dottoressa Francesca Peppicelli, funzionaria della Squadra Mobile e ispiratrice di Claudia Koll per lo sceneggiato televisivo "Linda e il brigadiere" - per verificare se l'arresto ha abusato di altri minori». Non sono stati adottati provvedimenti verso il «secondo uomo», anche se si sospetta che attorno ai traffici dei bambini si fosse costi-

tuita una vera e propria rete di pedofili di cui Sanremo era parte deloscaochiere.

Lo farebbe intuire il lungo elenco di nomi di piccini con relativi indirizzi e una ventina di tesserini sportivi intestati a ragazzini, con tanto di fotografia, rinvenuti in casa di Marco R. inventiva della mamma della sua ultima vittima, appunto un bambino di 18 mesi. Altri nomi ed indirizzi sono stati sequestrati dagli inquirenti nei vari domicili che Marco R. aveva a Mantova, Milano e Como.

È tra quei minori che probabilmente si celano altre vittime del pedofilo. Un lavoro delicato e meticoloso attende adesso gli agenti della Mobile di Imperia che dovranno contattare i ragazzini presenti negli elenchi per capire quale tipo di rapporto li legasse all'uomo. Tra le carte sospette pare ci sia anche la lettera di una suora a conoscenza di quella che definisce «malattia» del pedofilo.

Marco R. cercava le sue donne tra gli annunci matrimoniali e le agenzie dei cuori solitari. Dovevano necessariamente appartenere a un ambiente disagio e avere un figlio maschio. Per giustificarsi presentava un biglietto da visita che accreditava la sua immagine: «puericoltore». Elegante, disinvol-

to e spigliato, munito di telefonino cellulare, Marco R. si mostrava ferrato in psicologia tanto da guadagnarsi piena fiducia da parte delle ragazze madri. L'uomo è sfuggito così per anni alla giustizia nonostante la sua ambiguità fosse stata segnalata anche dal Csi, il Centro sportivo italiano e le sue perversioni fossero note al Tribunale dei minori di Genova. In isolamento nel carcere di Villa Armea, Marco R. è comparso ieri davanti al Gip Anna Bonsignore ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il magistrato che ha seguito le indagini, Marcello Basilio, è sconcertato: «Troppi silenzi - dice - hanno permesso evidentemente a questa persona di continuare la sua attività». Sotto accusa il perbenismo e l'indifferenza. Come quello della madre del piccolo di 18 mesi vivente, picchiato e persino bruciato con delle sigarette oppure quello delle agenzie dei cuori solitari così prodighe nel fornire a quello strano «puericoltore» suggerimenti e indirizzi delle sue future vittime.

Anche a Torino si parla di insospettabili: un professore arrestato per violenze su alcune allieve e un uomo di 43 anni che avrebbe compiuto atti di libidine sui figli di una famiglia di amici presso la quale si

recava per lavori di manutenzione. Il docente, agli arresti domiciliari, insegna applicazioni tecniche in una media inferiore. Quattro ragazze sarebbero state indotte a spogliarsi nella sua abitazione, ma gli agenti temono che i casi siano molti di più. Siete troppo timide, dovette sbloccarvi, era la sua esortazione. Sullo sfondo naturalmente c'era l'ombra degli esami. Poi il professore filmava le giovani in abiti succinti o nude. Non è escluso che anche lui fosse collegato via Internet alla rete dei pedofili.

A Trento invece era in piedi un scambio di videocassette e giornali pornografici con bambini protagonisti. Gli annunci comparivano su una rivista locale. La rete denunciata dalla squadra mobile comprendeva altri insospettabili: un vice-preside di scuola media superiore, una maestra d'asilo, una di scuola elementare, un sociologo, uno studente, due operai e un pensionato. Nelle loro abitazioni sono stati sequestrati duecento videocassette e un centinaio di fascicoli provenienti dalla Germania che contenevano scene porno con minori, adulti e animali. Si attende ora il rinvio a giudizio degli otto denunciati.

Marco Ferrari

Maurizio Avola e Claudio Samperi erano stati determinanti per i due maxi-processi contro la mafia catanese

## Arrestati per rapina due pentiti di primo piano Erano inseriti nel «programma di protezione»

Sono accusati di aver svaligiato una banca a due passi da palazzo Chigi. L'avvocato di Avola: «Il mio assistito aveva chiesto aiuto allo Stato e non glielo hanno dato. Del Turco: «Non chiamateli pentiti. Erano mascalzoni prima e lo sono rimasti».

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. «Non ci sono pentiti in Italia, ci sono solo collaboratori di giustizia, se io fossi un pentito starei in chiesa con il suo. Quello è il vero pentimento, per il resto si deve parlare solo di collaboratori...». Così Maurizio Avola, il più importante collaboratore a disposizione della magistratura catanese, rispondeva ad una delle mie domande nello scorso gennaio. La voce bassa, l'aria dimessa e lo sguardo di un uomo senza più speranze. Una lunga intervista pubblicata da L'Unità è messa in onda dalla rete televisiva siciliana Telecolor, per dire le sue verità, per raccontare di un disagio profondo e per confessare la sua paura di restare abbandonato a se stesso, diventando un bersaglio per Cosa nostra e un «rifiuto» da smaltire in fretta per lo Stato. Un mese dopo quell'intervista Maurizio Avola, assieme a Claudio Samperi, anche lui pentito di punta della mafia catanese, e al fratello di quest'ultimo, Alfio, è in via della Colonna Antonina a Roma, una stradina elegante a due passi da Palazzo Chigi. Entrano nell'agen-

zia della Cassa di Risparmio delle Marche, tirano fuori una pistola giocattolo e un taglierino e si fanno consegnare i soldi che ci sono in cassa. Una rapina filmata con precisione dalle telecamere del sistema di sicurezza. Il nastro viene esaminato da alcuni agenti che, fino a qualche tempo prima, lavoravano al servizio di protezione e non ci mettono molto a riconoscere i due collaboratori. La segnalazione arriva a Catania, dove già una fonte confidenziale aveva parlato ai magistrati di «un pentito col codice che faceva rapine». Non ci vuole molto a controllare e dalle indagini salta fuori anche un'altra rapina, compiuta sempre dai tre pentiti catanesi nello stesso istituto di credito esattamente un anno prima con un bottino totale di 120 milioni. Lunedì sera Avola e i due fratelli Samperi finiscono in cella.

Maurizio Avola e Claudio Samperi hanno permesso alla Dda catanese di mettere a segno colpi decisivi contro la mafia etnea, contribuendo in maniera determinante ai due maxi processi catanesi. Avola in particolare ha fatto luce su alcuni delitti eccellenti, e

ha permesso di sventare un attentato organizzato da Cosa nostra per eliminare il sostituto procuratore, Amedeo Bertone e il capo della Mobile catanese, Vincenzo Speranza. Si è auto accusato di aver preso parte all'omicidio di Giuseppe Fava e ha indicato il killer che uccise il giornalista. Avola e Samperi hanno inoltre permesso di aprire una porta rimasta sempre chiusa a doppia mandata: quella dei rapporti tra mafia e politica a Catania. Grazie alle loro dichiarazioni si è arrivati al processo per voto di scambio che vede imputati Santapaola e l'ex ministro socialista Andò. Avola ha parlato anche di un incontro tra Marcello Dell'Utri, che a Palermo deve ripondere di concorso in associazione mafiosa, e il boss latitante Santapaola.

Due pentiti, insomma, considerati più che attendibili, ma che improvvisamente decidono di tornare al passato. Perché? «Quello che è accaduto è ingiustificabile - dice l'avvocato Ugo Colonna, il difensore di Avola, che ha già annunciato che continuerà a garantire la difesa al collaboratore - Quello che è accaduto però deve

farci riflettere sulla condizione in cui si trovano i collaboratori. Avola ha una storia particolare. Mentre ad altri pentiti inattendibili la Commissione ha concesso ogni beneficio, ad Avola è stato negato anche ciò a cui aveva diritto. Aveva chiesto il cambio di identità, il cambio dei numeri di targa dell'auto e di scontare una condanna ad otto mesi per un tentato furto con l'affidamento ai servizi sociali. La Procura di Catania aveva dato il parere favorevole, ma la Commissione, senza fornire spiegazioni, ha respinto tutte le richieste. Fatti come questi possono far scattare molle particolari». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'avvocato Franco Rocca che difende Samperi. «Non lo giustifico certo, ci mancherebbe, ma il disagio tra i collaboratori è ormai gravissimo e non esiste alcun piano di reinserimento. Spero che dopo quanto è accaduto nessuno pensi di revocare la protezione ai famigliari dei due collaboratori. Ci sono quattro bambini che non possono certo pagare per colpa che non hanno e che diventerebbero dei condannati a morte».

A Catania la preoccupazione maggiore in questo momento è rivolta ai processi che sono aperti e che hanno in Avola e Samperi dei precisi punti di riferimento. Il procuratore Mario Busacca si dice certo che non ci saranno ripercussioni sui dibattimenti. «Non abbiamo mai preso le dichiarazioni dei collaboratori come Vangelo, le abbiamo sempre riscontrate e quelle di Avola e Samperi sono state sempre perfettamente verificate».

Diverso il parere dell'avvocato Franco Strano Tagliarieni che difende Santapaola. «Quello che è accaduto dimostra oltre ogni dubbio che i pentiti hanno contatti tra loro e possono mettersi d'accordo sia per fare una rapina sia per concordare le loro accuse».

Sulla vicenda interviene anche il presidente dell'Antimafia del Turco ha chiesto di non chiamare "pentiti" i collaboratori di giustizia che per lui sono «mascalzoni». «Questi tre erano tali prima e sono rimasti tali». Il presidente ha annunciato una visita a Catania.

Walter Rizzo

## Francia, aspetta elezioni e spara a tutti i parenti

PARIGI. Il pensionato killer che domenica aveva assassinato tre persone, ha ucciso ancora e poi si è sparato alla testa. È finita così la caccia nei boschi di Gassin, nell'entroterra di Saint-Tropez, di Joseph Auvaureau, 64 anni. Convinto di essere stato frodato dalla sua famiglia in una spartizione di soldi, dopo ripetute minacce, il pensionato domenica aveva saldato i conti a modo suo, poco dopo l'apertura dei seggi per il primo turno delle legislative. Nella piazza di Gassin Auvaureau ha sparato prima contro il figlio primogenito e il suo socio, considerato complice del complotto. Il figlio, ferito, si è rifugiato a casa degli zii. Il socio invece è morto. Poco dopo, nella casa dei parenti, Auvaureau ha ucciso la cognata, Jeannette, 64 anni, e ferito il cognato Michel Zubrzycki, 64 anni, che è morto ieri. Poi è fuggito nei boschi, dove ieri la gendarmeria l'ha trovato. Circondato, all'ordine di arrendersi il pensionato ha sparato ancora, uccidendo un ufficiale e poi sparandosi.

Nel cascinale sono stati trovati una pistola e diversi coltelli

## Pacciani, scoperta una casa dei misteri Era la base d'appoggio per i delitti?

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nel Chianti, tra San Casciano e Mercatale, il capo della squadra mobile Michele Giuttari e i suoi uomini hanno fatto una sconcertante e inquietante scoperta: in una villa dove per anni ha lavorato come operaio agricolo Pietro Pacciani e frequentata da pittori, scultori, personaggi eccentrici italiani e stranieri, sono stati sequestrati diversi coltelli, una pistola e un enorme quantità di materiale pornografico tra cui diversi nudi femminili hard. Una nuova casa dei misteri e della magia nera? L'intera operazione è stata circondata dalla massima segretezza. Gli sviluppi si conosceranno solo quando da alcuni atti verrà tolta la segretezza. Comunque gli investigatori fiorentini dopo la perquisizione nella villa del Chianti hanno posto sotto sequestro, tra Modena e Forlì, un cascinale dove per qualche tempo ha abitato un personaggio eccentrico, un pittore straniero che fino a pochi giorni fa ha soggiornato nella villa dei misteri.

Anche in questo cascinale sarebbe stato sequestrato del materiale prodotto in Germania e che interessa gli investigatori dell'inchiesta bis e ter sui delitti del mostro. Estando alle indiscrezioni che circolano le indagini si sarebbero estese anche all'estero, in Francia, Svizzera e Belgio. Gli investigatori avrebbero acquisito in questi ultimi giorni nuove informazioni che li ha condotti nella villa di San Casciano e raccolto ulteriori elementi per precisare i contorni dell'associazione per delinquere dei compagni di merende che secondo l'accusa sarebbero dediti a pratiche sataniche, oltre che a spietati assassini. E si cercano eventuali complici sempre in vita. Magari quella persona che ha contribuito alla ricchezza dell'operaio agricolo Pacciani. La nuova casa dei misteri è di proprietà di due donne, madre e figlia, la cui posizione è ora al vaglio degli investigatori. Le proprietarie avrebbero ospitato diversi personaggi che con i compagni di merende avrebbero in comune le messe nere, i riti satanici.

Giorgio Sgherri

Per la seconda volta nella terra del Chianti, si scopre una casa della magia nera. Fino al 1985 in via di Faltignano, poco distante dalla villa, c'era la casa del mago Salvatore Indovino frequentata da una galleria di personaggi tragici: prostitute, maghi, bardi, guardiani, protettori. Secondo il racconto di Gabriella Ghiribelli, la terza super testimone dell'inchiesta bis sui delitti del mostro di Firenze, oltre a Indovino e la sua donna Filippa Nicoletti, da quella casa sono passati Pietro Pacciani, l'ex postino Mario Vanni, Francesco Vinci (assassinato nell'agosto '93), Milva Malatesta, sua madre Antonietta Sperduto presunta amante sia di Pacciani che di Vanni. «Erano persone che credevano molto nella magia nera» ha raccontato la Ghiribelli. In questura hanno la bocca cucita. Ma il via via degli investigatori a San Casciano e gli interrogatori di una ventina di persone fanno ritenere che siamo alla vigilia di sviluppi clamorosi.

In bocca il messaggio del killer

## Orrore in Giappone Trovata testa mozzata di un undicenne davanti ad una scuola

TOKYO. La testa di un bambino di undici anni scomparso da sabato scorso è stata trovata ieri mattina davanti ad una scuola di Kobe, nel Giappone occidentale, con un biglietto contenente un messaggio stretto tra i denti. Lo hanno reso noto fonti di polizia.

Nessuna informazione è stata fornita su quanto scritto nel messaggio. La vittima, J.H., figlio di un medico, era uscito di casa nel primo pomeriggio di sabato, dicendo di volere andare a casa del nonno, che si trova nelle vicinanze. Da allora non si erano più avute notizie su di lui. La testa è stata trovata davanti alla scuola media Tomogaoka da un bidello, che ha chiamato la polizia. Da un primo esame, sembra che essa sia stata separata dal corpo con una lama affilata. L'istituto davanti al quale è avvenuto il ritrovamento non era quello frequentato dal bambino, che era invece iscritto ad una scuola elementare. Altre due bambine di scuole elementari della zona erano state aggredite da uno o più sconosciuti nei mesi scorsi e una di queste era stata uccisa a coltellate. L'altra è invece in gravi condizioni dopo essere stata selvaggiamente picchiata.

Ma non si tratta degli unici episodi di brutale violenza a danno di bambini e di minori verificatisi nel-

la zona. Una serie di selvagge aggressioni a bambini, a partire da gennaio, di una delle quali era costata la vita ad una scolaria di 10 anni, massacrata a randellate. Poi, ieri, la terribile scoperta davanti ad una scuola, che ha lasciato il Giappone in preda all'orrore: la testa mozzata di un bambino di 11 anni, con infilato in bocca un messaggio che si richiama ad un'antica usanza per scacciare i demoni.

Queste sequenze da «Profondo rosso» arrivano da Kobe, la città del Giappone occidentale colpita nel 1995 da un terremoto che provocò oltre cinquemila morti. La polizia non ha ancora confermato che il ritrovamento di ieri e le aggressioni avvenute nei mesi scorsi siano collegati, ma tra gli abitanti del quartiere teatro dei crimini si parla ormai di un unico «mostro di Kobe» come autore delle violenze. Il bambino decapitato si chiamava J.H. ed era il secondo figlio di un noto medico della zona. Il piccolo era uscito da casa nel primo pomeriggio di sabato per andare a trovare il nonno, che abitava vicino.

Quattro ore più tardi alcuni compagni di scuola lo avevano visto in una stazione della metropolitana. Poi non si era saputo più nulla, nonostante le continue ricerche degli agenti e di decine di volontari. Nella mattinata di ieri, il macabro rinvenimento: la testa del bimbo, segnata da profonde ferite sul cuoio capelluto e sulla bocca, è stata trovata da un bidello all'ingresso di una scuola media. Ma il particolare più agghiacciante è stato reso noto più tardi dalla polizia. Stretto tra i denti, era stato lasciato un foglietto con un messaggio scritto con una calligrafia quasi incomprensibile. Oltre alla frase di sfida «provate a prendermi», è stata decifrata la parola «onibara», cioè agrifoglio. Sembra questo un richiamo ad un'antica tradizione per cui alla vigilia del «Setsubun», il capodanno secondo il calendario lunare giapponese, si appende alla porta di casa una sardina essiccata con in bocca un ramoscello di agrifoglio per scacciare i demoni.

La testa del bambino appariva staccata con una lama affilata dal resto del corpo, che alcune ore più tardi è stato trovato su una collina distante circa un chilometro. Nella stessa zona, il 16 marzo scorso, due bambine furono aggredite per strada. Una, di 10 anni, fu bastonata a morte, l'altra, di 9, fu ferita gravemente a coltellate. In gennaio un altro bambino era stato preso a pugni da uno sconosciuto. Nessuno di loro aveva subito violenze sessuali. Le autorità di Kobe hanno invitato per motivi di sicurezza tutti gli alunni ad andare e tornare da scuola in gruppo. Intanto si cerca di tracciare un identikit mentale dell'aggressore. Secondo uno psicologo citato dalla stampa, egli vuole lanciare una «sfida alla società».

Per un altro, si tratta semplicemente di abuso di droga.

**E' IN EDICOLA**  
se nella vostra non c'è **ABBONATEVI!**

**Verde.**  
**Ambiente**

**Le guerre dell'acqua**

**Le opinioni di:**  
Bertrand Charrier  
Maurizio Chierici  
Michele di Lerco  
Giorgio Nebbia

**Occupazione e ambiente: meno burocrazia o deregulation?**

**Editoriale Verde Ambiente**  
Corso Vittorio Emanuele II n. 251, 00186 Roma, tel. fax 06/68300856-7

**Bimestrale di politica scienza e tecnica**



# LA POLITICA

Cominciata la discussione in Bicamerale sulle riforme costituzionali dell'ordinamento giudiziario

## Giustizia, l'accordo è più vicino Il Polo: «Boato? Un buon testo base»

Urbani: «Presenteremo emendamenti, ma non testi alternativi». Maceratini: «Non c'è volontà di scontro». Folena: «La bozza inserisce norme garantiste nella Costituzione». Il relatore conferma la separazione delle funzioni tra giudici e pm.

### Articolo 513 Le modifiche in discussione alla Camera

«La commissione Giustizia della Camera ha cominciato ieri l'esame della modifica dell'art. 513 del Cpp che, nel testo varato dal Senato, non consente più di far valere in processo gli interrogatori resi durante l'indagine preliminare da testimoni o pentiti se essi non vanno in aula a confermarli. Pressoché unanime, a Montecitorio, l'orientamento di confermare un principio irrinunciabile. E tuttavia sia il relatore (Alfredo Mantovano, An), quanto il presidente della commissione (Giuliano Pisapia, Rc) e il capogruppo dell'Sd Francesco Bonito si sono riservati qualche margine d'iniziativa. Mantovano: è possibile pensare a modifiche marginali e soprattutto transitorie solo a patto di una preventiva intesa col Senato che il testo non sia ulteriormente modificato. Pisapia: si può prevedere che l'uso delle dichiarazioni sia consentito almeno all'udienza preliminare. Bonito: la Sinistra democratica è fortemente preoccupata per le conseguenze che la riforma (in sé sacrosanta) può avere sulle sorti dei processi già in corso; da qui la necessità di norme transitorie che evitino i rischi di prescrizione. «Non mi chiedere anticipazioni sull'atteggiamento che avrà il governo», dice il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick.

ROMA. «La bozza di Boato può rappresentare un buon testo base. Ci saranno corpi emendamenti, ma non testi alternativi», dice il professor Giuliano Urbani. «Abbiamo forti contrarietà su alcuni aspetti - conferma Giulio Maceratini di An -, ma non c'è volontà di scontro». «Non siamo al punto di partenza, anzi: da questa proposta emerge un garantismo a tutto tondo intorno a due o tre norme significative che vengono inserite in Costituzione», assicura Pietro Folena del Pds. Ha superato ieri la seconda tappa, il tour de force della Bicamerale: dopo il dibattito di lunedì sull'ipotesi federalista, la giornata intera di martedì è servita a discutere le proposte per la giustizia (il dibattito è cominciato a ranghi folti e si è concluso piuttosto tardi con larghi vuoti).

Se lunedì Francesco d'Onofrio, il primo relatore, era stato trafitto da critiche fino ad autoparagonarsi a un San Sebastiano del federalismo, il secondo - Marco Boato - se l'è cavata meglio. Ieri mattina ha letto davanti ai colleghi una ponderosa relazione di sessanta pagine - ci ha messo due ore e mezza - per fare il punto su 65 ore di dibattito svoltesi nel Comitato per le garanzie. L'attività istruttoria ha prodotto varie bozze di riforma (quella di ieri riproponeva sostanzialmente l'ultima, ormai nota come «Boato quater»), ed è servita a sfondare e circoscrivere la materia e gli oggetti del contendere tra Uilivo e Polo.

Nessuno se l'è sentita di condurre un attacco a fondo contro le tesi del relatore «verde», e per vari motivi. Innanzitutto per la gran mole di discussioni precedenti. Poi perché l'intero castello bicamerale scende mentre Polo e Uilivo trattano sul tema della forma di governo. Infine, perché l'articolato che ieri Boato ha sottoposto alla Bicamerale prevedeva ancora, su una serie di delicate questioni, ipotesi e formulazioni doppie: i parlamentari polisti del Comitato giustizia, perciò, hanno deciso di non affondare i colpi, e di aspettare il momento - presumibilmente venerdì - in cui sarà presentata un testo unico.

Boato ha chiarito il senso delle proposte multiple. Dopo aver spiegato che il suo obiettivo è quello di cercare da una parte «un punto di

incontro possibile» fra i vari gruppi politici e dall'altro di «mantenere la coerenza sia interna che sistemica del testo», il relatore ha detto che nei casi in cui il suo articolato presenta una doppia ipotesi la prima versione indica quella da lui preferita o «suscettibile di raccogliere un più ampio consenso»; la seconda prevede le tesi «chiaramente alternative» o «semplicemente integrative o equipollenti».

Un esempio pratico del primo caso, quello in cui si fronteggiano ipotesi fortemente divergenti, è l'articolo 101 della Costituzione («la giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge»). Il testo di Boato prevede una prima proposta di modifica che recita così: «I giudici e i magistrati del pubblico ministero sono soggetti soltanto alla legge. Le norme sull'ordinamento giudiziario assicurano il coordinamento interno e l'unità d'azione degli uffici del pm». Una seconda ipotesi invece dice: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge. I magistrati del pm godono delle garanzie stabilite nei loro riguardi dalle norme dell'ordinamento giudiziario, che assicurano altresì il coordinamento interno e l'unità d'azione dei relativi uffici». La seconda versione rispetta una delle tesi sulle quali il Polo esercita il massimo della pressione, e che Tiziana Parenti, in buona sostanza, ha ripreso nel suo intervento: la tesi secondo cui pm e giudici dovrebbero avere carriere separate e non «una finzione di funzioni separate». «Solo nei paesi autoritari - dice la Parenti - pm e giudici sono la stessa cosa».

Un altro punto di contrasto resta la natura e la composizione del Csm. Nella bozza di Boato è prevista una duplicazione dell'organismo: c'è un Csm per la magistratura ordinaria, un altro per la magistratura amministrativa (il quadro in cui si muove la riforma è infatti quello di una unicità giurisdizionale non sostanziale, ma di tipo funzionale). Per il Csm «ordinario» sono previste due sottopotesi: la prima prevede che sia diviso in due sezioni, una per i pm e una per i giudici e una per i magistrati giudicanti e una per i pm; che sia eletto per tre quinti dai magistrati e per due quinti dal parlamento; che il Guardasigilli possa partecipare alle sedute senza diritto di voto. Nella seconda ipotesi, il Csm non ha sezioni separate, ma è

### L'ULTIMA BOZZA BOATO

- ✓ **GIUSTIZIA ORDINARIA E AMMINISTRATIVA**  
Regole comuni per magistrati ordinari e amministrativi in relazione all'accesso alla carriera ed all'indipendenza (concorso unico preceduto da tirocinio).
- ✓ **CSM**  
Due Csm distinti, uno ordinario, l'altro amministrativo e un unico giudice disciplinare. Tribunale dei magistrati composto da nove membri scelti all'interno dei due Csm. Organico composto per tre quinti da togati e per due quinti da laici, diviso in due sezioni, uno per i giudici e l'altro per i pm. Il Capo dello Stato lo presiede, il ministro della Giustizia ne fa parte ma senza diritto di voto.
- ✓ **GIUDICI-PM**  
Distinzione delle funzioni (non delle carriere). Concorso unico e nei primi tre anni tutti svolgono funzioni giudicanti. Il Csm decide poi l'idoneità a svolgere funzioni giudicanti o requisiti. Concorso interno per passare da una funzione all'altra e in ogni caso cambio del distretto.
- ✓ **AZIONE PENALE**  
Il ministro della Giustizia riferisce ogni anno al Parlamento sull'esercizio dell'azione penale e sullo stato della giustizia.
- ✓ **CORTE COSTITUZIONALE**  
Possibilità per i cittadini e per le minoranze parlamentari di ricorrere direttamente alla Corte. Il numero dei giudici sale a sedici, un quarto nominati dalle Regioni.

P&G Infograph

eletto per metà dai magistrati e per metà dal parlamento, mentre non c'è alcun riferimento al ruolo del ministro. Questo complesso di proposte incontra il dissenso di Rifondazione, che è contraria alle sezioni separate (Ersilia Salvaro) e si preoccupa che i poteri del Csm siano deperati dalle loro carica «politica».

Nella sostanza, non si può dire che le distanze siano colmate. Tanto che sugli argomenti più spinosi - l'obbligatorietà dell'azione penale, la distinzione delle funzioni tra giudici e pm, la richiesta polista d'«coordinamento» dell'attività delle procure - la destra tiene il punto spingendosi fino a dichiarare - Maceratini - che forse sarebbe meglio «lasciare tutto com'è». Resta però il fatto che sono lontani i tempi della

contrapposizione frontale. Folena, nel suo intervento, ha esortato il Polo a «dialogare anche con la magistratura associata». L'esponente piduista ha condannato la «duplice campagna» che ha colpito la Bicamerale: da un lato si sostiene che le posizioni siano mutate per sudditanza nei confronti di alcuni magistrati, dall'altro chiesi voglia «mettere loro la mordacchia». Per la Sinistra democratica anche Senese Pellegrino avevano accolto, «con ritocchi» la proposta di Boato. Anche Rifondazione, nonostante le critiche, dà un buon giudizio. Ma il più «soddisfatto» è Ortensio Zecchini (Ppi), che ha anche proposto che la titolarità dell'azione disciplinare passi a «un'autorità indipendente», perché il ministro è «espressione di una maggioranza politica».

Domani «Gli anni della prima repubblica»

## Craxi: «Tutta la Cgil sembrava d'accordo sul decreto che tagliò la scala mobile»

ROMA. La guida del governo? «Non fui io a chiederla. Fu De Mita che, con mia grande sorpresa, me la propose». Il decreto sulla scala mobile? «Ero convinto di poter contare anche sui comunisti della Cgil». Bettino Craxi torna, in una intervista che uscirà domani nei fascicoli «Gli anni della prima Repubblica», in edicola con *l'Unità*, sulla fase del suo governo, nella prima metà degli anni ottanta. Lontano dalle questioni legate a Tangentopoli e dalla sua privata «guerra dei fax» l'ex segretario socialista riparla del momento politico forse per lui di maggior lustro e forza. Il tono e i giudizi appaiono dunque molto lontani da quelli a cui ci ha abituato l'ultimo Craxi, anzi semmai risultano particolarmente pacati e meditati.

I temi dell'intervista sono quelli di una rilettura dei fatti di allora, cominciando dall'incontro tra Craxi e Berlinguer, alle Frattocchie, che precedette di qualche mese l'incarico per Palazzo Chigi. Quei colloqui furono «forse un avvio di disgelo, ma non avevano prospettive... Ricordo bene l'incontro - racconta Craxi - ci scambiammo promesse che non mantenemmo. Ricordo che avevo anche incontrato Berlinguer in privato a casa di Bufalini. Ma i nostri discorsi continuavano a ruotare attorno ad una fondamentale contraddizione politica», quella che impediva al Psi e al Pci di rappresentare insieme una «alternativa politica e di governo». Craxi parla poi del suo gabinetto, nato, dicevano, per una offerta di De Mita dopo una bruciante sconfitta alle elezioni del 1983. Per la Dc, dice Craxi, la «presidenza socialista era comunque una esperienza che prima finiva meglio era». Sulla questione spinosa del decreto di San Valentino che tagliava tre punti di scala mobile l'ex leader socialista a una domanda che sottolinea il carattere unilaterale e di divisione di una simile decisione risponde affermando che «il decreto ebbe il consenso della Cisl e della Uil

e dei socialisti della Cgil. Per la verità sino al giorno prima ero convinto di poter contare anche sui comunisti della Cgil. Avevo incontrato Luciano Lama in privato e pensavo che tutto fosse stato chiarito. Credo ci sia stato in quelle ore un intervento diretto del partito».

In causa anche i giudizi di Craxi sui due grandi protagonisti di quella fase, De Mita e Berlinguer. Del segretario democristiano, che ha a lungo duellato con Craxi per la poltrona di premier, l'ex leader socialista ha parole aspre: «De Mita era, allora, in buona sostanza non so oggi, un integralista Dc. Aperto alle collaborazioni ma sempre sotto la giuda e l'egemonia della Dc. Un equilibrio diverso era un motivo di disordine. Anche quando pensava ad un'alleanza coi comunisti vedeva questi ultimi in una posizione subalterna». Tutt'altro tono per quel che riguarda Berlinguer, col quale gli scontri furono all'epoca durissimi. «Enrico e io ci conoscevamo da ragazzi - racconta Craxi - lui era segretario della Fgci, io un dirigente del movimento giovanile socialista... Lo andai a trovare che stava morendo. Uscendo dalla camera di rianimazione incontrai suo fratello che me lo fece intendere chiaramente. Era stato sempre «fedele agli ideali della mia gioventù», come ebbe a dire una volta».

Ultimo capitolo dell'intervista la vicenda di Sigonella e la decisione italiana di impedire l'arresto di un dirigente palestinese da parte americana sul nostro territorio. Craxi difende quella scelta come inevitabile: «Avrei dovuto far attaccare l'aereo di un paese amico, l'Egitto, la cui azione aveva concorso con quella di Ararat a far liberare l'Achille Lauro? Impossibile». Eppure all'epoca le polemiche interne ed internazionali non mancarono, specie da parte americana. Craxi non lo nega e aggiunge: «Io spiegai agli americani e a Reagan per primo. C'è chi lo capì e chi, forse per altre ragioni, non lo volle capire».

L'intervista. Il procuratore aggiunto di Milano: il pool resta unito

## D'Ambrosio: «Spero che Borrelli rimanga Ma noi andremo avanti anche senza di lui»

«Il fenomeno Mani pulite non è più così vistoso come nei primi anni, ma è finito anche un certo sistema. Se non si porrà rimedio a questioni fondamentali alzeremo la voce». Inviti via fax al capo della Procura: «Rimani».

MILANO. «Si tratta di mie normali scelte professionali», dice il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. Si riferisce al fatto che si è candidato alla presidenza della corte d'appello milanese. E al fatto che la notizia - a seconda di gusti, preferenze e aspettative di estimatori o detrattori di Mani Pulite - ha suscitato varie reazioni, talvolta contrastanti. Alcuni esempi? Il pool è stanco di essere attaccato e sbaracca. Oppure: Borrelli vuole assumere la carica più importante del distretto giudiziario milanese per condizionare i processi. La prima opinione prevale tra gli estimatori più pessimisti, la seconda tra i più prevenuti dei detrattori. In realtà i pm del pool respingono con forza l'una e l'altra. Anche se, nel dubbio, stanno già arrivando fax di cittadini che invitano Borrelli a restare la sua posto.

D'altra parte non è un mistero che Francesco Saverio Borrelli, dopo un decennio a capo della procura, avesse già chiesto alcuni mesi fa di andare a dirigere la Direzione nazionale antimafia (poi la spuntò Vigna), e che, ancor prima, fece una prima domanda per la presidenza della corte d'appello di Milano, poi ritirata. Non solo. Lo scorso anno Gerardo D'Ambrosio aveva presentato domande per andare a Napoli e a Roma, Piercamillo Davigo per trasferirsi Corte d'appello, Ilda Boccassini per diventare sostituto procuratore della Dna. Francesco Greco sembrava dovesse diventare commissario della Con-

sob. Nessuna strada è poi stata percorsa. Neppure una voce su eventuali spostamenti di Gherardo Colombo e Paolo Ielo.

Insomma, dottor D'Ambrosio, nessuno abbandona la nave? Stanno tutti esagerando... Mani Pulite va avanti. Noi rimaniamo qui e spero che resti anche Borrelli. Sia io che lui abbiamo davanti cinque anni, se Dio vorrà, e di lavoro ce n'è ancora tanto.

Però è comprensibile che qualcuno intraveda la fine di un'epoca.

Certo. E io ammetto che il fenomeno Mani Pulite non è più così vistoso come nei primi anni. Ma è finito anche un certo sistema. Chi non ricorda che fuori dai nostri uffici c'era la coda di persone che volevano confessare, di avvocati che chiedevano udienza? Fu una corsa verso l'accertamento della verità, resa più facile dal momento politico e anche dall'enorme consenso. Beh, i tempi sono cambiati. Ciò non vuol dire però che sia scardinata completamente la corruzione, i processi vanno avanti. È un male profondamente radicato nella nostra società. Non ci consola vedere che i lavori pubblici stanno riprendendo senza che nessuno abbia attuato qualche forma di controllo per capire dove vanno a finire i soldi.

Adesso il vostro lavoro è più difficile di prima. Ono?

Certo. È più difficile, perché si lavora senza la collaborazione di nes-

suno...  
Qualche maligno direbbe che ora dovete fare indagini per davvero, senza poter attendere gente disposta a parlare...

Prima era molto più semplice. Una cosa è dover fare una rogatoria internazionale ed aspettare, un'altra ricevere l'imputato che confessa e porta con sé i documenti. Già quando andò via Antonio Di Pietro si era avviata questa fase, più difficile. Adesso la lotta alla corruzione continua forse con maggior impegno di prima ma con meno evidenza esterna. Aggiungo che ora viene meno gente a confessare anche perché il pool non ha più il consenso di una volta. Anzi, lo sport nazionale è sparare sul pool. Quello che non c'era stato prima, ai tempi della prima repubblica da parte di una vecchia classe politica, succede adesso. Vedano un po'...

Ribadisco che la gente, vedendo che è chi vuole andarsene, ha diritto di allarmarsi. Non le pare?

Come devo ripetere che non se ne va nessuno. Anch'io mi sono impegnato a restare. Proprio perché ritengo importante che un gruppo di magistrati molti preparati continui questo lavoro, dando un segnale forte sul fronte della lotta alla corruzione, della questione morale. Direcente sono stato a Palermo per la commemorazione di Giovanni Falcone e anche lì siamo stati guardati, io e Greco, con grande simpatia. E anche con speranza. Ci fermavano

per la strada e ce lo dicevano. Un grande grandissimo piacere.

Già, il consenso popolare... Ma non teme di nuovo accuse tipo: i pm di Mani Pulite sono in cerca di deleghe dirette da parte della gente, i pm scavalcano le istituzioni?

Macché deleghe... Piuttosto io sono convinto del fatto che una società può decollare se c'è rispetto dei principi di legalità, soprattutto. E la gente perbene si aspetta che questa legalità venga rispettata. Per quel che ci riguarda, l'entusiasmo c'è ancora e i mezzi pure... E le delusioni?

Eh, delusioni tante... Non siamo certo entusiasti per il modo in cui siamo stati attaccati e per il modo in cui veniamo ancora oggi trattati, sia sotto il profilo processuale che disciplinare. Se non fossimo stati un gruppo così compatto e affiatato saremmo già andati via per molto meno.

Intanto forse va Borrelli... Senta, io spero che resti. Ne saremmo felici. Ma se andrà non verrà a mancare il nostro impegno. Abbiamo la fiducia e la forza per andare avanti.

Insomma, restate in trincea...

Non siamo sulle difensive. Credo che in questo momento il pool debba rimanere unito. Insomma, finché non si porrà rimedio a certe questioni fondamentali, noi continueremo ad alzare la voce.

Marco Brando

# LAVORO E STATO SOCIALE ITALIA E EUROPA

Milano

## VENERDÌ 30 MAGGIO 1997

ore 9.30 - 18.00

### CENTRO CONGRESSI STELLINE, SALA C

CORSO MAGENTA, 61

CON IL PATROCINIO DELLA RAPPRESENTANZA A MILANO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

<p>ore 9.30 Apertura dei lavori Salvatore Natoli, Università di Bari</p> <p>Relazione introduttiva Nicola Rossi, Università Tor Vergata, Roma</p> <p>Saluto di Gian Pietro Fontana-Rava, Direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea</p>	<p>ore 10.15 - 11.30</p> <p>LAVORO E FORMAZIONE: NUOVE POLITICHE - NUOVE OPPORTUNITÀ</p> <p>Presidente: Marco Cipriano, Segreteria Provinciale PDS Romano Benini, Presidente Collaboratori e Consulenti Associati Franco Giorgi, Segreteria Regionale CISL Luciano Pero, MAIN Omella Piloni, Senatrice Bepi Tomai, IREF</p>
<p>ore 11.45 - 13.30</p> <p>ASSISTENZA, SANITÀ, PENSIONI: RISORSE E RIFORME IN ITALIA E IN EUROPA</p>	<p>Presidente: Ferruccio Capelli, Segreteria Regionale PDS Ugo Ascoli, Università di Ancona Fiorenza Bassoli, Consigliera Regionale Giovanni Mele, Vice Presidente ANCI Regionale Emanuele Ranci Ortigosa, IRS Chiara Saraceno, Università di Torino Carmela Tascone, Direttrice Fondazione S. Carlo</p>
<p>ore 15 - 18</p> <p>NUOVO STATO SOCIALE: IDEE E PROPOSTE</p> <p>Introduce e coordina:</p>	<p>Fiorella Ghilardotti, Parlamentare europea Gloria Buffo, Deputata Pierre Camiti, Parlamentare europeo Pierluigi Castagnetti, Parlamentare europeo Stephen Hughes, Pres. Comm. Occupazione e Affari Sociali del Parlamento Europeo Franca Izzo, Deputata Enrico Morando, Senatore Antonio Panzeri, Segretario CGIL Milano Laura Pennacchi, Sottosegretario al Tesoro</p>





Realizzato in collaborazione con gli olandesi, riesce a localizzare le esplosioni di raggi gamma nell'universo

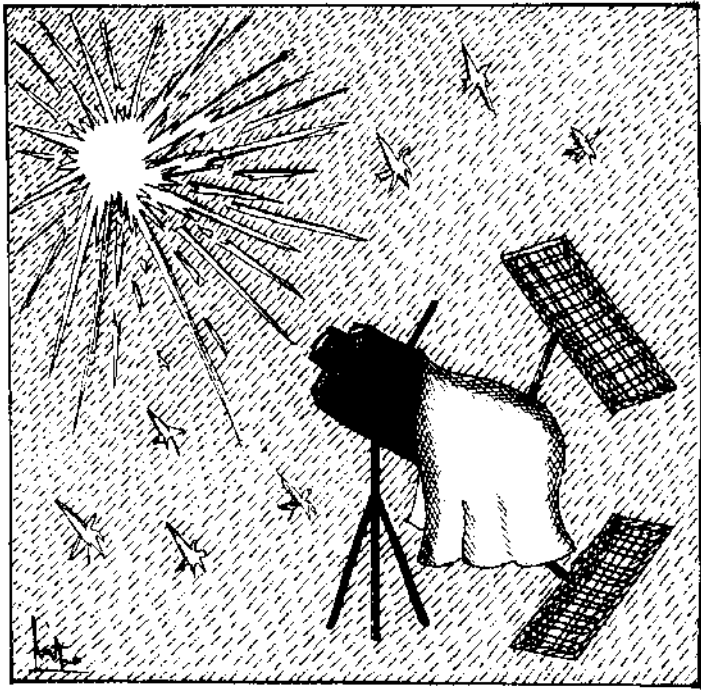
## Dà ordini anche alla Nasa Beppo Sax il satellite italiano che nessuno voleva

Lanciato dopo anni di roventi polemiche e di indagini giudiziarie, oggi è il capofila degli osservatori internazionali dell'emisfero Nord. Costato 700 miliardi, è il primo di grandi dimensioni prodotto dal nostro paese.

DALL'INVIATA

ISOLA D'ELBA. Ha firmato la scoperta astronomica più importante degli ultimi anni, riuscendo a rincorrere, anche se non ancora a fissare, l'origine dei lampi cosmici: violente e rapidissime emissioni di energia che avvengono, molto probabilmente, miliardi di anni luce lontano dalla Terra. Un risultato che vede il satellite Beppo Sax capofila degli altri osservatori internazionali. E pensare che il satellite italo-olandese ha avuto una gestazione difficilissima, è stato lanciato anni dopo la data fissata e ha suscitato aspre polemiche. A tracciare la tormentata storia di questa nuova star tecnologica è uno dei padri fondatori, il professor Livio Scarsi, responsabile scientifico del progetto e allievo di Giuseppe Occhialini. «Il satellite fu concepito nell'81 e doveva rispondere a due esigenze: dare alla comunità scientifica una grande opportunità e scommettere sull'industria italiana che lo avrebbe realizzato». Si tratta di un progetto grandioso, che riguarda non un piccolo satellite, ma il primo italiano di grandi proporzioni. Doveva essere realizzato dalla Eritalia e lanciato nel 1988. La prima previsione dei costi riguardò un impegno di spesa che corrisponde ai 400 miliardi di oggi. Doveva lasciare la Terra grazie allo shuttle ed essere lanciato in orbita equatoriale da un'escursore di produzione italiana di nome «Iris», realizzato dalla Bpd (Bompini, Parodi, Delfino).

Il primo colpo al progetto fu inferto dal disastro del Challenger, un incidente che provocò la morte del-



l'equipaggio di cui faceva parte anche una maestra di scuola. La Nasa bloccò qualsiasi lancio per un anno e alla fine dell'87 decise che non avrebbe più portato in orbita satelliti di altre nazioni, a meno che non ci fosse stato un forte coinvolgimento americano.

Come lanciare il satellite italiano? Una soluzione alternativa c'era, ma avrebbe comportato la completa revisione del progetto e, ovviamente, un aumento notevole dei costi. «Dovevamo utilizzare un razzo a perdere, cioè un vettore che dopo il lancio si sarebbe perso nello spazio - continua Scarsi -. La scelta

sciolti».

Il progetto passò anche un esame: gli esperti coinvolti furono chiamati a relazionare a Parigi, presso la European Science Foundation. Nel '94 ricevette il via libera finale dal governo italiano, e il 30 aprile del '96 finalmente venne lanciato.

Oggi Beppo Sax è motivo di gran vanto per gli astrofisici che scommisero su di lui, ma anche per quelli che si sono ricreduti. Le critiche sulla spesa sono apparse infondate: l'Agenzia spaziale europea (Esa), infatti, ha verificato che il costo rientra negli standard europei. Del suo programma, allora considerato vecchio, oggi parla l'intera comunità scientifica. «I suoi risultati sono sorprendenti, e hanno portato alla scoperta più importante del decennio», dice il professor Franco Pacini, direttore dell'osservatorio astronomico di Arcetri. «Anche i critici si sono ricreduti, oggi Beppo Sax è un faro per gli altri satelliti, un esito che ha sorpreso anche i suoi sostenitori», ha dichiarato Duccio Macchetto, al lavoro da anni in America, nel team di Hubble.

E adesso, che ha incassato il successo, quale sarà il futuro dell'Asi? La politica sembra quella dei piccoli passi, perché i grandi si fanno o con l'agenzia europea o con partner internazionali. «Abbiamo deciso di indire quattro bandi: per le piccole missioni, per l'utilizzo della stazione spaziale Alfa, per i programmi pluriennali e per i programmi classici - dichiara il presidente dell'Asi, Sergio De Julio -. Per il resto, la nostra strategia dipenderà dal peso che avremo in Esa».

Della Vaccarello

### Il perché di un nome così buffo

Il satellite Beppo Sax prende il nome dal famoso astrofisico Giuseppe Occhialini soprannominato «Beppo». Il satellite è nato da un progetto dell'Agenzia Spaziale Italiana con la partecipazione dell'Agenzia Spaziale Olandese (NIVR). La missione è stata realizzata in collaborazione con un consorzio di istituti in Italia ed in Olanda e con il Dipartimento di Scienze Spaziali dell'ESA. C'è stata anche una collaborazione con l'Istituto Max Planck per la Fisica Extraterrestre per la prova dello specchio a raggi X e la calibrazione del sistema concentratore/spettrometro. I principali contraenti per il segmento spaziale e per quello terrestre sono rispettivamente l'Alenia e la Nuova Telespazio.

Beppo Sax spicca per la sua ampia copertura spettrale. La sensibilità della strumentazione scientifica permette di studiare dettagliatamente l'emissione di sorgenti celesti deboli. Tutto ciò ha aperto, nel panorama dell'astronomia, nuove prospettive per lo studio e la larga banda di spettri e della variabilità di sorgenti cosmiche.

L'orientamento avviene in 5 ore e mezzo

## Ingegneri e astrofisici in gara contro il tempo per puntare l'«occhio» sui lampi extragalattici

Il satellite Beppo Sax dà il segnale e tutti i telescopi dell'emisfero Nord esplorano la stessa porzione di universo. La corsa all'osservazione dei lampi cosmici, le esplosioni, cioè, dei potentissimi raggi gamma che accendono nello spazio di un secondo una specie di fuoco di artificio cosmico, impegna l'intera comunità scientifica internazionale in una sorta di avventura, una specie di caccia al tesoro, laddove scoprire il tesoro equivarrebbe a stabilire con certezza l'origine di questi fenomeni straordinariamente luminosi. Avengono nella nostra galassia? Sono frutto di collisioni extragalattiche? Il dilemma è questo, ma le osservazioni del satellite Beppo Sax pare lo stiano sciogliendo a favore della seconda ipotesi.

Fino adesso gli appuntamenti significativi con i lampi sono stati quattro: l'11 gennaio, il 28 febbraio, il 2 aprile e l'8 maggio. E, ogni volta, i lampi hanno dato la sveglia agli scienziati intorno all'una di notte. Non appena si ha sentore del fenomeno, infatti, circa cinquanta tra ingegneri e astrofisici vengono chiamati a raccolta. Nelle ore successive tutte le operazioni sono mirate a localizzare la porzione di cielo in cui avviene il lampo, a individuare, come dicono gli scienziati, il «target». È una vera e propria corsa contro il tempo che serve a orientare il satellite sul punto giusto. L'11 gennaio, l'operazione ha richiesto 16 ore; il 28 febbraio, 8 ore; l'8 maggio è stato stabilito un record: 5 ore e trenta minuti. Ciò che il satellite «guarda» allora è una specie di nuvoletta di fumo che resta nel cielo dopo il

lampo cosmico e che viene chiamata (facendo uso di una metafora non proprio pacifica) «smoking gun», cioè lo sbuffo di fumo che segue lo sparo di una pistola.

Dunque, «il satellite dà le coordinate e i grandi telescopi dell'emisfero Nord, così come i piccoli italiani, iniziano le loro osservazioni - dice Luigi Piro, dell'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr e coordinatore della missione di Beppo Sax -. Dagli altri telescopi è stata scoperta una sorgente ottica. Si è vista apparire l'8 maggio e tuttora è visibile. Verrà osservata dal telescopio Hubble a partire dal 2 giugno».

Beppo Sax, dunque, è il satellite guida in questa esplorazione dei lampi cosmici, quello che dà il «la» agli altri telescopi. Le osservazioni fatte sulla base dei raggi X, grazie alle quali è possibile la localizzazione, fanno propendere per l'ipotesi extragalattica. «C'è una scarsissima possibilità che abbiano origine nella nostra galassia, ma noi comunque non siamo chiusi a questa ipotesi, anche se ci appare remota». Una volta accertata l'origine, il problema da risolvere sarà quello di spiegare questa enorme produzione di energia, che avviene in pochi secondi.

Ma che cosa produce questi lampi sui quali da 25 anni si arrovelano gli scienziati? Secondo le teorie prevalenti, si verificano in seguito alla collisione di astri molto densi, detti stelle di neutroni, oppure in prossimità del grande buco nero che potrebbe trovarsi al centro di varie galassie.

De. V.

Muore a 90 anni

## Il barone del tubo catodico

È morto a 90 anni il barone Manfred von Ardenne, uno dei più brillanti e versatili scienziati tedeschi, che progettò il primo televisore con il tubo catodico. La notizia del decesso, avvenuto nella sua villa presso Dresda, è stata data ieri dai familiari. Nato ad Amburgo nel 1907, von Ardenne brevettò la sua prima invenzione a 16 anni. Studente di fisica e chimica a Berlino, fondò a 21 anni il suo primo istituto scientifico. Inventò prima l'amplificatore, poi nel '31 il tubo catodico, quindi l'oscilloscopio e il microscopio elettronico. Trovato un modus vivendi con il nazismo, von Ardenne si adattò anche allo stalinismo e nel '45 emigrò in Urss per dirigere un istituto per la produzione di uranio. Tornato nella Rdt, nel '55 fondò a Dresda un centro di ricerca sul cancro dove ha lavorato per il resto della sua vita. Prima della riunificazione, il centro di Dresda era il più grande istituto di ricerca della Rdt con 500 dipendenti. Il barone, che anche sotto il comunismo non rinunciò mai al suo titolo, è autore di oltre 30 libri, 700 pubblicazioni e 600 brevetti. La sua ultima fatica, una terapia contro il cancro mai riconosciuta dalla scienza tradizionale, uscirà in un libro postumo. Fra i segreti della sua longevità, von Ardenne citava una terapia di ossigenazione, per 36 ore, di sua invenzione cui si sottoponeva due volte l'anno. Manfred von Ardenne è stato uno dei protagonisti di quella stagione feconda dell'elettronica negli anni '20 e '30 che portò alla nascita della televisione grazie all'opera, spesso compiuta indipendentemente, da scienziati di diversi paesi, dopo il primo tentativo di una televisione elettromeccanica (la prima televisione in senso assoluto della storia), compiuta dall'inglese John Logie Baird nel 1926, gli interessi dei ricercatori si spostarono verso un processo totalmente elettronico per scomporre un'immagine e trasferirla in impulsi elettrici, e poi ricostruirla nell'apparecchio ricevente. Alla base di questo processo c'era il lavoro dell'inglese Archibald Campbell e del russo Boris Rosen.

In edicola da oggi.

# Ventimila leghe sopra e sotto i mari.



CON SOLE 5.900  
LIRE IN PIÙ.  
LA VIDEOCASSETTA  
SULLA TARTARUGA  
GARETTA GARETTA

Sarà un'avventura girare gli oceani sulla rotta delle imbarcazioni tradizionali. Sarà una favola fare sub fra i relitti del Mar Rosso e negli abissi blu delle Isole Cayman. Sarebbe un peccato perdersi *Airone Mare*, proprio adesso che l'estate si avvicina.

I PERIODICI GIORGIO MONDADORI LA BELLEZZA DELLA QUALITÀ

Remano contro. Sì, remano contro. Ce l'hanno con noi, non c'è dubbio. Quelli della prima pagina dicono una cosa e noi un'altra. E va be', ignoriamoli. Facciamo come dicono loro. Le domande le troverete domenica ecco. Non le mettiamo a caso in un giorno qualsiasi per farvi comprare il giornale tutti i giorni. Escono domenica e basta. Ecco. Ecco. Va bene ma io non ci gioco più e basta. Ecco a d e s s o

25BIANCH  
Not Found  
25BIANCH

Mercoledì 28 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

TORINO

## La Tessore via dal Regio: «Basta stare in trincea» E al Teatro Stabile il direttore è Lavia

TORINO. Niente da fare, Elda Tessore se ne va. Dopo sette intensi, e a volte burrascosi, anni di lavoro, lascia la sovrintendenza del Regio ad altre mani. Dimissioni irrevocabili. La bionda «signora della lirica», detta anche la «lady di ferro» per le sue energiche capacità decisionali, le ha confermate ufficialmente ieri sera in una conferenza stampa molto confidenziale, svoltasi nel teatro di piazza Castello. Non vi sono, almeno così ha assicurato, motivi politici all'origine di questa, del tutto inattesa decisione, ma esclusivamente «motivi personali»; una scelta di vita diversa...». Nella mattinata di ieri la Tessore aveva già comunicato la sua decisione al sindaco Valentino Castellani, quale presidente dell'ente lirico cittadino. Sempre ieri è stata spedita la lettera di dimissioni ufficiali al ministro Walter Veltroni quale vicepresidente del Consiglio di gestione dello spettacolo. Entro 45 giorni il consiglio comunale dovrà designare il nuovo sovrintendente che il sindaco, a sua volta, proporrà al ministero. Un iter lunghetto, che costringerà la Tessore a restare alla guida del Regio almeno sino a metà luglio. Il suo mandato sarebbe invece scaduto nel 1999. Ora in attesa del nuovo sovrintendente resta al direttore artistico Carlo Mayer, la responsabilità di portare avanti il programma per la prossima stagione, del resto già impostato almeno nelle sue grandi linee. Una decisione - questa di lasciare la sovrintendenza del Regio - che è andata maturando ormai da alcuni mesi. «Nessun problema neppure all'interno del teatro, che sta vivendo una delle sue stagioni più proficue, più esaltanti - ha precisato la Tessore - sono stati anni bellissimi per me, ma fa-

tososi, pesanti anche fisicamente. Un lavoro a volte, veramente massacrante, che richiede sempre molta creatività a tutti i livelli. Così ora, dopo oltre sette anni credo di aver esaurito la mia vena creativa e di non avere più forza e grinta per continuare. Forse sono diventata più buona e un po' meno lady di ferro. Del resto, non si può restare in trincea per tutta la vita...». Intanto già circolano i nuovi nomi per la successione. Si parla di Giorgio Balmas, recentemente eletto consigliere comunale per Rifondazione Comunista. Si tratta di uno dei nomi più autorevoli alla successione della Tessore. Balmas, che fu assessore alla cultura nelle giunte di Novelli, è un musicologo di notevole rilievo artistico e culturale; attualmente direttore artistico della stagione musicale del Lingotto. Altri possibili successori: Alberto Conte, attuale vicepresidente del Regio, Walter Vergnani che presiede l'Unione Musicale e Giovanna Incisa Cattaneo, ex sindaco repubblicano di Torino.

Certo, proprio non ci voleva questa doppia crisi per le istituzioni culturali torinesi in questi primi giorni della nuova giunta di Valentino Castellani. Ma una è stata già risolta nella serata di ieri: Gabriele Lavia è il nuovo direttore artistico del Teatro Stabile torinese, dove resterà in carica per i prossimi tre anni. Lavia subentra a Guido Davico Bonino, dimessosi circa tre mesi fa in polemica con la dirigenza del Teatro. Il consiglio d'amministrazione lo ha preferito agli altri candidati, Franco Branciaroli e Mimma Gallina, con cinque voti a favore su sette, al termine di una seduta lunga e travagliata.

Nino Ferrero

L'INTERVISTA

Parla Ernani, sovrintendente del Comunale di Firenze

## «Gli enti lirici sono alle corde? È colpa anche del governo»

«Non abbiamo certezze finanziarie, né un quadro di riferimento, questo deresponsabilizza le gestioni». «Niente tagli ai corpi di ballo: i teatri che hanno una compagnia vanno premiati».

### Veltroni contro lo sciopero

**Dura reazione del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni alla conferma da parte di Libersind e Cisl dello sciopero di ieri sera al Teatro dell'Opera di Roma in occasione della prima del «Barbiere di Siviglia» che è andato in scena in forma di concerto.**  
«Ho revocato la conferenza dei servizi per l'approvazione della nuova pianta organica del Teatro in calendario per oggi perché considero lo sciopero un atto irresponsabile». Veltroni ha spiegato che era stato fatto il possibile per accelerare l'iter burocratico di organizzazione della conferenza, riuscendo a ottenere che tutto fosse pronto per oggi, compresa la partecipazione dei ministri del Tesoro e della Funzione Pubblica, ma in presenza di uno sciopero la riunione, per prassi, non può aver luogo. «Bloccare la prima è un danno ai lavoratori, alla città, alla cultura e al Teatro dell'Opera»

MILANO. «Non mi intendo di timpani né di violini ma so che la cultura musicale va garantita per lo sviluppo e la vita stessa della nostra società». Francesco Ernani, 59 anni, sovrintendente del Teatro Comunale di Firenze, ama citare questa frase di Camillo Bencodi Cavour per sottolineare che la crisi in cui si dibattono oggi i tredici enti lirici italiani (sciopero, dimissioni, licenziamenti, precarietà vera e presunta, tagli in vista, produzioni cancellate oltre che boicottate dagli sciopero) non è affatto contingente ma antica almeno quanto l'Unità d'Italia.

«Non sappiamo quanto lo Stato potrà garantire il suo intervento. Né quanto inciderà, nell'imminente processo di trasformazione degli enti in fondazioni, l'apporto dei privati», spiega il sovrintendente. E aggiunge: «Il momento è grave e complicato ma bisogna agire con spirito di ricerca e di adattamento. Altrimenti potremmo ricadere nella stessa situazione di stallo già vissuta prima del varo della legge 800 (cioè prima del 1967 n.d.r.), quando le entrate degli enti lirici non corrispondevano più alle spese, oppure quando, nel 1863, toccò addirittura ad un liberale come Cavour lottare per far riconoscere l'importanza dell'investimento culturale, in particolare nel settore musicale».

Sovrintendente «navigato» (è stato alla testa del «Carlo Felice» di Genova e all'Arena di Verona, ma dopo oltre dieci anni trascorsi alla Scala come direttore del personale prima, e segretario generale, poi), Ernani ha scritto a quattro mani un libro, pubblicato dall'EDT di Torino e intitolato *La Repubblica degli enti lirici-sinfonici*, in cui si sofferma ad anali-

zare tutti i diversi modelli gestionali nella storia dei teatri d'opera italiani. La conclusione, stupefacente ma non troppo, è che il mondo musicale è sempre stato sotto processo.

«In Italia la cultura non è mai stata garantita, né considerata un bene primario e irrinunciabile», assicura Ernani. «Con questo non voglio dire che oggi non si debba applicare l'imprenditorialità o la ricerca di un diverso coinvolgimento del pubblico e dei privati, al contrario. Voglio dire, però, che vanno onorate le promesse. Trovo abbastanza pericoloso, ad esempio, che il governo non abbia ancora chiarito il contributo agli enti lirici per il triennio '97-'99, questo obbliga tutti i sovrintendenti a una gestione di fatto e non puntuale. Non solo. Questo deresponsabilizza le gestioni che invece dovrebbero essere premiate se in grado di far fronte alle attuali difficoltà».

Convinto assertore della necessità di mantenere in vita la stabilità delle masse artistiche all'interno degli enti lirici Ernani trova increscioso che si parli di tagli o di destabilizzazione dei corpi di ballo. «Quando ero a Verona mi sono battuto per creare proprio lì una compagnia nazionale, trovo che la danza sia già sufficientemente sacrificata in questo paese. Altro che tagli! I teatri che hanno una compagnia andrebbero essere premiati. Oppure ci si dovrebbe impegnare nella creazione di compagnie locali, regionali e nazionali che viaggino per conto proprio ma con una base nell'ente lirico».

E i sindacati? La lunga esperien-

za all'interno degli enti lirici - e le relative battaglie -, non hanno logorato né l'uomo, né il sovrintendente. «Per conto mio i teatri d'opera italiani sono sani e non malati, anzi sono dei punti di riferimento irrinunciabili. Naturalmente esistono situazioni complicate e incresciose, come all'Opera di Roma, dove però mi pare che l'ottimo Sergio Escobar stia dando un buon contributo. Ma proviamo a pensare l'Italia senza la Scala o senza il Comunale di Firenze. Noi andremo presto in Cina e in Giappone, le nostre tournée sono fatti non parole. Eppure occorre davvero sperimentare e ricercare nuove modalità di finanziamento e coinvolgere in questo nuovo processo anche i sindacati. Fare opera e musica rappresentata oltreché svolgere un'attività di educazione alla musica - non si scordi di questo aspetto! - chiede somme ingenti. Ma anche all'estero ci sono gli stessi, ossessionanti, problemi economici. Nell'aprile scorso, a Filadelfia, ho ascoltato un discorso di Bill Clinton a un congresso sul volontariato culturale che mi ha convinto. Diceva che da oggi sino al Duemila tutto il mondo americano dell'arte e delle discipline umanistiche si deve mobilitare, insieme alla cittadinanza più larga, per documentare un secolo di cultura, per far sì che l'America torni ad essere un faro artistico, oltre che un paese guida in altri settori. È una filosofia, quella appunto del volontariato culturale, che anche da noi dovrebbe prendere piede, e al più presto».

Marinella Guatterini

Audiovisivo

### Nasce in Italia Women in film

Nasce anche nel nostro paese «Donne nell'audiovisivo - Women in film Italy»: un'associazione per difendere gli interessi e promuovere la specificità culturale delle donne nell'industria audiovisiva e cinematografica. Oggi si terrà il battesimo ufficiale dell'associazione, alla testa della quale è Pauline De Vito Voortman. Nel comitato d'onore Claudia Cardinale, il ministro Anna Finocchiaro, Liliana Cavani, Luciana Castellina. L'associazione già esiste a Los Angeles, New York, Londra e Parigi.

Cinema

### Guai sul set di James Bond

Liti e polemiche sul set di *Tomorrow never dies* rischiano di compromettere l'uscita dell'ultimo film di James Bond, prevista per Natale. Lo rivela il quotidiano *Daily Mail* secondo il quale il regista (Roger Spottiswoode) e lo sceneggiatore (Bruce Feirstein) si sarebbero quasi accagliati. Mentre l'unico a rimanere impassibile - a detta del giornale - sembra sia stato l'agente 007, cioè Pierce Brosnan.

Rai

### Siciliano su precari

«Risolveremo presto la situazione». Così Enzo Siciliano presidente della Rai ha risposto ieri alle proteste dei precari che hanno manifestato davanti a viale Mazzini, chiedendo maggior garanzie per il loro lavoro.

TEATRO

A Montréal il Festival des Amériques

## La classe politica torna a scuola e impara l'arte del baloccarsi

«Stunde Null» del regista tedesco Marthaler, una visione paradossale del mondo politico ha inaugurato la manifestazione. In arrivo Lepage e i Raffaello Sanzio.

MONTREAL. Il Festival des Amériques di Montréal apre i battenti in piena campagna elettorale per le prossime politiche canadesi, e, in una Regione dove è forte la tensione separatista - legata al fattore linguistico francofono - appuntamenti importanti come questo servono per una riflessione ulteriore, coniugata ad elementi non esclusivamente artistici. È il Festival des Amériques, giunto alla settima edizione, ha voluto contrassegnarsi da subito come punto di riferimento per una discussione che coinvolgesse appieno la società civile.

Se la giovane drammaturgia quebecchese - qui il teatro si è sviluppato a partire dal 1948 - ha subito assunto il ruolo di avanguardia nella lotta a favore della francofonia, la scena del Québec vive di fermenti non ancora placati dove la ricerca artistica è inscindibile dall'impegno politico. Marie-Hélène Falcon, direttrice del Festival, aprendo i lavori, ha voluto ricordare una frase di Pessoa: «La vita non è abbastanza», pensando che l'arte possa, e debba, fare qualcosa di più. E a suo modo il Festival, che si chiuderà il prossimo 9 giugno, ha già fornito qualche segnale interessante. Anzi tutto affidando l'inaugurazione allo Schauspielhaus di Amburgo, che ha presentato *Stunde Null oder die Kunst des Servierens* («Ora zero ovvero l'arte del servire») scritto e diretto da Christoph Marthaler, *enfant terrible* della nuova scena tedesca.

Paradossale e iconoclastica visione del mondo politico teutonico, *Stunde Null* porta sulla scena una classe politica immatura e irresponsabile, fatta di bambini mai realmente cresciuti, alle prese con vere e proprie lezioni atte a farli diventare perfetti leader del futuro. Lo spettacolo si apre con un comizio di una simil-Kohl, che ripercorre cinquanta anni di storia tedesca post-bellica: convivere con la memoria, dimenticare il passato - che per Heinrich Böll era sinonimo di falsità - per Marthaler




Una scena da «Stunde Null» diretto da Christoph Marthaler

diventa spunto per una divertente e divertita analisi su come creare il futuro, come camminare sul tappeto rosso, come stringere la mano e sorridere, e come fare discorsi toccando tutti i temi all'ordine del giorno: nuove generazioni, Europa, lavoro. E questi manager dell'immaturità, incapaci di rifarsi il letto, che non appena possono cantano, bevono e raccontano storielle spinte, sembrano proprio all'altezza del dibattito politico contemporaneo.

Un dibattito che ha avuto uno sviluppo ulteriore con *Tinka's new dress*, unico spettacolo anglo-canadese presente, del marionettista Ronnie Burkett: le sue creazioni di legno e filo ripercorrono le pagine oscure dell'Olocausto e riflettono sugli estremismi e sui nazionalismi. Ma è stato con *Gli ultimi tre giorni* di Fernando Pessoa, ultima creazione di Denis Mareau e del suo Théâtre Ubu, che il Festival des Amériques ha ritrovato la sua dimensione di vetrina della

ricerca teatrale. Lo spettacolo, in autunno in Italia, tratto dall'omonimo libro di Antonio Tabucchi, è stato accolto con grande favore dall'entusiasta pubblico quebecchese. E mentre si attendono gli argentini De La Guardia, con un happening tra il circe e il rave party (*Periodo Villa Villa*); e la Societas Raffaello Sanzio (da settimane tutto esaurito per l'Oresteia firmata da Castellucci), il Festival dà spazio ad altri due paesi, che per la prima volta si affacciano alla rassegna: la Lituania e l'Australia, e alle nuove generazioni quebecchesi. Un'intera sezione dedicata alle ultime leve servirà a capire cosa accade *après* Robert Lepage. Il maestro, omaggiato con la versione definitiva della sua epopea *I sette rami del fiume Ota* (quasi otto ore di spettacolo), si appresta ad inaugurare il suo nuovo teatro a Québec City: ma la scena, come la politica, ha bisogno di nuove energie.

Andrea Porcheddu



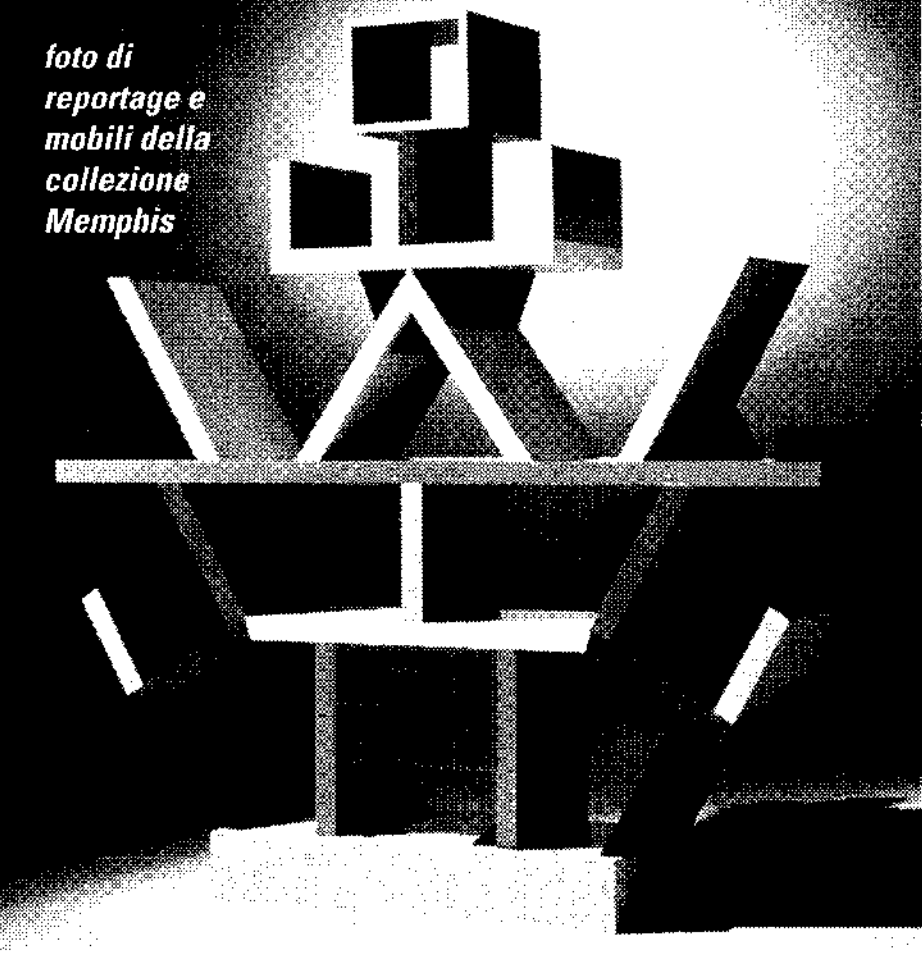
Roma

PRESENTANO

# Sottsass e Memphis

Forme e linguaggi del villaggio globale

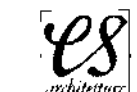
foto di reportage e mobili della collezione Memphis



ROMA

15 aprile - 28 giugno 1997

Galleria ES Architetture - Via Garibaldi, 53/54



Mercoledì 28 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

### Amichevole con la Norvegia Brasile pronto

Già fatto il Brasile che affronterà in amichevole la Norvegia a Oslo venerdì. Il ct Zagallo ha risolto i suoi dubbi fin dal primo allenamento, ieri mattina. Zagallo doveva scegliere un giocatore tra Djalminha e Giovanni. Ha optato per Djalminha. La formazione: Taffarel, Cafu, Aldair, Marcio Santos, Roberto Carlos, Mauro Silva, Dunga, Djalminha, Leonardo, Romario, Ronaldo.

### Il Chelsea vince anche il Oriente Zola protagonista

L'azzurro Gianfranco Zola, che attualmente gioca nella squadra inglese del Chelsea, ritratto da fotografo, mentre viene atterrato dal difensore thailandese Krisada Piandit durante una partita amichevole tra il Chelsea e il Thailand vincitrice della coppa FA.1997. La formazione del Chelsea ha terminato l'incontro vincendo per uno a zero. Gianfranco Zola è stato uno dei migliori in campo.



Emmanuel Dunand/Ansa

### Respinto il ricorso di Bersellini contro il libro di Mancini

È stato respinto il ricorso dell'ex tecnico della Samp, Bersellini, con cui si chiedeva il sequestro del libro autobiografico del blucerchiato «Io, Mancini», scritto dal Piero Sessarego, perché ritenuto diffamatorio. Secondo il tribunale di Genova, «Il libro è caratterizzato da uno stile che vuole rendere di facile comprensione il testo». Quindi, «anche i vocaboli scurrili perdono la loro offensività».

### Francia '98 Prima fase e ottavi abbonamenti ok

Esauriti gli abbonamenti per le partite dei gironi eliminatori e degli ottavi di finale della Coppa del Mondo di Francia '98. La formula prevedeva la prevendita di abbonamenti per tutte le partite (cinque o sei, a seconda delle sedi) in programma in ogni stadio. Rimane ora la possibilità di biglietti singoli - in vendita all'inizio del 1998, dopo il sorteggio dei gironi.

Contratto raddoppiato per il brasiliano: guadagnerà sei miliardi all'anno. «Volevo restare, mai pensato all'Italia»

# Ronaldo, fine dei sogni A Barcellona fino al 2006

BARCELONA. Ronaldo non lascia: resta a Barcellona. E raddoppia: contratto fino al 2006, come invocavano i suoi procuratori, e ingaggio che passa da 3 miliardi a 6 all'anno fino al 2004 e a 8 nelle ultime due stagioni. Un bel colpo, per il ventenne attaccante brasiliano, che in meno di ventiquattro ore ha assicurato il futuro per sé e per i suoi eredi. Soldi, tanti, tantissimi, e la sicurezza di giocare in uno dei più prestigiosi club del mondo, quel Barcellona che nel 1999 festeggerà il centenario. Lo farà con Ronaldo, che nella città catalana vuole piantare le tende in maniera stabile: colpo di acceleratore per i lavori di ristrutturazione e abbellimento della villa a Castelfelers (dove vive insieme alla mamma Sonia e a un gruppo di amici). Anche il Barcellona ha preso le sue precauzioni: raddoppiata la somma della clausola liberatoria. Per stracciare il contratto di Ronaldo, si dovrà pagare una penale di 10 miliardi di pesetas, 110 miliardi di lire.

Notte lunga e laboriosa, quella che ha portato alla parola fine di questo lungo tormentone. Il presidente del Barcellona José Luis Núñez e i tre manager di Ronaldo (il duo brasiliano Alexandre Martins e Reinaldo Pitta, l'agente Fifa Giovanni Branchini) si sono salutati alle 2 di notte. Poi, alle 13 di ieri, si sono ritrovati di fronte a un tavolo (inizialmente l'appuntamento era stato fissato per le 10), nell'ufficio di Núñez, per mettere a punto gli ultimi dettagli. Già, perché era ormai chiaro che Ronaldo non si sarebbe mosso da Barcellona. C'erano però da limare alcune cose. Importanti.

Ronaldo voleva restare a Barcellona. Epperò, chiedeva l'adeguamento dello stipendio, considerato che viene ritenuto il miglior calciatore del mondo. Il ritorno era il raddoppio del salario. Cosa non impossibile per il Barcellona, perché in questi lunghi sei mesi in cui si è sviluppato il tormentone il club catalano aveva trovato sponsor disposti a dare un sostanzioso contributo. C'è un duello Adidas-Kappa, a suon di centinaia di miliardi. Primo problema: Ronaldo è testimonial Nike. Contratto miliardario, quello tra la multinazionale dell'abbigliamento sportivo, e contratto soggetto a penali salatissime. Per questo, il trio Martins-Pitta-Branchini aveva chiesto che l'intero stipendio provenisse dalle casse del Barcellona e non da altri canali. Secondo problema: le nuove normative fiscali che in Spagna impongono oggi dei tetti anche ai contratti d'immagine. L'escamotage: versamento di una quota di stipendio sui conti esteri, attraverso gli sponsor.

L'accordo è stato raggiunto solo dopo che il Barcellona si è impegnato ad un pagamento di tipo abituale: 85 per cento con un contratto depositato presso la federazione spagnola (tassato al 47 per cento), e 15 per cento mediante diritti di immagine (con 25 per cento di tasse). Respinta la proposta del Barcellona di farsi aiutare da una multinazionale per i pagamenti. Tutti i soldi saranno sborsati dal Barcellona che annualmente, tasse comprese, dovrà mettere insieme 902 milioni di pesetas, oltre 10 miliardi di li-

re. Parte dei soldi verranno da sponsor.

Morale, Ronaldo resta a Barcellona, il presidente Núñez è soddisfattissimo e sulla scia di questo accordo potrà puntare al prolungamento della sua presidenza, i tre manager sorridenti a lungo. Ronaldo era stato prelevato lo scorso anno dalla squadra olandese del Psv Eindhoven per un ingaggio di 275 milioni di pesetas all'anno, circa 3,5 miliardi di lire, e una clausola di rescissione di 4,5 miliardi di pesetas, circa 53 miliardi di lire. In un solo anno, a suon di gol e prodezze il suo valore di mercato è raddoppiato. Per il Barcellona in questa stagione ha segnato 34 reti, record storico per il club catalano, battendo anche un altro primato: va in gol da dieci partite consecutive. L'ultima rete, sabato scorso contro il Deportivo La Coruña, ha permesso al Barcellona di portarsi ai soli due punti dal Real Madrid, ritornando in corsa per il titolo della Liga a tre giornate dal termine.

Quanto alle offerte degli altri club, Giovanni Branchini ha rivelato che la migliore offerta per il campione brasiliano era giunta dall'Inter. Proposte interessanti erano state considerate anche quelle della Lazio, del Paris-Saint-Germain e del Glasgow Rangers. Branchini, che non ha rivelato i termini delle offerte, ha detto che, «se non fosse stato per la volontà del giocatore di restare al Barcellona, sarebbe finito all'Inter». Per Moratti, rimpianti doppi. Poteva acquistarlo un anno fa e non ci ha creduto. Ora, dovrà aspettare il 2006. Forse, un po' troppo.



Telefonino rovente per Ronaldo

Paul White/Ap

### LEGA CALCIO

## Ferlaino contro i grandi «Contributi economici Penalizzati il Napoli il sud e le società povere»

NAPOLI. Almeno del calcio, la «Padania» c'è già. Una lega spezzata, due Italie che non possono più dialogare, nemmeno di pallone. Né tantomeno trovare un modo pacifico per dividerla. Una torta sempre più miliardaria. Lo pensa ad alta voce Corrado Ferlaino, alla vigilia della partita più importante nella recente storia del Napoli, la seconda finale di Coppa Italia contro il Vicenza. Ma anche di un'altra sfida, lontana dai terreni di gioco: quella sulla ripartizione dei contributi economici alle società di calcio.

«Ci arrendiamo» dice l'ingegnere la cui lotta allo strapotere dei cosiddetti «grandi club» è un tormentone non privo di ragioni - l'ipotesi in Commissione penalizza chi come il Napoli ha scelto la politica dei prezzi bassi (uno dei parametri è l'incasso e non il numero degli spettatori, ndr.) e degli ingaggi calmerati. Solo il 50 per cento dei contributi sarà diviso secondo il principio della mutualità, conterà anche la posizione in classifica. Classifica che, negli ultimi tempi, più che sportiva, è economica». Insomma, chi più ha, avrà. «Pensate a Udinese e Bologna - prosegue - società medie che però hanno alle spalle un tessuto ricco e un accesso al credito facilitato. Per noi, non c'è speranza». Una guerra già persa («La nuova ripartizione non terrà conto nemmeno dell'audience che, pure, ci vede al quarto posto») secondo Ferlaino che preconizza un voto bulgario in Consiglio e poi in Assemblea «dove alle società di B non sarà tolto nulla, quindi voteranno come i grandi club». Dopo il fallimento di una velleitaria Lega

del Sud, nemmeno una vecchia volpe come lui sembra trovare una soluzione. «Ci arrangeremo», ripete e non sembra scherzare quando spiega che «il calcio italiano è diventato povero. In Brasile i giocatori sono di proprietà delle banche e vogliono guadagnare in milioni di dollari. Proveremo a studiare i nigeriani. E a batterci per il blocco degli extracomunitari: perché un austriaco si è un cecco? Questo è razzismo...».

La Coppa Italia cambierebbe le prospettive della società? «No. Incassare due-tre miliardi in tutto, compresa la Coppa delle Coppe - fa i conti - bisognerebbe intanto studiare una nuova ripartizione dei diritti televisivi che fanno ricche le società spagnole o inglesi. Per il momento continueremo a stringere la cinghia, in Lega abbiamo un saldo passivo e non potremo derogare alla nostra politica in campagna acquisti. Pecchia? La Juve insegna, non esistono gli incedibili».

Intanto, questa Coppa il Napoli proverà a vincerla, in un ambiente caldissimo. Questa volta l'ingegnere sdrammatizza: «Vicenza è in Italia, non in Padania. Questo nome lo ho cercato sui libri di storia ma non l'ho trovato. I napoletani che hanno acquistato il biglietto possono andare tranquillamente a Vicenza, saranno trattati benissimo. Il calcio è una passione che unisce, non vedo perché i veneti dovrebbero odiarci. E poi, che cosa dovremo dire noi, che siamo occupati da 136 anni...».

Francesca De Lucia

## CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

### SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

### MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spet-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio). **Sintra-Cascais-Estoril** (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

### SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	Quote in migliaia di lire		
		Dal 02/08 all'08/08	Dal 08/08 al 19/08	Dal 19/08 al 24/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SP	Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 570	1.050	470
P	Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 680	1.280	570
O	Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 720	1.330	590
X	Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 760	1.400	630
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata 790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SL	Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 850	1.620	700
L	Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 910	1.690	760
K	Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 970	1.770	800
J	Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 990	1.830	830
H	Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata 1.080	1.960	890
G	Con finestra singola	Passeggiata 1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>				
F	Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata 1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 2.590	3.900	1.990
<b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>			100	100

### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nella quota di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolato - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
ore 16.30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.  
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

### MN Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La MN Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obbligo di finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Gver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripia. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.  
Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.  
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.



# L'Unità *due*

ANCHE A  
BASSO VOLUME.

RAI  
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1997

EDITORIALE

## Pretty Woman e Pamela di Caracalla

FULVIO ABBATE

**N**ON VORREI sbagliarmi, ma a questo punto comincio a pensare che «Pretty Woman», piuttosto che un film, sia un ammorbidente interiore, un'offerta di sentimento a prezzo stracciato, che va bene per tutti, per ogni tipo di creatura. Qualcosa da vedere e rivedere fino alla consumazione della pellicola per poi giungere, tutti insieme, alla più bugiarda delle catarsi. Un po' come certe canzoni concepite per farti decollare temporaneamente verso il settimo cielo della pacificazione sentimentale, dandoti l'illusione d'aver superato il comune senso dell'opportunità sociale.

Le cifre sono lì a confermare questo assunto, a dirci che si tratta di un caso forse unico nella leggenda della programmazione televisiva. Infatti, al suo settimo passaggio in cinque anni, questa favola che racconta l'improbabile-probabile amore fra il manager e la puttana, storia tutto sommato politicamente corretta, figlia spuria della poetica di un Frank Capra aggiornata all'epopea yuppie recente, l'altra sera ce l'ha fatta ancora una volta a fare il pieno di spettatori (per l'esattezza 7.346.000 secondo l'auditel), meglio, d'occhi fissi sui bellissimi Richard Gere e Julia Roberts che si trovano per una marchetta e non ce la fanno a mollarsi, a non baciarsi più; a dispetto di tutte le convenzioni.

Più banalmente, per ciò che riguarda l'ambito maschile, fosse anche il caso di colui che sulla carta da visita porta il nome di Caino, «Pretty Woman» serve a dare l'illusione che questi, in fondo in fondo, non è poi un pezzo di merda totale, anzi, è a un passo dal riscatto morale e, incredibile a dirsi, dall'appagamento definitivo grazie all'incanto di una ragazza che, benché giunga da un'esistenza fatta di peccati, sarà forse l'unica a essergli devota da qui al sempre: magari fino al «paese della morte» che, come recita Dylan Thomas, «ha l'ampiezza del cuore». Oh, le puttane, loro sì che hanno un cuore rodato dall'amarezza e dalle ferite. Ed è altrettanto certo che lui non le chiederà mai quanti condoni le sono scivolati fra le dita, quanti ne ha calzati nel lato «A» della sua vita impura. Ma nello stesso tempo, anche questo sì, anche questo è sottinteso, le puttane, quando scelgono di amarti, oh sì, quando

scelgono di starti accanto - e siamo già nel lato «B» - sono meglio di un dobermann da guardia innamorato, le cui promesse non verranno mai meno. E se poi, in realtà, quella puttana che li ha il volto e le gambe lunghe come esche di Julia Roberts fosse un angelo? Spesso è volentieri il divino si presenta sotto le forme dell'osceno, del mostruoso apparente, e se non ci credete, sacre scritture a parte, basterà leggere quel racconto di Flaubert sulla leggenda di San Giuliano.

Quanto a lei, lei che ha trovato finalmente il suo dottor Schweitzer, la sua Madre Teresa di Calcutta col volto e il sorriso di Richard Gere, non pensate che non le sia costato nulla lasciarsi andare, niente affatto, certo che ha dovuto pagare un prezzo, il prezzo di innamorarsi di un cliente. Mi vengono in mente le parole di Pamela, lei che batte sotto casa mia, poco lontano da Caracalla, Pamela quando dice che i clienti sono clienti e non vanno confusi con tutto il resto, certo, aggiunge Pamela, se il cliente ha il volto e la grazia di Richard Gere è tutta un'altra cosa, i clienti sono comunque clienti e certe cose succedono soltanto nelle favole o nei film come «Pretty Woman», ma, questo è vero, racconta sempre Pamela, certi giorni vengono a trovarmi non per fare l'amore ma per farsi leggere la Tac della madre....

**C**IONONOSTANTE, so per certo che anche lei, Pamela, quasi le si spezzava il cuore al solo pensiero che quella storia ambientata laggiù, fra Rodeo Drive e Melrose, fra la sua collega della fiction e il manager potesse finire male, senza nessuna catarsi, che lui, insomma, non fosse in grado di buttarsi a capofitto dentro le ragioni del cuore. Mi sembra quasi di sentirli i pensieri di Pamela, pensieri come suppliche rivolti a Richard: non lasciartela scappare, imbecille, dove la trovi un'altra così. Che fortuna che gli sceneggiatori abbiano seguito le suppliche di tutte le Pamele del mondo e forse anche quelle di qualcun altro. Chissà forse un film così serve a liberare il maschio dalla vergogna di custodire un animo, diciamo, da pigmalione. È le ragazze dalla colpa d'essere ancora lì, nonostante tutto, ad attendere la redenzione. Già, dal peccato dell'ovvio, della banalità.



## Il pane di Marshall

**Cinquant'anni fa il piano americano che salvò l'Europa E per i paesi poveri di oggi?**

VERA ZAMAGNI

A PAGINA 4

## Sport

### COPPA CAMPIONI Il Borussia recupera gli infortunati

Per la finale di stasera di Champions League contro la Juventus il Borussia Dortmund recupera tutti gli infortunati. Diretta tv a partire dalle 20,10.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 13

### LA KERMESSA In 500 milioni davanti alla televisione

Saranno circa 500 milioni gli spettatori che guarderanno in tv la finale di Coppa dei Campioni tra Juve e Borussia. A Monaco ci sono 1.300 giornalisti.

A PAGINA 13



### RONALDO Caso chiuso: la stella resta a Barcellona

È finito il balletto attorno alla stella del Barcellona. Ronaldo resterà nella città catalana almeno fino al 2006. Ieri l'annuncio del presidente Nunez.

A PAGINA 14

### GIRO D'ITALIA Tonkov: «Essere primo non mi turba»

Giornata di riposo al Giro d'Italia. La maglia rosa Tonkov si sottopone al fuoco di fila dei giornalisti: «Partire favorito non mi turba affatto...».

PIER AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 15

Ritrovati a Francoforte la cartella clinica e gli appunti autografi sul primo caso del «male»

## Così Alzheimer scoprì la demenza

I colloqui clinici e l'analisi dei tessuti cerebrali di una donna di 51 anni base per individuare la sindrome.

L'autore di **BALLO DI FAMIGLIA**  
**David Leavitt**

**Arkansas**  
tre storie

«Vorrei fuggire come un cervo ferito nel profondo Arkansas»

OSCAR WILDE

**MONDADORI**

Siamo nei primi anni del '90 e a Francoforte una donna di 51 anni, Auguste D. dà degli evidenti segni di deterioramento mentale. La paziente viene visitata da un giovane e promettente medico, Alois Alzheimer che, meticolosamente, prende nota dei colloqui con la donna e annota, sulla cartella clinica, i risultati delle analisi dei tessuti cerebrali. Il bravo dottore riferirà di questo caso con una lettura magistrale nel corso di un congresso di psichiatria a Tubinga il 4 novembre 1906. È il primo caso di malattia di Alzheimer della storia della medicina. Ora uno psichiatra, Konrad Maure, rovistando fra le scartoffie dell'archivio dell'Università di Francoforte, ha ritrovato la cartella clinica della signora Auguste con gli appunti autografi del dottor Alzheimer. Il documento era ormai stato dato per disperso.

LILIANA ROSI  
A PAGINA 7

Un film di Orson Welles  
**Othello**

Versione restaurata. Un classico del teatro visto e interpretato da un genio del cinema.

Sabato 31 maggio in edicola con **L'Unità**

Stasera contro il Borussia sarà decisiva la carica agonistica  
**Juve attenta, non ti fidar di te**

MASSIMO MAURO

**S**Ì, HA FATTO proprio bene il mastro Lippi ad invitare tutti alla calma, a smorzare gli entusiasmi della vigilia. Dei tedeschi, e non solo di loro, non mi fido. Il mio cuore bianconerissimo sente odore di bruciato.

Certo, sulla carta, la Juve potrebbe fare un solo boccone del Borussia che, per altro, gli osservatori annunciano in affanno e un po' opaco in questo finale di stagione. Ma, a parte il fatto che una finale di Coppa Campioni è sempre e comunque una partita-lotteria, non mi piace l'aria chetira.

Troppi danno per scontata una vittoria italiana. Quasi quasi non dovesse fare notizia il ritorno a Torino del più importante trofeo continentale. È come se stasera la Juve fosse chiamata a tirare un rigore. Se segni hai fatto il tuo dovere. Se sbagli sei un irrimediabile brocco. Non è così.

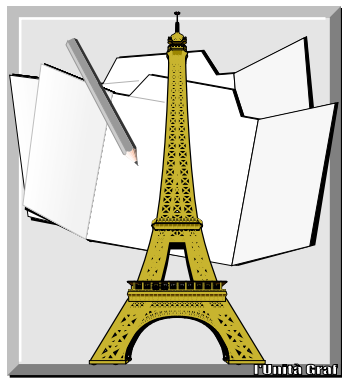
I campioni d'Italia devono affrontare un'impresa tutt'altro che facile. Il vantaggio tecnico di cui godono sugli avversari tedeschi può da solo non essere sufficiente. A decidere della partita, e della più ambita tra le Coppe, sarà assai più la carica agonistica e nervosa che il fine palleggio. E qui i conti possono non tornare. Temo l'appagamento di una squadra che in tre anni ha vinto tutto: due scudetti, una Coppa Italia, una Champions League non più di dodici mesi fa, una Coppa Intercontinentale, una Supercoppa Italia e una Supercoppa Europea.

E temo le motivazioni e il carattere dei tedeschi, dati battuti in partenza dal pronostico e quindi in netto vantaggio psicologico se l'incontro dovesse minimamente girare, anche casualmente, a loro favore. Alle volte basta una palla sbucciata, un dribbling riuscito, un fischio inatteso dell'arbitro per cambiare umore e volto a una partita. Senza contare che uomini come Kohler,

Reuter, Paulo Sousa, Moeller hanno una ragione in più per moltiplicare concentrazione, impegno e energie. Liquidati troppo in fretta da un calcio, il nostro, che macina giocatori come noccioline potrebbero trovare l'occasione di una vendetta sportiva che vale una carriera.

Lippi è uomo di troppo buon senso per sbagliare davvero l'approccio a una finale ma, al di là delle apparenze, dovrà compiere un piccolo miracolo specialmente in queste ultime ore che precederanno l'ingresso in campo. Tutto, compresi i cori di vittoria già intonati da una parte dei tifosi e della stampa, gli è contro. L'unica cosa che non dovrà temere è di giocare «in trasferta». Stasera a Monaco lo stadio non gli sarà ostile: in Bavaria il Borussia Dortmund è tutt'altro che amato e la metà degli spalti sarà bianconera.

Pronostico finale: vincerà la Juventus. Ma, ragazzi, tenetevi stretti. Stasera ci sarà da ballare.



## Sale la stella di Blanc salvatore dell'Air France

E se a proposito di totem Chirac spazzasse tutti tirando fuori un coniglio inatteso dal cappello? C'è in effetti un personaggio assolutamente atipico, il nome viene inistintamente sussurrato da qualche tempo. Non è un gollista, anzi, non proviene nemmeno dalle file della destra, semmai da quelle della sinistra. Non è un professionista della politica. Non gli possono rimproverare di aver mai fatto parte di alcun governo. Ha l'età, e anche un poco l'aspetto di Tony Blair. Piace agli intellettuali, il cui cuore in questo paese batte tradizionalmente a sinistra, e piace al tempo stesso agli imprenditori, il cui cuore batte tradizionalmente a destra, e che comunque non hanno alcuna altra personalità credibile proveniente dal mondo della «produzione» da proporre. E corrisponde a tutti i criteri indicati ieri da Chirac: modo nuovo di governare, liberismo in economia e solidarietà nella società, fermezza nell'impegno europeo. Il suo nome lo avevamo sentito fare per la prima volta, nel 1994, quando, dopo il forfait Delors, la sinistra pareva non sapere chi candidare all'Eliseo. Si tratta dell'attuale presidente dell'Air France Christian Blanc. Uno che alla politica era arrivato da sinistra, scelto dal socialista Rocard. E che ai socialisti è sempre stato legato, anche se non faceva parte della corte di Mitterrand. E anche se all'Air France lo mandò Balladur.

Il presidente in tv ricatta gli elettori: rischiamo di buttar via tutta la fatica già fatta

# Chirac s'appella ai francesi «Socialisti, roba vecchia»

## Nessuna indicazione sul premier se passa la destra

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Quasi disperato, quasi implorante, al limite del ricatto l'ultimo appello che Jacques Chirac ha rivolto ieri in diretta tv agli elettori che si recheranno alle urne domenica prossima per designare la maggioranza. In cui era difficile distinguere i toni da arbitro al di sopra delle parti e da capo sconfessato di una delle parti. «Ho ascoltato il vostro messaggio di domenica scorsa», ha esordito. Come dire: vedete, ho licenziato Juppé. Seguito però da un invito pressante a ripensarci, non prendere alla leggera una scelta «che peserà sull'avvenire», «che riguarda l'avvenire dei vostri figli che è nelle vostre mani» la designazione di una maggioranza «per cinque anni».

Il presidente gollista non ha fatto molti giri di frase per far capire come voterebbe lui: «Potete, cari compatrioti, visto la posta in gioco, prendere il rischio di astenervi? Desiderate rimettere in sella le idee socialiste di ieri?», gli ha chiesto brutalmente. «Per parte mia vi invito a scegliere un'altra via, una via moderna e umana, che serva meglio le chances e gli interessi della Francia», gli ha ingiunto. Ammonendo pesantemente: «Attenti a non compromettere tutto nel momento in cui cogliamo i primi frutti del nostro lavoro».

Ma al tempo stesso, curiosamente, gli ha indicato tre obiettivi che sanno più di programma dell'opposizione di sinistra, o almeno non sono affatto incompatibili per un eventuale primo ministro Jospin, che di programma di una maggioranza che ha già governato per anni. Primo: inventare un nuovo metodo di governo, più vicino alla gente. Secondo, conciliare la libertà, che è l'ossigeno della salute economica, con la solidarietà, la solidarietà tra le generazioni e la protezione dei più deboli. Terzo, non prendere il rischio di indebolire la costruzione europea. Aggiungendo a questi obiettivi una nuova spiegazione del perché aveva deciso di sciogliere anticipatamente le Camere: ho voluto, provocando le elezioni, rimobilizzare l'energia nazionale, per suscitare e convincere, ridare alla nazione una forza che stava sfuggendo.

Basterà a convincere? «Beh, in pratica ha detto ai Francesi, domenica scorsa mi avete dato una batosta, domenica prossima venite tutti con me», l'interpretazione del breve discorso che si è sentita subito dopo su una delle reti nazionali, da parte di uno dei deputati in ballottaggio del centro-destra. Basterà per convincere?

re? «Ha già parlato da presidente di una coabitazione con la sinistra», la secca replica, dalla destra estrema, di Le Pen.

Non per niente, nel replicargli a caldo in tv, l'avversario della sua maggioranza, il leader socialista Lionel Jospin, ha scelto di minimizzare tutto quel che sapeva di toni da campagna elettorale («La frase sui socialisti? Fa parte del gioco, dell'esercizio convenuto», ed è saltato a piedi pari su tutto quello che invece poteva invece essere interpretato come canovaccio per la futura coabitazione. «A parte le cose generiche, mi ha colpito soprattutto la ragione per cui ha detto di aver indetto le elezioni anticipata, perché sentiva che il paese si stava svenando. Credo che dica la verità, è un'incredibile ammissione», ha osservato.

C'era molta attesa per questo intervento di ieri di Chirac. «Tutto dipende da questo discorso» predicavano o politologi, «Chirac deve inventare in 24 ore un'altra politica. Mission impossibile», aveva scritto «Libération».

Ci si aspettava che, licenziato Juppé, colui che non molto tempo fa aveva definito come «l'unico uomo capace di incarnare il rinnovamento», indicasse un altro nome da mettere nella casella bianca con punto interrogativo del capo del governo se vince il centro-destra, o almeno facesse un ritratto. Niente. Su questo Chirac non si è pronunciato, e pare che a questo punto che difficilmente si pronuncerà prima di lunedì, quando diventeranno effettive le dimissioni di Juppé. Poteva magari inventare qualcosa d'altro, appesantire l'elemento ricattando dicendogli in sostanza: guardate che se non mi seguite io me ne vado. Probabilmente avrebbe funzionato meglio, ma forse non se l'è sentita, pensando al precedente del generale De Gaulle, che fece questo discorso nel '69, su una questione apparentemente a prova di bomba rispetto tutto quel che era successo nel '68, un referendum sulla decentralizzazione, e fu costretto ad andarsene davvero.

Tutta la giornata politica del giorno dopo le dimissioni di Juppé aveva ruotato attorno al toto-premier per il centro-destra. Era corsa addirittura la voce che Chirac avrebbe potuto indicare sin da ora Philippe Seguin, il «gollista sociale» che può piacere anche ad una parte dell'elettorato della sinistra. All'ipotesi Seguin era venuto un appoggio da parte di decine di esponenti gollisti, e persino da un leader apparentemente agli antipodi



Il presidente francese Chirac

Ansà

di, l'ultra-liberal ex ministro dell'economia Alain Madelin, che aveva parlato di «complementarità» tra lui e Seguin. Il secondo nome che continuava ieri a circolare era quello dell'altro «cavallo di razza» gollista, il compianto portabandiera dell'«ortodossia economica» tipo Banca di Francia» Edouard Balladur, che era stato premier sotto Mitterrand, ed era stato emarginato dopo aver osato sfidare Chirac nella corsa all'Eliseo.

«Chirac esita tra i due», titolava ieri pomeriggio a tutta prima pagina «Le Monde». Forse Chirac non era pronto a far nomi. Forse è stato preso di contropiede da un'intervista di Seguin che apparirà sul settimanale «l'Express» in edicola oggi, in cui questi, dopo aver invitato il presidente a ritornare ai temi che gli avevano fatto vincere la corsa all'Eliseo, dà una botta tremenda ai criteri di Maastricht dicendo che il 3% è addirittura «masochistico».

Siegmond Ginzberg

### Lo scenario

Il premier è caduto per colpa delle incongruenze del programma di Chirac

## La missione impossibile che ha triturato Juppé

Coniugare il «gollismo sociale» con le dure regole del risanamento per gli obiettivi di Maastricht senza armi né precise strategie.

DALL'INVIATO

PARIGI. Alain Juppé aveva ripreso il suo giro di Francia elettorale. Non più da primo ministro, ma da leader della maggioranza uscente. Conserva infatti il mandato di presidente del Rpr, il partito neogollista, anche se sono in molti a chiedersi fino a quando. Conserva anche il titolo poco invidiabile di capo di questa campagna, essendone stato il primo ispiratore. Per questo ieri ripeteva come un automa: «Lascio palazzo Matignon nell'unico scopo di far vincere la maggioranza. Non potevo neanche pensare di essere un ostacolo per la sua vittoria». Suo malgrado, un ostacolo era diventato ben prima che la campagna cominciassero. Da quasi due anni, per la precisione. Da quando «Amstrad», come l'avevano battezzato all'Ena vista la sua capacità produttiva da computer, era inciampato su quella stupida storia dell'appartamento che si era autoattribuito, quando era vicesindaco di Parigi, a modicissimo prezzo. «Il migliore dei nostri», come lo chiamava Chirac, aveva anche lui i suoi difetti.

### Gelido

Ma l'uscita di scena di Juppé non può essere soltanto dovuta alle sue rigidità psicologiche, alla sua incapacità di comunicare («Parlaci d'amore!», gli intimò una volta Charles Pasqua, che non è proprio un fiorellino di campo, atterrito dalla freddezza dell'uomo), alla sua difficoltà di

dirigere uomini e non solo programmi, e quindi alla sua impopolarità presso l'opinione pubblica (neanche la povera Edith Cresson era riuscita a scendere tanto in basso). Il problema, come si dice, è politico. All'uomo era infatti stata assegnata una missione impossibile. Di essere cioè la sintesi perfetta di due opposti, Philippe Seguin e Alain Madelin. Il primo è gollista cosiddetto di sinistra, paladino del servizio pubblico, di spiccata sensibilità sociale. Il secondo venera la Thatcher, e considera che non c'è futuro per la Francia se non nella «deregelation» più spinta. Jacques Chirac se li era tenuti tutti e due nella campagna elettorale per le presidenziali. Due eterodossie sono meglio di una, aveva pensato. E dell'eterodossia aveva fatto l'asse del suo programma: non c'è più destra né sinistra, tuonava, basta con il «pensiero unico», morte alle élites lontane dal popolo. Madelin e Seguin ci avevano dato dentro, ognuno convinto in cuor suo che Chirac, una volta vinto, avrebbe scelto. Ma Chirac scelse quello che pensava essere il giusto mezzo: Alain Juppé. Madelin divenne ministro dell'Economia, ma in agosto Juppé l'aveva già licenziato. E appena in ottobre Chirac stabilì le sue priorità: non più la «frattura sociale» ma gli equilibri di bilancio e la stabilità del franco. Il «desencanto» di quel 52 per cento di elettori che l'aveva portato all'Eliseo non faceva che cominciare.

Ecco Juppé alle prese con la riforma della sicurezza sociale: obiettivo sacrosanto, ma era proprio necessario parlare di «grasso che cola» a proposito del pubblico impiego? Milioni di francesi per le strade, un mese di paralisi. Eppure la sua riforma la porterà a compimento, cedendo soltanto ad alcune categorie di ferrovieri. Ecco Juppé davanti ai camionisti che bloccano le strade autostrade: «Non cederò». Salvo concedere la pensione a 55 anni e far venire vogliam analoghe ad altre categorie. Un passo avanti, un indietro. Una concessione «sociale», una privatizzazione. E tasse, cento miliardi di franchi in più di gettito fiscale. Come definire la sua politica? Liberista? Non proprio, perché non ha deregolato nulla nel sistema produttivo francese. Dirigista? Forse, ma le privatizzazioni sono state fatte. Juppé ha fatto quel che poteva fare, cioè il gioco di Chirac. Che è un gioco ambiguo, irrisolto. E ambiguo e irrisolto è rimasto il suo primo ministro, è rimasta la campagna elettorale di queste legislative, rimane la prospettiva. Consapevoli di questa ambiguità, i candidati a Matignon smussano in queste ore i loro angoli più aguzzi. Philippe Seguin considera Maastricht (lui che l'aveva così avvertito) come una tappa sulla quale non si torna. Edouard Balladur parla di «liberismo alla francese», cioè con dosi massicce di Stato. Ambedue cercano quella linea mediana che non deve spaven-

tare. Quello spartiacque tracciato da Chirac sul quale si è già immolato Juppé. Beato Tony Blair, dicono a destra e sinistra, perché è riuscito a fare del «centro radicale» un valore, laddove in Francia resta un'utopia o un'ingiuria.

### Cinquant'anni

Tomerà a Bordeaux, Alain Juppé, e farà finalmente il sindaco. Lo vedranno più spesso in quel municipio dove arrivava di volata il sabato per ripartire la domenica. Avrà un futuro? Certo, ha appena passato i cinquant'anni. Ma per qualche tempo gli resterà incollata addosso l'etichetta di quello che in due anni ha fatto danni per poi rischiare il disastro (o cadere dentro, vedremo domenica). Si parlerà ancora a lungo delle sue asperità di carattere, alle quali aveva penosamente tentato di porre rimedio pubblicando un libro di sapore intimista. Lui e sua moglie, lui e sua figlia, lui e Venezia. Anche in quel caso l'aveva fregato Chirac. Vista l'antipatia della quale godeva il suo primo ministro, gli aveva imposto i consigli di tale Jacques Pilhan, «consulente in comunicazione». E Pilhan gli aveva suggerito di aprirsi agli altri, di umanizzare la sua immagine di robot tecnocrate. Si era prestato al gioco, ma si era capito subito che non era cosa per lui. Pareva un porcospino vestito a festa, con gli agghi pronti a sbucare. Ma al di là delle caratteristiche dell'uomo resta l'impossibilità del compito che gli

era stato affidato: modernizzare conservando, conservare cambiando. Del resto il suo successore, nel caso vinca la destra, avrà la stessa difficoltà. Lo si è capito ieri sera, ascoltando il messaggio ecumenico di Jacques Chirac sul quale ancora una volta tutti, ma proprio tutti, possono essere d'accordo. Alzi la mano chi non vuole né libertà, né eguaglianza, né fraternità.

Alain Juppé due anni fa era perfettamente consapevole che il «programma» di Chirac non era realizzabile. Infatti diceva ai suoi collaboratori che esprimevano perplessità: «Un'elezione è fatta per essere vinta». Chissà, forse avrà pensato che l'azione di governo avrebbe appiattito le contraddizioni. Non è stato così. Non solo le ha ingigantite (e lui, da buon «enarca», tentava di metter riparo sfornando piani su piani che neanche il governo sovietico; tanto che un giorno Philippe Seguin chiese se non c'era anche un piano «per le vedove dei pescatori») ma ha messo in luce anche le inadeguatezze dell'uomo. Il quale, peraltro, avrà dimostrato coraggio e fedeltà. Coraggio perché ha governato contro tutti, fedeltà perché si è innervosito con tutti ma non con colui che l'aveva mandato al fronte senza armi né strategia. E adesso avanti il prossimo. La repubblica presidenziale, ci si creda, ha i suoi inconvenienti.

Gianni Marsilli

### ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA

C.so Vittorio Veneto c.n. 7 - 44100 - Ferrara - Tel 0532/230311 - Fax 207854

#### AVVISO DI GARA

L'Istituto intestato indirà quanto prima cinque distinte licitazioni private da effettuarsi con il criterio del massimo ribasso come in seguito più dettagliatamente specificato a sensi art. 21 della Legge 11 febbraio 1994 n. 109 così come modificato dalla Legge 216/95, con ammissione di sole offerte in ribasso.

- I \* Gara: Costruzione di n. 3 fabbricati per complessivi n. 39 alloggi di edilizia residenziale pubblica - «Lotto n. 11» -
- Luogo di esecuzione: Ferrara - Piano Particolareggiato del Quartiere Barco.
- Caratteristiche generali dell'opera: demolizione di fabbricati esistenti e nuova costruzione di n. 3 edifici a corte per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica completi di garages e cantine seminterrate ed aree cortilive di pertinenza.
- Importo a base d'asta: L. 4.128.000.000. = a corpo.
- Iscrizione Anc. Cat. 2 per L. 6.000.000.000. =
- Natura ed entità delle prestazioni: opere edili per L. 3.100 milioni: imp. idrotermosanitari per L. 540 mil.; elettrici per L. 188 mil. ; imp. ascensori per L. 300 mil.
- Pagamento: S.A.L. ogni L. 300.000.000. =
- Termine di esecuzione: n. 600 giorni dalla consegna dei lavori.
- II \* Gara: Costruzione di n. 3 fabbricati per complessivi n. 33 alloggi di edilizia residenziale pubblica - «Lotto n. 12» -
- Luogo di esecuzione: Ferrara - Piano Particolareggiato del Quartiere Barco.
- Caratteristiche generali dell'opera: demolizione di fabbricati esistenti e nuova costruzione di n. 3 edifici a corte per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica completi di garages e cantine seminterrate ed aree cortilive di pertinenza.
- Importo a base d'asta: L. 3.545.000.000. = a corpo.
- Iscrizione Anc. Cat. 2 per L. 6.000.000.000. =
- Natura ed entità delle prestazioni: opere edili per L. 2.665 milioni: imp. idrotermosanitari per L. 460 mil.; elettrici per L. 260 mil. ; imp. ascensori per L. 260 mil.
- Pagamento: S.A.L. ogni L. 300.000.000. =
- Termine di esecuzione: n. 600 giorni dalla consegna dei lavori.
- III \* Gara: Costruzione di n. 3 fabbricati per complessivi n. 36 alloggi di edilizia residenziale pubblica -
- Luogo di esecuzione: Comacchio - Zona P.E.E.P. di Portogarbaldi.
- Caratteristiche generali dell'opera: Nuova costruzione di n. 1 fabbricato in linea per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica completi di garages e cantine ed aree cortilive di pertinenza.
- Importo a base d'asta: L. 3.600.000.000. = a corpo.
- Iscrizione Anc. Cat. 2 per L. 6.000.000.000. =
- Natura ed entità delle prestazioni: opere edili per L. 2.700 milioni: imp. idrotermosanitari per L. 500 mil.; elettrici per L. 180 mil. ; imp. ascensori per L. 220 mil.
- Pagamento: S.A.L. ogni L. 300.000.000. =
- Termine di esecuzione: n. 600 giorni dalla consegna dei lavori.
- IV \* Gara: Costruzione di n. 1 fabbricato per n. 12 alloggi di edilizia residenziale pubblica -
- Luogo di esecuzione: Portomaggiore Capoluogo - Zona P.E.E.P. di via Ghiana.
- Caratteristiche generali dell'opera: costruzione di n. 1 fabbricato di civile abitazione per complessivi 12 alloggi completo di impianti elettrici, idrotermosanitari e di servoscala.
- Importo a base d'asta: L.1.050.000.000. = a corpo.
- Iscrizione Anc. Cat. 2 per L. 1.500.000.000. =
- Natura ed entità delle prestazioni: opere edili per L. 840 milioni: imp. idrotermosanitari per L. 130 mil.; elettrici per L. 60 mil. ; imp. servoscala per L. 20 mil. ;
- Pagamento: S.A.L. ogni L. 400.000.000. =
- Termine di esecuzione: n. 420 giorni dalla consegna dei lavori.
- V Gara: Ricupero edificio di alloggi di proprietà Iacp, resi liberi per fine locazione, da destinare a favore degli anziani.
- Condizioni di esecuzione: gli interventi relativi all'appalto di cui trattasi saranno disposti con singoli ordini di servizio nei quali verranno indicati i tempi concessi per il recupero dei singoli alloggi, nonché il costo preventivo.
- L'ubicazione degli alloggi dove dovranno essere eseguiti i lavori non può essere preventivamente indicata e verrà di volta in volta segnalata alla Ditte esecutrice.
- Nei confronti dell'Impresa che dovesse risultare inadempiente, verrà applicata la penale stabilita dal Capitolato Speciale d'Appalto.
- Caratteristiche generali dell'opera: opere edili e complementari occorrenti alla manutenzione ordinaria e straordinaria per il recupero di alloggi liberi per fine locazione.
- Importo a base d'asta: L. 1.600.000.000. = a misura.
- Iscrizione Anc. Cat. 2 per L. 3.000.000.000. =
- Pagamento S.A.L. ogni L. 100.000.000. =
- Disposizioni comuni a tutte le gare:
- Fianziamenti:
- Legge 24.12.93 n. 560 per la I° edil° Gara;
- Legge 05.08.1978 n. 457 e 17.02.1992 n. 179 - Quadriennio 1992/1995 per la III e IV Gara;
- Legge Regionale 03.02.1994 n. 5, così come modificata dalla L.R. n. 34 del 19.08.1996 - Art. 2, per la V Gara.
- Metodo di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo poste a base di gara, ai sensi art. 21 della Legge 109/94 per la I, II, III e IV gara: criterio del massimo ribasso sull'«Elenco Prezzi Unitari» posto a base di gara ed in vigore allo Iacp per la V Gara.
- Saranno escluse dalla gara le offerte ritenute anomale a sensi art. 21, comma 1/bis della Legge 109/94, stabilendo nel ribasso del 10% il limite di anomalia al di sopra del quale sarà necessario provvedere alla verifica dell'offerta in contraddittorio con l'Impresa concorrente, il tutto fatto salvo il ricorso alla procedura dell'esecuzione automatica nel caso ulteriori provvedimenti legislativi, anteriori alla data di invio delle lettere d'invito, dovessero reintrodurre le norme decadute.
- Opere scorporabili: Nessuna.
- Sono ammesse anche Ditte costitutesi, prima delle gare, in «Associazione temporanea d'Impresa» a sensi art. 10 lettera d) della Legge n. 109/94, con le modalità previste all'art. 13 della Legge medesima.
- Sono ammesse Imprese non iscritte all'Enc. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste agli artt. 18 e 19 del D.L.vo 406/91.
- Ai sensi dell'art. 30 della Legge 109/94 è richiesta:
- Cauzione provvisoria pari al 2% sull'importo a base d'asta;
- Cauzione definitiva mediante costituzione di garanzia fiduciaria pari al 10% dell'importo contrattuale.
- L'Istituto non si sostituirà all'Impresa esecutrice nel pagamento dei lavori che eventualmente la stessa darà in subappalto; l'Impresa sarà quindi tenuta all'osservanza delle norme di cui all'art. 34 - comma 3/bis del D.L.vo 406 del 19.12.1991.
- Il Coordinatore Unico è l'Ing. Roberto Bresciani;
- Il Responsabile del Procedimento è l'Ing. Daniele Malucelli.
- Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, distintamente per ogni gara, dovranno essere inviate entro le ore 24,00 del giorno 20 giugno 1997 (farà fede la data del timbro postale) al seguente indirizzo: «Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara - Corso Vittorio Veneto c.n. 7 - 44100 Ferrara» - e dovranno essere accompagnate dall'elenco delle Ditte consorziate nel caso in cui la richiesta di invito venga presentata da un Consorzio.
- Periodo concesso per lo svincolo dall'offerta: 90 giorni dalla data di presentazione della stessa.
- E' data facoltà di presentare una sola documentazione nel caso di più domande. Le lettere d'invito saranno spedite entro il 28 settembre 1997.

Ferrara il 28 maggio 1997

F.to per il Direttore (dott. ing. Roberto Bresciani)



## l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Gregorio Paolini: prove d'estate a Italia 1

## Brosio superstar a 8 mm «La tv è un rubinetto vien giù l'acqua ma non resta niente»

ROMA. Non so, non c'ero, se c'ero non mi sono accorto... È sempre lui, Paolo Brosio, occhi un po' grandi e smarriti. E sempre leggermente deluso: «Domenica dovevo stare a Forte de' Marmi, ero già bello e contento, invece mi mandano a Torino perché c'è la festa della Juve...». Domenica, ultima di *Quelli che il calcio*. Poi subito con Alessia Marcuzzi, per 8 mm *Prima serata* (dal 7 luglio, ore 20,40), che proprio ieri Gregorio Paolini, capostruttura Mediaset, presentava tra le novità dell'estate. «Io non so niente...», protesta scherzosamente (e un po' sul serio) Paolo Brosio, ieri a Roma per partecipare al *Maurizio Costanzo Show*. All'aeroporto ha incontrato Claudio Bisio e, anche perché il cognome finisce uguale, hanno preso lo stesso taxi alla volta del teatro Paolini. Una coppia che rivedremo in *Facciamo cabaret* di lunedì prossimo. «Ci siamo fidanzati - cazzeggia Brosio - perché eravamo sullo stesso aereo, che si chiamava Venezia... un nome molto romantico». Bisio (che sarà un paziente del Fabio Fazio psicanalista di una nuova serie tv), dice, un po' più serio: «Ho voluto Brosio a *Facciamo cabaret* e il risultato è una bomba...». «Sì, mi ha fatto fronteggiare un mago e un altro po' davo di matto...». Ma perché, Brosio, le fanno fare tutte cose imbarazzanti, ha un sospetto? «Mah, io che ne so...». In 8 mm *Prima serata*, Paolini sperimenterà quella che ha definito «la coppia del 2.000», con Alessia Marcuzzi che tira la barca, e Paolo Brosio naturalmente imbrattato, al rimorchio. «Non so proprio come farò - si lamenta Paolini - non ho mai condotto in studio, sono sempre stato sulla strada...mah! vedremo. Se andrà bene...».

Diventerà la star di Italia 1, come niente. 8 mm *Prima serata* durerà quasi due mesi e potrebbe diventare una trasmissione pilota per altri programmi autunnali: in studio, con un pubblico di videoamatori, ci saranno anche i protagonisti, a volte involontari, delle cassette inviate a Italia 1 nel corso di quest'anno. Un genere, il videoamatore, che per Gregorio Paolini è da tenere strettamente sotto osservazione: «Ci sono tre milioni di videoamatori in Italia, ormai non capita fatto di cronaca che non sia stato filmato da qualcuno... il punto di vista è molto interessante: viene fuori un'Italia quotidiana altrimenti irraggiungibile». Daniele Luzzatti, il ragazzino di *Target*, proverà a darci di quell'Italia un controscanto, con brevi interventi filmati di pochi minuti.

Brosio, Luzzatti. E Gene Gnocchi. Finito l'impegno con *Striscia la notizia*, il comico pensoso della Romagna sarà reclutato da Paolini per uno speciale sulla Biennale di Venezia (lo sta preparando per il 22 giugno lo staff de *Le notti dell'angelo*). È anche codesta, per Me-

diasset, una «prova» per altri programmi culturali d'autunno-inverno, che dovranno avere «un carattere non noioso, non didascalico; la televisione può incuriosire, affascinare e dire...vattelo a vedere». Non vedremo invece, nella prossima stagione, *Corto circuito*, sostituito da una vera trasmissione sui libri, perché, dice Paolini, «è bene dire anche quali libri sono usciti, altrimenti è come parlare di calcio senza aver visto la schedina». Prove destinate ad Italia 1, perché Giorgio Gori ha chiesto a Gregorio Paolini (già autore di *Target*, *Le notti dell'angelo*, *Corto Circuito* e *Verrissimo*) un particolare aiuto per ridisegnare la rete. Ancora non se ne dice molto: «Credo che Gori voglia ampliare il pubblico, prendere le fasce dai 15 ai 44 anni, con un insieme di innovazione e sperimentazione...vedremo molti personaggi nuovi, quest'inverno».

Secondo Paolini, comunque, sta finendo l'era dei divi, ci vuole «almeno un'ideuzza» per farsi largo nella noia televisiva. Perché altrimenti, come dice Paolo Brosio: «La televisione non è mai qualcosa di concreto, non vedi mai quello che hai fatto...è come un rubinetto che viene giù l'acqua, e via».

Nadia Tarantini

### Gene Gnocchi su Canale 5 per la Biennale

Domenica 22 giugno. Su Canale 5, alle 23,30, «Speciale Biennale di Venezia», condotto da Gene Gnocchi. A partire da venerdì 4 luglio, alle 22,45 per sei settimane «Malizie d'Italia», con Claudia Koll: brevi spunti da film erotici, e materiale d'archivio sui temi sollevati, in modo apparentemente accidentale, da film come «Giovanna coscialunga», o «Ultimo tango a Zagarolo». Interviste ai protagonisti di questo cinema italiano minore. Da lunedì 7 luglio, per otto settimane, ogni sera alle 20,40, «8mmPrima serata», con Alessia Marcuzzi e Paolo Brosio, collegamenti esterni da New York, interventi di Daniele Luzzatti. Ancora da definire la data d'inizio delle sei puntate di «Telecamerette», interviste tematiche a giovani dai 18 ai 25 anni.

MUSICA Enzo Siciliano annuncia un importante progetto musicale

## «Parsifal» diventa un tv-movie La Rai in cerca del suo Graal

Decine di concerti, manifestazioni e iniziative alla radio e in televisione per rilanciare la grande musica. E per il 1998 il film tratto dall'opera wagneriana diretto da Tony Palmer con Placido Domingo.



Placido Domingo protagonista del «Progetto Parsifal»

ROMA. Ecco il sogno d'un mezzogiorno di piena estate. Un sogno tanto più fantastico, in quanto punteggiato dalla realtà. Ma, intanto, un sogno nel quale sembrano sciogliersi le aggrovigliate contraddizioni di questi giorni (che sono, poi, di sempre). Avevamo, ieri, appena finito di leggere le inquietanti notizie sulle vicende ultime della lirica e del balletto, mandati in rovina, si direbbe, da un'Italia che sembra mettersi alle spalle l'obbligo dello Stato di tutelare con idonee provvidenze le attività musicali, che pure sono già state riconosciute di rilevante interesse generale, in quanto intese a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività.

Ce ne eravamo un po' dimenticati ed ecco che il sogno alimentato dalla realtà prende il sopravvento. Enzo Siciliano, presidente della Rai, ieri, a mezzogiorno, nella sede di Viale Mazzini, ha fatto suo e della Rai questo «dovere» nei riguardi della musica. Ma ha fatto anche di più. Nella difesa della musica ha identificato la difesa stessa della Nazione. Così, infatti, ha detto dopo aver suggerito una riflessione sulla importanza e sul crescente successo che hanno, in questi tempi, nel nostro Paese, le grandi orchestre (quelle di Berlino, di Filadelfia e di Londra - stasera c'è al Teatro dell'Opera la London Symphony Orchestra diretta da Lorin Maazel -), i grandi direttori, i grandi solisti. Ha trovato che la musica potrà salvare l'Italia. Si era posto questa domanda (la musica potrà salvare l'Italia?) e non ha potuto rispondere chesì.

Siciliano aveva alla sua destra Valery Gherghiev, direttore del Teatro Kirov di Pietroburgo (è impegnato in concerti a Santa Cecilia e pochi giorni or sono ha avuto un grande successo a Pietroburgo dirigendo la «prima» in Russia del «Parsifal» di Wagner) e, alla sinistra, un nuovo giovane musicista, Alessio Vlad, che tornava da Parigi dopo aver diretto un bel concerto. È questo intraprendente Alessio, direttore del Festival musicale di Ravello, un centro ormai riconosciuto come «città della musica», nella quale tra breve saranno assegnati gli «Oscar», appunto, per la musica. E la città, anche, nella quale Wagner immaginò il castello del mago Klingsor, componendo il suo «Parsifal». Ha preso forza così l'idea di un «Progetto Parsifal», che Enzo Siciliano (gli piace la musica e ci ricordiamo del suo libro, «Puccini», edito da Rizzoli nel 1976) ha fatto proprio. C'è ancora la sua sinistra, dopo Alessio Vlad, i direttori delle tre reti della Rai (Giovanni Tantiello, Carlo Freccero, Giovanni Minoli), nonché, per la Radio, Stefano Gigotti e Roberta Carlotto. Tutto uno staff aperto al «Progetto Parsifal» e alla prospettiva di salvare l'Italia attraverso la musica. È già pronta, per l'estate, infatti, una ric-

ca programmazione musicale, offerta anche in prima serata. Un impegno che la Rai si è assunta per promuovere e trasmettere, sia in tv che per radio, i grandi appuntamenti della stagione dedicati a concerti e opere liriche.

Raiuno - diamo qualche titolo - trasmette il concerto per la Festa della Repubblica, il 2 giugno, e cioè la «Nona» beethoveniana, diretta da Sinopoli. Il 17 ci sarà, da Modena, il concertone dei tre tenori, poi avremo Daniel Oren che riapre alla musica le Terme di Caracalla. Raidue punta sul *Tabarro* di Puccini, con Placido Domingo e i *Pagliacci* di Leoncavallo con Pavarotti. Raitre, dalla prossima domenica, trasmetterà quindici concerti di Telecom Italia. Raddiotre si è assicurata la diretta del *Parsifal* da Ravello, la *Turandot* di Puccini e *Arianna a Nasso* di Strauss, che arricchiscono una ricca programmazione.

Il momento più fantastico del sogno-realtà, aleggiante intorno al «Progetto Parsifal», si è avuto quando la conferenza stampa si è collegata telefonicamente con Placido Domingo che è a Tokio e con Tony Palmer, regista di un film sul *Parsifal*, nel quale si concretizza il progetto (vuole essere un «docu-dramma»), che sta già a Ravello e ha partecipato alla riunione beatamente godendosi (si è visto sul maxischermo) le meraviglie della costiera amalfitana.

Domingo, a Tokio, canta nei *Pagliacci* di Leoncavallo e dirige la *Carmen* di Bizet. Si dice dispiaciuto di essersi accostato tardi al *Parsifal*. Sarà lui il narratore del film di Palmer (ne ha girati anche sulla Callas, su Menuhin, su Stravinski e su Wagner) e canterà alcuni brani. A Ravello, però, canterà tutta l'opera.

I luoghi del film sono: Villa Rufolo di Ravello, il Duomo di Siena (in esso Wagner immaginò il terzo atto del *Parsifal*, completato a Palermo, fu eseguito nel luglio 1882), chiese di Santiago de Compostela, Gerusalemme, Pietroburgo.

Avremo, per la prossima Pasqua, dunque, un prezioso dono «spirituale», che la Rai offre ai telespettatori di tutto il mondo. Ciascuno ricerchi in se stesso il «Graal», qualcosa di sacro a custodire. Il *Parsifal* di Ravello si ascolterà il 17 luglio con i complessi del Kirov, diretti a Valery Gherghiev. Cantano Placido Domingo, Waltraud Mayer, Matti Salminen e Nikolai Putin. Vedremo poi nel dettaglio il Festival di Ravello (il grosso del programma si svolge tra il 4 e il 17 luglio), con Alessio Vlad, direttore artistico, che ha in serbo altri miracolosi progetti.

Erasmus Valente

### Gatorade Balla coi leoni il nuovo spot

MILANO. Debutta oggi in tv, nel clamore della Coppa dei campioni, il nuovo spot della campagna Gatorade. La bibita americana si è affidata per l'occasione all'agenzia italiana Armando Testa per un messaggio nuovo. Non ci si rivolge più solo agli sportivi, ma all'essere umano in genere. E per farlo si è pensato, giustamente, di utilizzare l'immagine di alcuni animali. Forse perché il consumatore è una bestia? No. Perché è una creatura primigenia alla quale si vuole comunicare un messaggio di vitale importanza. Si vede perciò uno splendido leone e si sente una voce fuori campo che dice: «Ogni giorno il leone si sveglia e sa che dovrà correre più della gazzezza». Si vede poi una tenera gazzezza e la stessa voce fuori campo dice: «Ogni giorno la gazzezza si sveglia e sa che dovrà correre più del leone». Infine la voce conclude: «Non importa che tu sia leone o gazzezza. Comincia a correre». Insomma, la vita è un inseguimento o una fuga disperata. Anche se leone e gazzezza non berranno mai Gatorade.

L'idea dello spot (e della campagna che seguirà) è perciò quella di bere per correre. O viceversa. In modo che il prodotto in questione faccia anche lui un scatto e passi da bibita per sportivi a bibita per tutti coloro che nella vita non vogliono restare al palo. Anche se, alla fine, che male c'è? Vagamente darwiniana, questa pubblicità è bella per la semplicità dell'idea e per la sua esecuzione, nonostante che sfrutti immagini di repertorio e non abbia comportato alcuna spesa di produzione, se non l'acquisto dei diritti. Probabilmente ha qualche possibilità di ottenere un premio al festival mondiale del cinema pubblicitario che si terrà a Cannes a fine giugno. La direzione creativa è di quello stesso Mauro Mortaroli che coi suoi spot (Lavazza e Telecom) più nostrani, quelli che vengono dritti dritti dalla commedia cinematografica e da «Carosello», strappa molti riconoscimenti in Italia, ma niente all'estero.

M.N.O.

### IL MERCATO

Il film di Pieraccioni fa lievitare incassi e presenze: più 7% rispetto al '96

## Un «ciclone» salva la stagione del grande schermo

La crescita tocca soprattutto le pellicole nazionali: gli spettatori nel '97 sono aumentati di ben 2 milioni 300 mila unità (più 17%).

Il ciclone salva tutti. Lo hanno detto e scritto in molti: è stata la stagione della ripresa del mercato cinematografico e, in esso, del film italiano.

Un rilancio particolarmente evidente sul versante quantitativo, come confermano i dati del primo circuito di sfruttamento, ormai in situazione pressoché definitiva. Una ripresa su cui hanno pesato vari fattori, primo fra tutti la riduzione pomeridiana dei prezzi d'ingresso. Alla fine di maggio erano stati venduti quasi quattro milioni di biglietti in più, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, con una crescita percentuale superiore al sette per cento. Una lievitazione di cui hanno beneficiato, in modo particolare, i film nazionali, che hanno visto aumentare i loro spettatori di ben due milioni e 300 mila unità, pari al 17 per cento in più rispetto al 1996. Un quadro positivo per il nostro cinema di cui, tuttavia, si devono mettere in luce alcuni elementi. Un primo dato ri-

guarda l'origine di questo improvviso miglioramento. Esso è riconducibile quasi per intero ad un solo titolo: il ciclone di Leonardo Pieraccioni, visto da oltre cinque milioni di spettatori che hanno versato ai botteghini più di 52 miliardi di lire. Per avere un'idea del peso di questo successo, si tenga presente che il primo film italiano in graduatoria della stagione scorsa, era *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone, a cui erano andati incassi e spettatori in misura inferiore alla metà di quelli raccolti da *Il ciclone*. Come dire che questa differenza, da sola, ha portato al film italiano circa 28 miliardi d'incassi in più!

Il successo del nostro cinema è tutto in queste cifre, anzi a voler essere pignoli, se si considera il quadro generale escludendo l'exploit del film di Pieraccioni, ci si trova davanti a una situazione praticamente identica a quella dello scorso anno. Come dire che il successo c'è stato, ma poggia su basi fragili, quali quelle offerte dall'esi-



Leonardo Pieraccioni e Natalia Estrada ne «Il ciclone»

to di un solo titolo. Una controprova viene dalla constatazione che solo cinque opere italiane compaiono fra i 25 titoli più visti del periodo. Oltre al *Ciclone*, che occupa la prima posizione, ci sono *A spasso nel tempo* di Carlo Vanzina (quarto posto), *Nirvana* di Gabriele Salvatores (undicesimo in graduatoria), *Sono pazzo di Iris* di Carlo Verdone (diciassettesimo gradino) e *L'uomo d'acqua dolce* di Antonio Albanese che occupa la ventitreesima casella.

Una seconda osservazione riguarda il netto rafforzamento della distribuzione italiana rispetto alla concorrenza americana. Quest'anno più della metà dei titoli che compaiono nella graduatoria dei 25 maggiori successi di stagione, sono stati commercializzati da ditte italiane. Lo scorso anno questa cifra era inferiore alla decina. Un dato economicamente positivo, che poggia, tuttavia, sul rafforzarsi del «duopolio imperfetto» che governa il mercato. Imperfetto, in quan-

to una delle due parti, Cecchi Gori, ha una posizione egemone sul piano settoriale, ma debole su quello televisivo, mentre l'antagonista Mediaset ha molto meno forza sul versante cinematografico, ma è potente in campo televisivo. Se si escludono situazioni storiche del tutto eccezionali, come il dominio della società Pittaluga negli anni dieci o la funzione degli enti statali creati nel periodo fascista, il nostro cinema non ha mai conosciuto centri capaci di agire, da soli o assieme ad alleati, su tutte le branche del settore. Non si tratta di una curiosità tecnico-economica, ma di un elemento capace di modificare nel profondo l'andamento del circuito, tanto che le stesse distributrici statunitensi sono state costrette a venire a patti con l'una o l'altra delle due contendenti.

Per quanto riguarda un discorso sui «generi» di successo, si confermano le fortune dei film nazionali di commedia e farsa - quattro titoli

su cinque - di quelli hollywoodiani d'impianto poliziesco e/o spettacolare - otto su sedici - e l'innossidabile successo della «fabbrica Disney». Uniche presenze «eccentriche» il musical *Evita*, un genere tradizionalmente poco gradito dal nostro pubblico, il melodrammatico *Il paziente inglese*, beneficiario dall'effetto Oscar, e il ruvido *Train spotting*, vero intruso nel catalogo dei successi. Un'ultima osservazione. Il mercato del cinema s'identifica sempre più con un quadro iperconcentrato: a poche settimane dalla chiusura della stagione gli incassi dei 267 nuovi film inseriti nel primo circuito di sfruttamento hanno raccolto più del 70 per cento di quanto rastrellato dai quasi cinque mila titoli offerti dall'intero mercato. Nello stesso tempo i venticinque prodotti di maggior successo hanno ottenuto, da soli, la metà di quanto affluito ai botteghini di tutti i cinema italiani.

Umberto Rossi

## Il Ravenna si scusa per lo striscione contro Pantani

Il Ravenna calcio si scusa con Marco Pantani, «sfortunato protagonista al Giro d'Italia», per lo striscione comparso domenica pomeriggio in curva nord, quella occupata dai tifosi ravennati, allo stadio Manuzzi in occasione di Cesena-Ravenna. Lo striscione, in dialetto, recava la scritta «Pantani vat a scante' in tun Tir» («Pantani vattà a schiantare contro un Tir») e non era stato nemmeno tolto.

## Roland Garros Fuori Courier e anche Furlan

Continuano agli Open di Parigi gli scontri del primo turno: a sorpresa lo svedese Larsson ha battuto 3-1 l'americano Jim Courier, mentre l'azzurro Renzo Furlan è stato superato (3-1) dall'australiano Sandon Stolle. Bene invece il cileno Marcelo Rios (3-1 allo zimbawano Wayne Baker) e le azzurre Silvia Farina e Sandra Cecchini, vincitrici dell'austriaca Judith Wiesner e della giapponese Mana Endo.



Remy de la Mauviniere/Ap

## Nuoto, Franziska Van Almsick lascia dopo Sidney

Stavolta non ci saranno ripensamenti: dopo le Olimpiadi di Sydney 2000, Franziska Van Almsick lascerà le piscine ritirandosi dall'attività agonistica. Già nei mesi scorsi, e in particolare subito dopo le Olimpiadi Atlanta, la tedesca, delusa per non aver vinto medaglie d'oro (ottenne un argento e un bronzo), aveva manifestato propositi di ritiro immediato.

## Atletica, anche Javier Sotomayor al «Golden Gala»

Javier Sotomayor, primatista mondiale di salto in alto e campione del mondo nel 1993, ha confermato che il prossimo 5 giugno parteciperà al «Golden Gala» di Roma. Tre giorni prima di gareggiare a Roma, Sotomayor sarà in pedana a St. Denis, in Francia. E quella del 2 giugno sarà la sua prima apparizione agonistica dalle Olimpiadi di Atlanta, dove l'atleta cubano si infortunò.



Oggi il circuito di Camaiore, 159 km. Ivan: «Non starò con le mani in mano, cercherò di sostituire Pantani»

# Si riparte dalla Versilia Gotti: «E ora tocca a me»

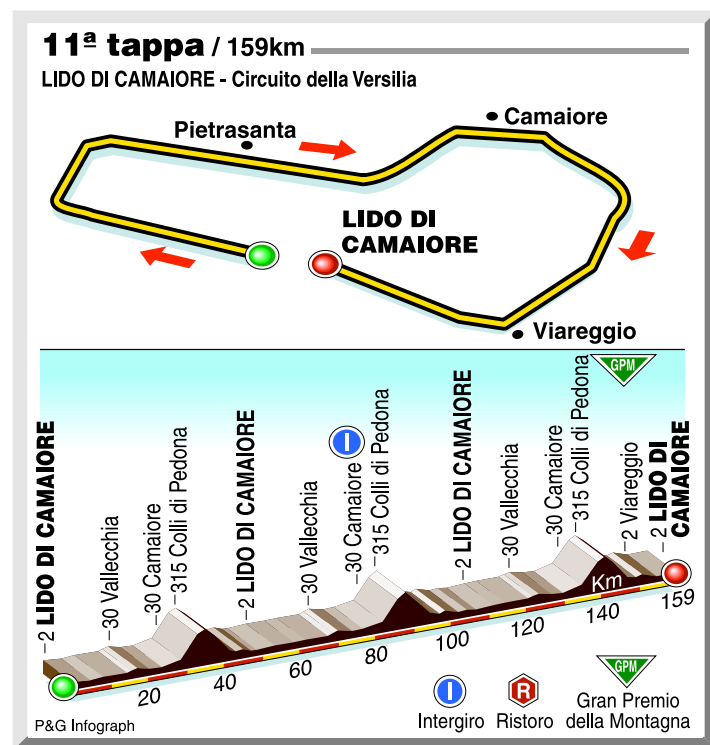
Il Giro d'Italia dopo una giornata di assoluto riposo, riprende il suo cammino dalle strade della Versilia. Si riparte dal lido di Camaiore, dalle spiagge care a Mario Cipollini, ma gli organizzatori per complicargli la vita, hanno pensato bene di inserire in questo circuito da ripetere tre volte (159 km) i colli di Pedona, che a detta di due scalatori di vaglia come Massimo Podenzana e Oscar Pellicioni, difficilmente lascerà via di scampo ai velocisti.

Insomma, a scanso di equivoci: chi si attende la quinta volata di Mario Cipollini, vada pure al mare. Se non lo farete voi, quasi certamente lo farà lui.

Perso Pantani, ci aggrappiamo all'italica speranza. La nostra speranza si aggrappa concretamente alle fisionomie di Gotti, Petito, Paluan, Noè, Coppolillo, Savoldelli, Piepoli, Zaina, Simoni. In particolare aspettiamo Ivan Gotti, quinto lo scorso anno al Giro e quinto l'anno prima al Tour de France.

A stare con Mario Cipollini, Ivan Gotti non ha certamente imparato a fare le volate, ma sta imparando a considerarsi un pochino di più. Parla e si esprime con sempre maggiore lucidità e convinzione. È certamente un Gotti più maturo e noi, francamente, una speranza che qualcosa di buono questo bergamasco di Sanpellegrino possa fare la nutrizione. Ma chi è convinto di fare bene è soprattutto lui. «Io spero di sostituire nel modo migliore Marco Pantani. Devo imparare da lui ad attaccare, ad aggredire la strada e gli avversari. Marco è un corridore eccezionale, che ha saputo in poco tempo fare cose grandi. Io e Roberto Petito faremo di tutto per dare spettacolo e non consegnare questo Giro d'Italia nelle mani di Tonkov senza prima aver venduto cara la pelle. È inutile continuare a raccogliere i piazzamenti, io personalmente sono già arrivato quinto al Giro e al Tour e voglio di fare un salto di qualità. Piuttosto corro il rischio di saltare di classifica, ma con le mani in mano difficilmente ci resto».

L'Asics è un marchio di assoluto prestigio con matrice nipponica. E



Sandro Quintarelli, la lunga mano di Davide Boisava, ha preso alla lettera lo spirito giapponese che anima questa armata Brancaleone del Sol Levante. Al grido di banzai, gli uomini di Quintarelli vanno all'attacco tutti i santi giorni con poche idee ma ben confuse.

I più preoccupati sono i corridori che ad oggi sono quelli che più di ogni altro hanno «mosso» la corsa, hanno lavorato in testa al gruppo e non hanno raccolto un straccio di soddisfazione. Ma Quintarelli non si è perso d'animo. Il Giro è appena incominciato va riprendendo da un mese. Zaina e Noè sono pronti a scatenare la bagarre. Tonkov, per il momento ringrazia.

«La dodicesima tappa sarà una di quelle frazioni che lasceranno il segno», parola di Leonardo Piepoli, pugliese di La Spezia. Partono infatti da La Spezia, tappa di domani, per concludersi a Varazze. Piepoli conosce bene queste strade; qui, infatti, si allenava. «Credetemi, il Giro incomincerà da domani. Il passo del Faiallo e so-

prattutto il monte Beigua, lasceranno il segno. I primi quattro chilometri sono terribili, ma anche la discesa è davvero impegnativa».

A Varazze hanno pensato a tutto, proprio tutto. Sono arrivati al punto di invitare i cittadini proprietari di cani, gatti e affini a tenerli lontano dalla corsa onde evitare altri episodi spiacevoli e drammatici come quello venuto lo scorso sabato a Cava di Tivoli, dove il «gatto di Amalfi» provocò la caduta di Marco Pantani, Armin Maier e compagnia.

Intanto, Marco Pantani si è visto recapitare la tessera «club degli sfigati», al quale fanno parte un centinaio di soci che nel corso della loro vita sono incappati in momenti non propriamente felici, come ad esempio una lotteria vinta ma mai pagata. Il promotore di questo club è stato Beppe Gentile, un giornalista di Erba. Pantani non ha fatto a tempo a dire che non vuole essere ricordato per la sua sfiga, che subito gli hanno recapitato una bella tessera: sempre sulla notizia.

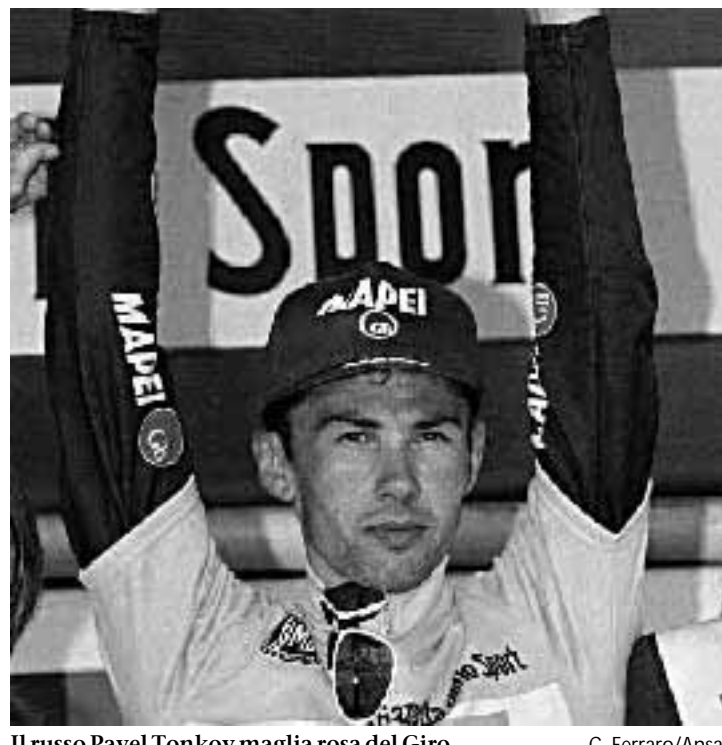
IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

**REFIN**  
CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22  
Tel. 0522/990499

### CLASSIFICA GENERALE

- 1) P. Tonkov (Rus) in 45h57'16" media Km/h. 38.884
- 2) L. Leblanc (Fra) a 41"
- 3) I. Gotti (Ita) a 1'07"
- 4) R. Petito (Ita) a 1'09"
- 5) A. Paluan (Ita) a 1'39"
- 6) A. Noè (Ita) a 1'43"
- 7) M. Coppolillo (Ita) a 1'49"
- 8) P. Savoldelli (Ita) a 2'40"
- 9) L. Piepoli (Ita) a 2'49"
- 10) A. Chefer (Kaz) a 3'05"
- 11) G. Simoni (Ita) a 3'14"
- 12) N. Miceli (Ita) a 3'50"



Il russo Pavel Tonkov maglia rosa del Giro

C. Ferraro/Ansa

## Tonkov, il russo in rosa è un tifoso bianconero

In una giornata di sole versilese ci troviamo davanti al Tonkov che meno ti aspetti. Schietto, ben disposto al dialogo alla faccia di chi lo vuole timido. «Io non sono timido, non è assolutamente vero. E che gli italiani sono un popolo simpaticissimo, ma hanno la lingua maledettamente lunga e a me piace mantenere un po' di riservatezza. Però il vostro paese mi piace davvero. Ci resterò sicuramente tutta la vita, qui da voi si sta troppo bene. Cosa apprezzo di più dell'Italia? Tante cose, moltissime, in particolare la Juventus che questa sera giocherà con il Borussia Dortmund e spero possa vincere la sua terza Coppa dei Campioni».

È un Tonkov ben disposto, che parla di tutto: dell'icona di San Paolo che porta al collo; del tappone dolomitico che lo spaventa e di quel Luc Leblanc sornione che non gli fa dormire sonni tranquilli. Parla di sé e degli altri: di quell'essere russo e dell'orgoglio di essere in modo diverso da Konishev e Berzin. «Voi vi aspettate che i russi siano tutti uguali, ma non è mica così».

[P.A.S.]

Pier Augusto Stagi

Si dimette il direttore del settore tecnico. Panatta: «Ha ragione»

## Mentre il tennis azzurro va a fondo Galgani cerca posti per i suoi «amici»

PARIGI. A quanto pare siamo venuti a Parigi per parlare di Galgani, più che delle vittorie (5, in 2 giorni) delle ragazze italiane, e della «grossa crisi» che attanaglia Furlan, battuto da Stolle. Reggono banco, anche al Roland Garros, le dimissioni di Franco Bartoni da direttore organizzativo del settore tecnico, e le polemiche che sono sorte sulla lettera che il nostro ha inviato (via fax) al presidente federale per annunciarne la sua rinuncia, dovuta al fatto che intorno al carro non ancora partito del nuovo settore tecnico, sono in troppi a mettere i bastoni fra le ruote. È il concetto espresso da Panatta, che di Bartoni era il primo collaboratore nella rifondazione del tennis italiano. Del resto, la polemica investe più Panatta che non Bartoni, visto che il capitano è incappato nelle ire del presidente per essersi intrattenuto con i giornalisti. «Bartoni ha tutta la mia solidarietà», dice Adriano, che ieri ha fatto conoscere alcuni dei contenuti della riforma che i due stavano mettendo a punto: in pratica, tutti i nomi miglio-

ri del nostro tennis riuniti per rilanciare questo sport. Barazzutti e Cancellotti, i coach Piatti e Castellani, Raffaella Reggi per le donne, e addirittura Bob Brett e Nick Bollettieri come consulenti. Ma nel piano non ci sono alcuni nomi che, invece, interressano Galgani. Amici suoi, credia-

mo. E allora si briga e si sfascia, pur di fermare i due professionisti «che non hanno rispetto di noi dirigenti dilettanti». Siamo alle solite. Ma smettiamola di chiederci perché il nostro tennisista destinato a restare piccolo.

D.A.]



CAPPELLINI - BERRETTI  
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479

Fax 0372/81239

## VACANZA FRA I TRULLI

**MARTINA FRANCA (TA)**

MASSERIA  
il Vignaletto

Casella Postale 98  
Tel. 080/700354 - 4801146  
Fax 080/700387  
E-Mail: vignaletto@peg.it

Nel cuore della Valle dei Trulli, tra Alberobello, Ostuni, Castellana Grotte; a 25 Km. dal Mare Jonio e Adriatico: "IL VIGNALETTO", una masseria in collina circondata da 200 ettari di bosco. Passeggiate nei boschi, biciclette, ping pong, piscina, massaggi, equitazione con i tipici cavalli murgesi; appartamenti ben arredati da 2-3-4 posti letto e angolo cottura. Punto ristoro con i prodotti della masseria. Si alleva e si coltiva con il metodo biologico (controllo AMAB).

TROVERETE ANCHE:

SHIATSU • BIOENERGETICA • MUSICOTERAPIA • ALIMENTAZIONE BIOLOGICA  
GINNASTICA DOLCE • KINESIOLOGIA APPLICATA

Dopo un colloquio preliminare, verrà stabilito un programma settimanale personalizzato mirato a disintossicare l'organismo, eliminare gli accumuli di stress e ristabilire l'equilibrio energetico

Mercoledì 28 maggio 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Addaveni Onda libera

**MARIA NOVELLA OPPO**

**R**ovesceremo la tv come un calzino! Ormai la metà più uno degli italiani ha il videoregistratore e potrebbe benissimo fare della notte giorno e viceversa. *«Ci pensate? Potremmo mettere in minoranza i signori del palinsesto, fare impazzire il marketing e rovinare la carriera ad Alberto Castagna in un colpo solo. Cominciamo col registrarci alle 4 del mattino su Raiuno la programmazione notturna (a cura di Gabriele La Porta) di «Onda libera», varietà del 1976 firmato da Roberto Benigni, Giuseppe Bertolucci, Umberto Simonetta e Beppe Recchia. Tutto inizia con l'interruzione dei programmi Rai (e già questo è estremamente attuale) da uno studio-stalla pieno di mucche, cavalli e galline. Un giovanotto di pura razza non padana, chiamato Cioni Mario, sproloquia e imperversa (anche fisicamente) contro il cameraman tuttora Mario Monni. C'è il turpiloquio e ci sono i notiziari, c'è un coro lirico che canta «Va pensiero» (perché fa latte) e arrivano perfino ospiti d'onore di tutto rispetto. In particolare c'è Francesco Guccini, con una bella barba ancora tutta nera, che debutta in tv come stornellatore e improvvisatore. Alla regia Beppe Recchia, che sfrutta magistralmente un bianco e nero neorealista per mettere in risalto la straordinaria fisicità di un Benigni magro come Antonio Ricci (inteso come il protagonista di «Ladri di biciclette» e non come l'autore di Striscia). Più che la replica di un programma, «Onda libera» (rimasto nelle memorie collettive come Televacca) è il fantasma della tv che poteva essere e non è più stata. Benigni, per sua fortuna, dalla tv è fuggito, così come è fuggito Bertolucci, ma Recchia c'è rimasto e, benché sia ancora il maestro dei registi tv, dopo «Drive-in», «Odiens», «Emilio» non ha potuto più cimentarsi con imprese degne di lui. E di noi.*

## 24 ORE

**CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... DOMANI** RAIDUE 14.00 Nella puntata di oggi si parlerà di Renato Rascel. Il figlio, Cesare Marannucci, riproporrà con Manuela Villa le commedie scritte da Rascel con Garinei e Giovannini. I retroscena dei film di Sergio Leone saranno invece raccontati da Alceste Santini..

**ARTICOLO 1** RAITRE 14.40 Mariella Venditti presenta questa puntata della trasmissione di Raitre sul lavoro durante la quale si parlerà dei lavoratori che si spostano dal sud al nord, dei Cantieri navali di Livorno. Prosegue l'inchiesta sulle grandi opere pubbliche incomplete.

**SPECIALE MIXER** RAITRE 22.55 A margine del processo a Priebeke una serie di interrogativi sull'esistenza di una rete di protezione nazista in Italia e una serie di domande su questa vicenda di cui non tutto è stato ancora chiarito, soprattutto rispetto alle protezioni offerte.

**CONCERTO SINFONICO** RADIODUE 20.30 Prende il via un ciclo di concerti dedicati al compositore Gustav Mahler. Suona l'Orchestra Sinfonica della Rai diretta da Giuseppe Sinopoli.

## DA VEDERE



### Raiuno ricorda Giuseppe De Santis

**1.40 NON C'È PACE TRA GLI ULIVI** Regia di Giuseppe De Santis, con Raf Vallone, Lucia Bosé, Folco Lulli. Italia (1950) 100 minuti.

### RAIUNO

Raiuno ricorda il regista di *Riso amaro*, recentemente scomparso, con uno dei suoi film più noti. Siamo all'indomani della guerra, nelle campagne di Fondi (dove è nato De Santis). Un pastore di ritorno dal fronte scopre che la sua famiglia è stata ridotta in miseria da un usuraio. Decide di farsi giustizia da sé. Con una messinscena quasi brechtiana, originale per il cinema italiano di quel periodo, De Santis firma un film di grande raffinatezza.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Pretty woman (Raiuno, 20.55)..... 7.346.000

**PIAZZATI:**  
Striscialanotizia (Canale 5, 20.31)..... 6.132.000  
Una pallottola spuntata 33 e 1/3 (Canale 5, 20.57) 5.431.000  
La zingara (Raiuno, 20.42)..... 4.654.000  
Beautiful (Canale 5, 13.31)..... 4.561.000



## MATTINA

6.30 TG 1. [9169003]	7.00 GO-CART MATTINA. All'interno: L'Albero azzurro. Per i più piccoli. L'essenza. Tf. [5194683]	7.30 TG 3 - MATTINO. [79157]	6.50 EROE PER UN GIORNO. Film-Tv drammatico. [3836747]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Giochi-ammo con Ciao Ciao Mattina; C'era una volta Pollan; Sorridete con Ciao Ciao. [1988409]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (Replica). [58248596]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [3641515]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62512138]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9038157]	8.30 MADAME BOVARY. Film drammatico (USA, 1949, b/n). Con Jennifer Jones, James Mason, Van Heflin. Regia di Vincente Minnelli. [3847022]	8.30 TG 4. (Replica). [3964111]	9.15 A-TEAM. Tf. [2272577]	9.05 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [551374]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1541003]
9.35 FOTOROMANZO. Film commedia (Italia, 1986). Con Nino D'Angelo. Regia di Mariano Laurenti. [8288080]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzia. [9026409]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. [841409]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [5368022]	10.15 MAGNUM P.I. Tf. [5312480]	11.30 STUDIO SPORT. [8391596]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [8916]
11.05 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [7044886]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzia. [9211799]	12.00 TG 3 - ORODOTTI. [90886]	9.50 PESTE E CORNA. [1626751]	11.20 PLANET. (Replica). [6509503]	12.20 STUDIO SPORTELLO. [1931935]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Bocchi. [1897751]
12.30 TG 1 - FLASH. [37312]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [7619079]	12.15 TELESONO. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Farnon e Marina Morgan. [5869577]	10.30 PERLA NERA. Tn. [2645]	12.25 STUDIO APERTO. [8391596]	12.50 FATTI E MISFATTI. [8723409]	12.45 METEO.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Qui radio killer". [8858770]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [28683]		11.30 TG 4. [3028770]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una questione d'onore". [8307461]		-. -. TMC NEWS. [8065190]
	11.15 TG 2 - MATTINA.		11.45 L'ITALIA DEL GIRO. [8532312]			
	-. -. METEO 2. [3566883]		12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7571022]			
	11.30 I FATTI VOSTRI. [218157]					

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [21138]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUMME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. Rubrica. [16664]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [57490]	13.30 TG 4. [6886]	13.30 CIAO CIAO. [81480]	13.00 TG 5. [72374]	13.05 TMC SPORT. [7013206]
13.55 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità. [3865799]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8530190]	14.00 TOR / TG 3. [3369886]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [86041]	14.28 FREE PASS FREE. [2642935]	13.10 BEAUTIFUL. [515732]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. [3966883]
14.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Andy il killer". [4256003]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [9290765]	14.40 ARTICOLO 1. Rb. [5928490]	14.15 SENTIERI. [928461]	14.32 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [1225]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4280393]	14.00 LA LEGGE DEL CAPESTRO. Film western (USA, 1956). Con James Cagney, Don Dubbins. Regia di Robert Wise. [6828770]
15.10 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [1015138]	18.15 TG 2 - FLASH. [4717645]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 16.00 Calcio a 5. 20 Camp. Naz. Master; 16.20 Giuoco Artistico. Grand Prix; 16.35 Tennis. Internazionali di Francia; 17.30 Atletica leggera. Campionati italiani assoluti di società A1; [47449157]	14.55 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [5811003]	15.00 ALTA MAREA. Tf. [5678747]	15.30 PER UNA VOLTA, IL CUORE. Film-Tv drammatico. [755138]	15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [7609206]
15.55 SOLLECITO. Contenitore. All'interno: EXPO. Telefilm. [6169461]	18.20 TGS SPORTSERA. [7658041]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzia. [9190]	15.00 ARRIVA IL GIRO. Rubrica sportiva. [3935]	17.30 PERMI BACI. Telefilm. "Le apparenze ingannano". [7003]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9461]	17.50 ZAP ZAP. [2429683]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2619157]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [470799]	19.00 HUNTER. Telefilm. [64480]	15.30 CICLISMO. 80° Giro d'Italia. [40461]	18.00 KARINE E ARI. Telefilm. "Comete, aerei e guai". [8732]	18.00 VERISSIMO. [82935]	17.20 DOTTOR SPOT. [5254935]
18.00 TG 1. [97916]	19.00 HUNTER. Telefilm. [64480]	19.50 I FANATICI DEL LIBRO. Rubrica. [1921664]	17.00 STUDIO TAPPA. Rb. [45935]	18.30 STUDIO APERTO. [86312]	18.40 TIRA&MOLLA. [5823374]	19.25 METEO.
18.10 ITALIA SERA. [198428]	19.50 I FANATICI DEL LIBRO. Rubrica. [1921664]		17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [1051119]	18.50 STUDIO SPORT. [7573954]	19.52 CALCIO. Collegamento finale Champions League. Juventus-Borussia. [2462751]	19.25 TMC NEWS. [499799]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8410751]			18.55 TG 4. [4626225]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. [1645]		19.45 CANDIDO. Rubrica. [2467206]
			19.30 GIRO SERA. Rubrica. [428]			19.55 TMC SPORT. [251751]

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [913]	20.00 CARO CAROSELLO. [645]	20.00 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità. [93119]	20.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [21799]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9206]	20.00 TG 5. [64119]	20.10 BLINK. Attualità. [2470770]
20.30 TG 1 - SPORT. [47954]	20.30 TG 2 - 20.30. [40041]	20.15 ELBO. DI TUTO DI PIÙ. Videofantastico. [141480]	20.35 UN MARITO PER CINZIA. Film commedia (USA, 1958). Con Sophia Loren, Cary Grant. Regia di Melville Shavelson. [4699848]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [20799]	20.10 CALCIO. Champions League. Juventus-Borussia Dortmund. Finale. [3911480]	20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorigi. [2476954]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [6294206]	20.50 NNESSUNO SAPEVA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Kellie Martin, Kevin Dobson. Regia di Eric Laneuville. Prima visione Tv. [858003]	20.50 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano, Nino Manfredi. Regia di Maurizio Ponzi. [223393]	22.40 LE FINTE BIONDE. Film farsesco (Italia, 1988). Con Cinzia Bonfantini, Alessandra Casella. Regia di Carlo Vanzina. [8601848]	20.45 FAVOLA. Film-Tv commedia (Italia, 1995). Con Ambra Angiolini, Ryan Krause. Regia di Fabrizio De Angelis. [262003]	22.30 SPECIALE JUVENTUS-BORUSSIA DORTMUND. Rubrica sportiva. [5259119]	20.30 KARATE KID III - LA SFIDA FINALE. Film commedia (USA, 1989). Con Ralph Macchio, Noriaki "Pat" Morita. Regia di John G. Avildsen. [4110393]
22.35 TG 1. [5369393]	22.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5381515]	22.50 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. [9397515]		22.45 LEX - STORIE DI QUOTIDIANA INGIUSTIZIA. Attualità. Conduce Piero Vigorelli. [4736645]		22.40 TMC SERA. [9572111]
22.40 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [6898374]						

## NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [43207]	23.30 TG 2 - NOTTE. [6480]	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [2078]	0.35 POTERE ASSOLUTO. Speciale sul film. [8211271]	23.45 COBRA. Telefilm. "Condannato a morte". [4515848]	23.45 TG 5. [4517206]	23.00 LA SQUADRA SPECIALE DELL'ISPETTORE SWENNEY. Film poliziesco (GB, 1977). Con John Thaw, Ian Bannen. V.M. di 34 anni. [5573003]
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [54019078]	24.00 NEON-LIBRI. Rb. [11436]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5765078]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [6015542]	24.00 ITALIA 1 SPORT. [9535271]	24.00 BURRO. Film commedia (Italia, 1989). Con Renato Pozzetto, Elena Sofia Ricci. [7806639]	1.30 TMC DONANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [5106979]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo futuro. [2980165]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7739184]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [44054900]	1.10 GIUNGLA D'ASFALTO. Film drammatico (USA, 1950, b/n). Regia di John Huston. [3994252]	1.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [9458691]	1.45 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7249726]	1.50 CRONO. TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (R). [24832349]
1.15 SOTTOVOCE. [6010097]	0.15 METEO 2. [9506423]	1.15 ATTENE PALLANUOTO. Coppa Fina. Italia-USA. [33182436]	3.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [6887875]	2.00 FANTASMA SALTA LA BANCA. Film commedia (Francia, 1963). Con Louis De Funès, Yvonne Clech. Regia di Jean Girault. [1117639]	2.00 TG 5 EDICOLA. [7425558]	1.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [7992875]
1.40 NON C'È PACE TRA GLI ULIVI. Film drammatico (Italia, 1950, b/n). Con Lucia Bosé, Raf Vallone. Regia di Giuseppe De Santis. [3997349]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7734639]	1.50 CAORLE-BARCIS, MONTANAUTICA. Circuito Off Shore. [5059417]	3.10 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [2520691]	3.00 TG 5 EDICOLA. [7338078]	3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. [7331165]	3.25 TMC DONANI. Attualità (Replica). [7634720]
3.20 TEATRO 10. [5708417]	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [6610813]	2.10 DEDICATO AD UN BAMBINO. Spettacolo. [6878894]	3.20 BONANZA. Telefilm. [9252829]	4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm.		3.35 CNN.
4.35 SEPARÉ. Musicale. "Walter Chiari - Mina".	0.55 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [9683788]	3.25 L'INCREDIBILE VERITÀ. Film. Regia di Hal Hartley.	4.10 MATT HOUSTON. Tf. [8480368]			
	1.30 LA CLEMENTINA PIERFEROUX. [7653287]		5.10 CARIBE. Telenovela.			
	2.05 TG 2 - NOTTE (Replica).					

## TMC 2

12.00 FLASH TG. [105664]	12.00 TRA MOGLIE E MARITO. Film.
12.05 THE MIX. [395477]	-. -. ANICA FLASH. [842664]
14.00 FLASH TG. [115931]	13.30 L'ALBERO DELLE NELLE. [7679190]
14.05 HIT HIT. [740022]	17.00 CARPACCIO E PASTISCINE. Tn. [666190]
15.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [606480]	18.00 TG ROSA. [806119]
17.30 FLASH TG. [102683]	-. -. ANICA FLASH. [514138]
18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco. [77461]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [812157]
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2530848]	19.30 INF. REG. [811428]
19.30 CARTOON NETWORK. [326935]	20.00 TG ROSA. [801041]
20.30 FLASH TG. [257896]	20.30 CAGLIOSTRO. Film. -. -. ANICA FLASH. [743848]
20.35 VERIETTO FINALE. Film-Tv drammatico (USA, 1991). [894645]	22.30 INF. REG. [897848]
22.30 SEINFELD. Telefilm. [804138]	23.00 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [148799]
23.00 TMC 2 SPORT. [148683]	23.05 ABS. [1176799]
0.05 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).	0.05 RACING TIME.

## Odeon

9.00 MATTINATA CON... [7925315]	13.15 TG. News. [3040374]	14.30 DYNASTY. [221041]	15.30 SPAGNIO LOCALE.	18.00 DETECTIVE PE A MORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [82138]	19.00 TG. News. [4557577]	20.40 MAMMI. Miniserie. Con Jane Seymour, Cheryl Ladd. [966461]	22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco. Le "Clubettes". [973867]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [771041]	23.40 QUESTO GRANDE GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica.
---------------------------------	---------------------------	-------------------------	-----------------------	---	---------------------------	---	--	--	--

## Italia 7

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Con Elena Bosatta e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [88054138]	14.30 JUST FRIENDS. Film musicale. [9047480]	20.40 SET. [9758139]	21.00 AUGUST. Film drammatico. [920428]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino. Conduce Mauro Micheloni. [771041]	23.30 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica.
---	--	----------------------	---	---	---

## Cinquestelle

10.35 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film drammatico. [432916]	12.30 NOVE MESI. Film commedia (USA, 1995). Regia di Luca Bugliarelli. [88054138]	14.30 JUST FRIENDS. Film musicale. [9047480]	20.40 SET. [9758139]	21.00 AUGUST. Film drammatico. [920428]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino. Conduce Mauro Micheloni. [771041]	23.30 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica.
--	---	--	----------------------	---	---	---

## Tele +1

12.30 NOVE MESI. Film commedia (USA, 1995). Regia di Luca Bugliarelli. [88054138]	14.30 JUST FRIENDS. Film musicale. [9047480]	20.40 SET. [9758139]	21.00 AUGUST. Film drammatico. [920428]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino. Conduce Mauro Micheloni. [771041]	23.30 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica.
---	--	----------------------	---	---	---

## Tele +3

7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [81408003]	12.30 SINFONIA N. 5 OP. 67. L. van Beethoven (Replica). [408003]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11066916]	19.05 +3 NEWS. [1272428]	21.00 FRANK SCHUBERT. Doc. [866119]	21.50 IL VIAGGIO D'INVERNO. Musica da camera. [4275596]	22.30 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 5 Op. 73. Musica sinfonica. [111080]	23.10 LE NOTTE. Danza. [5279916]	23.45 OUVERTURE RE STEFANO. Musica sinfonica. [7164515]	24.00 MTV EUROPE.
--	--	--	--------------------------	-------------------------------------	---	---	----------------------------------	---	-------------------

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Scaricate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/68884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**CANALI SHOWVIEW:**  
001 - RaiUno; 002 - RaiDue;  
003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5;  
009 - Italia 1; 007 - Tmc;  
011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

**Radio**  
Per registrare il vostro programma radio, i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Scaricate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/68884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

**Canali Radio:**  
001 - RaiUno; 002 - RaiDue;  
003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5;  
009 - Italia 1; 007 - Tmc;  
011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

**Radio**  
Per registrare il vostro programma radio, i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Scaricate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 06/68884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

## PROGRAMMI RADIO

<b>RadioDue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.20; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 38ª parte: 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pochi; 12.50 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla Parade - Bollicine; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; Paul Weller in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.	<b>ItaliaRadio</b> GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quattro meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
--	--



Mercoledì 28 maggio 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

## Clemente Mastella

### Un sogno nel cassetto: essere sindaco a Napoli

STEFANO DI MICHELE

Lo sa, Clemente Mastella. Eccome se lo sa. E infatti si allunga nella sua poltrona di vicepresidente della Camera e confida: «Sono sorpreso per la fortuna che è capitata a me piuttosto che ad altri. Aver attraversato il deserto della fine della Dc, e aver trovato qualcuno che nel palmeto mi ha dato una mano...». Insomma a lui, già vecchio democristiano di folto pelo demitiano, è andata bene: prima ombra di Ciriaco a piazza del Gesù e sottosegretario; poi ministro e adesso vice di Violante. Riconosce: «Sul piano sostanziale sono appagato. Ora, tutto quello che viene... Nelle mie zone non c'è mai stata una persona con il mio background. Non so se mi spiego...». Per spiegarsi, Mastella si spiega. Soltanto che, diciamo così, un altro sogno nel cassetto ce l'ha: fare il sindaco di Napoli. «Non mi dispiacerebbe», e si è proposto. Se viene, questo di più... Anche perché l'idea di tornare a fare interviste negli spogliatoi, come faceva in Rai prima di Montecitorio, non deve essere proprio allettante.

È da qualche tempo che Mastella spara un colpo al giorno. Si fanno le elezioni e i politici gioiscono per Milano? Lui fa la faccia scura:

«Macché vinto... Quando si voterà a novembre rischiano di perdere dappertutto». Le pensioni di anzianità? «Non si toccano. Clientele? Allora ognuno difende le sue, Bossi al Nord ed io dalle mie parti...». Il fondo di solidarietà? «Non se ne parla». E se c'è da dire qualcosa sulle riforme istituzionali, quello che lui dice somiglia in maniera sconosciuta a quello



che dice Bertinotti. Tu gliene chiedi conto, e lui ti fissa sornione: «Sono sempre stato un po' profeta. Mi sento come quello che fa le previsioni del tempo in passeggiata con tua moglie e quello ti dice che piove. Ma la colpa mica è sua, è del tempo...». Insomma, fai il Grillo Parlante della seconda Repubblica? «Ma lo sai che tanti sono arrivati alle mie conclusioni? Soltanto che io l'avevo detto anni prima...». Non fa il finto modesto, Clemente. In questo forse ha conservato qualcosa del vecchio sodalizio con Ciriaco. Anche adesso che, in coppia con Casini, guida il Ccd. A proposito, come vi trovate insieme? «Bene. E poi, siamo costretti a convivere. Magari si possono fare sogni diversi...».

Un tempo, quando la convivenza era con Ciriaco, i sogni dovevano essere identici. A vederli insieme, parevano la prova provata di ciò che pensava Sallustio: «Volere e non volere le stesse cose, questa è la vera amicizia». E Clemente giurava: «Per me la condizione di demitiano di ferro è del tutto naturale». Espiegava: «De Mita ha fatto con me un investimento». E raccontava: «È un tipo colto, spregiudicato, dallo sguardo lungo». Tutt'al più, piccole battutine che forse segnalavano piccole gelosie. Come quella volta che i due si trovarono insieme su un aereo finito nel centro di una tempesta. Presero una bella paura, passata la quale Clemente commentò:

«Se fossimo precipitati i giornali avrebbero riportato la notizia della morte di De Mita a caratteri di scatola. Quanto a me, non mi avrebbero dedicato più di un titolo». E perché finì? «Il problema, con Ciriaco, è che con lui sei tenuto a non andare oltre il metro e sessanta di altezza, sennò sono dolori - racconta oggi Mastella -. Ha sempre la matita blu in mano,

pronto a segnare gli errori anche quando gli errori non ci sono...». E si arrivò così all'ex allievo che del maestro diceva: «Ormai è come una sessantenne con la minigonna».

Al piano di sotto, nel Transatlantico di Montecitorio, si può chiedere direttamente a De Mita. L'ex segretario della Dc stringe gli occhi, scruta ironico, poi prende a raccontare di come trent'anni fa conobbe Mastella e i suoi amici. E arriva la prima frecciata: «In nome del moralismo volevano fare ciò che facevano i dorotei». Ed ecco la seconda: «Nel '72 Mastella aveva appena 25 anni e si voleva candidare per forza alle elezioni politiche. Invece era il turno di Peppino Gargani. Faticai mica poco per convincerlo che non poteva farlo...». Dal piano di sopra, il diretto interessato ribatte: «Sì, certo. Soltanto che Ciriaco mi aveva detto: "Muoviti, corri, scaldati", lo mi scaldo, e poi vengo a sapere che non sono più candidato...». Si rifarà quattro anni dopo. E da allora, non ha più abbandonato lo scranno.

Una «schietezza battagliera», tanti anni fa, gliela riconosceva anche Giampaolo Pansa. E insieme di essere «un gran simpatico, d'intelligenza svelta ed eloquio pronto». Una volta gli chiesero della scelta di Formigoni di praticare la castità. E lui, secco: «A quella della contemplazione ho preferito, in questo campo, la strada della partecipazione attiva». E dunque, senza fatica, passava per un bellocchio e per un donnaio. «Mah, all'epoca ero giovane e bello - ricorda -. Adesso ne sono arrivati tanti, qui dentro, di più belli. E co-

munque, dal mio punto di vista, meglio guardare le donne che gli uomini...». Gli chiesero: pensa che l'infedeltà coniugale femminile sia più grave di quella maschile? Rispose: «Questo lo penso io ma non lo pensa mia moglie». Per i tempi e per essere un democristiano al cubo, neanche bacchettone: una rarità.

Altra sua fissa è quella del borgo natio. «Sento sempre il bisogno di chiarire che sono nato a San Giovanni di Ceppaloni, che non è Benevento e non è neppure Ceppaloni, ma una frazione di Ceppaloni», e hai detto niente. Comunque riuscì per anni nel miracolo di trapiantare la politica nazionale dalle sue parti, con la «Festa dell'Amicizia» che vedeva ministri e capi dell'opposizione inerparsi per i tornanti della provincia beneventana. «Ci hanno riso su questo spirito paesano. Ma ero contento per la mia gente, che poteva vedere i personaggi che vedeva solo in televisione...». Del resto, la passione di Clemente per i suoi ceppalonesi mai è venuta meno. Gli chiese Ermanno Rea, quando era giovane deputato: farebbe il ministro? E lui: «Lofarei volentieri, ma non tanto per me quanto per la gente delle mie parti».

La Dc se la porta nel cuore, anche se, appunto, «a me è andata bene». Davvero non era detto che doveva andare così, per chi è stato l'ombra di De Mita, si è laureato con una tesi su Gramsci e «sai che come punti di riferimento avevo Pietro Ingrao e Riccardo Lombardi?». Pensa tu. Proprio non è andata male. Sorride sornione e beato: «Lo so che sembro il Grillo Parlante. Però non c'è Pinnocchio che tenga, so difendermi. Ogni tanto tirano il martello per fottermi, ma non ce la fanno. Possono dire tutto, ma non che Mastella non ha il bernoccolo della politica...».

## L'Anniversario

## «Volete farmi un regalo? Chiamate "socialista" la casa comune della sinistra»

DALL'INVIATO PASQUALE CASCELLA

NAPOLI. «Credo che vogliono darmi una medaglia d'oro...». Francesco De Martino si prepara a lasciare Napoli per Roma, dove domani il Senato della Repubblica e l'Accademia dei Lincei festeggeranno con un paio di giorni d'anticipo i suoi 90 anni. È combattuto, il vecchio padre del socialismo italiano: «Ha tutta l'aria di essere una onorificenza: dovevo arrivare al tramonto della vita per simili cerimonie». Se ha ceduto è perché amici e compagni hanno voluto che l'occasione servisse, semmai, a dare solennità alla ricerca di una sintesi tra libertà individuali e socialità che non può, agli albori del terzo millennio, subire soluzioni di continuità. Ma per il senatore a vita è una ragione di malinconia in più. A tratti lancia lo sguardo oltre le finestre che si affacciano sul ridente golfo di Napoli, come a rigenerarsi e a riconciliarsi con la vita. Sorride: «È va bene, prendiamolo come un premio alla natura, visto che il merito di questa coincidenza cronologica è essenzialmente suo». E il positivista che è sempre stato riesce a legittimare anche la tristezza per questa vecchiaia consapevole e lucida, curiosa e saggia. «Non posso che provare gratitudine per il dono dell'interesse per il futuro. Ma quando mi interrogo su questo mondo in così turbinosa trasformazione, la coscienza di non poter vedere il suo divenire ti fa quasi rimpiangere di non invecchiare, come dire, uniformemente, nel fisico e nella mente, perché almeno così potresti prendere la vita come viene, senza pensare che si avvicina la fine...».

No, il futuro è già oggi. E comincia a restituire quel che la storia ha a lungo negato alle ragioni di una vita: la sinistra al governo in Italia, in Inghilterra, forse anche in Francia. L'autore de «Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione» non ha bisogno di sentirselo dire a mo' di consolazione: «Da studioso so che la storia non perdona chi ha perso. E non posso che essere onesto con me stesso riconoscendo che lo sbandamento del Psi fino al suo crollo è anche una mia sconfitta: ho perduto come dirigente politico sulla strada della ricomposizione socialista. Ma da socialista no, non mi sento perdente, perché questa grande idea sempre più coincide con gli sviluppi della società».

Più che una contraddizione è la testarda volontà laica di trarre dagli errori del passato la lezione che serve per andare avanti e non mancare la meta. Il ricordo, così, si intreccia con la riflessione sull'oggi. Con un'ossessione ricorrente per i frutti amari delle divisioni e delle scissioni che hanno costantemente avuto il sopravvento sulle spinte all'unità della sinistra. Anche quando la memoria si spinge lontano, a quel 1924 quando De Martino, giovane universitario, si trova coinvolto in un scontro con un gruppo fascista estraneo all'ateneo. «Era, allora, più una vocazione istintiva, forse perché la mia era la modesta famiglia di un impiegato delle Poste». E la passione giovanile, si sa, non cova troppi interrogativi: «Non ci chiedevamo certo come il socialista Mussolini fosse finito a cageggiare il fascismo». Spinge, piuttosto, nell'aula dove Arturo Labriola tiene le sue lezioni di libero docente di economia politica, per far muro ai fascisti che avendolo in odio lo provocano in ogni modo. Oppure al corso di filosofia del diritto di Bartolomeo, o alla scuola del diritto romano di Bonfante, dove si ricostruisce la storia delle istituzioni in rapporto con l'evoluzione sociale. Gli ideali trovano conferma nello studio e, così, la scelta socialista comincia a maturare. Con passione, come di fronte all'assassinio di Giacomo Matteotti. Mortificata però dall'impotenza dell'Avventino e dal disfacimento dell'opposizione organizzata che ne seguì: «Ci sentimmo come abbandonati». Per questo, alla liberazione di Napoli, nel '43, non è il Psi ad attrarre i giovani come De Martino. «Entrai nel Partito d'azione, al cui interno c'era una posizione socialista forte e attiva che si ricollegava all'impegno di Carlo Rosselli. Noi socialisti demmo battaglia, in vista delle elezioni per la Costituente del '46, perché quello fosse il tratto distintivo del partito. Ricordo una intera notte di accese discussioni con Ferruccio Parri sulla definizione socialista. Solo una parola. Ma su quel-

Il 31 il compleanno domani cerimonia in Senato. «Il crollo del Psi è anche una mia sconfitta. Ma quella grande idea coincide ancora con gli sviluppi della società» Ricordi e riflessioni: «Il maggioritario non ha corretto la rincorsa ai particolarismi»

Nelle foto qui sotto, dall'alto: a Napoli in una causa contro la camorra; nel '92 apre al Senato i lavori della XI Legislatura; in una immagine di tre anni fa nell'aula del Senato con Napolitano.



la parola si consumò la scissione. Parri non volle saperne, anche se gli offrimmo di non considerare la definizione socialista impegnativa ideologicamente. Al congresso non partecipò alle votazioni, il gruppo di Riccardo Lombardi e Vittorio Foa si attestò su una posizione mediana e rimase in minoranza, e il gruppo di Emilio Lussu, a cui ero legato, alleato con i liberalsocialisti di Codignola conquistò quella parola

e la guida del partito. Perdemmo, però, Parri, che con il suo nuovo raggruppamento di Democrazia repubblicana prese solo il 2% dei voti. Noi non volevamo la scissione, ma eravamo così ciechi di passione politica da non renderci conto che la provocavamo. Così come una parte di noi si illudeva di poter rigenerare una forza socialista con il 7% preso dal Pd'az. Ricordo che quando cominciammo a lavora-

re per la fusione con il Psi, che a sua volta aveva subito la scissione saragattiana. Lombardi mi disse: «Abbiamo grandi possibilità». Lui aveva l'idea illuministica che entrando noi in quel partito ne avremmo cambiato la natura. Io pensavo l'opposto...».

È sempre stato così, a memoria dello studioso e del dirigente socialista: «Ogni scissione ha provocato l'effetto opposto di quello propugnato da chi l'ha pro-



# De Martino

## Novant'anni da socialista

### La Scheda

## Una vita tra studi e passione politica

Nato a Napoli il 31 maggio 1907. Risiede a Napoli, famiglia di piccola borghesia: il padre è impiegato delle Poste. Dopo gli studi umanistici presso il liceo Vico si laurea in legge nel 1933 (suo compagno di corso è Giovanni Leone, futuro Presidente della Repubblica, eletto in un ballottaggio proprio con De Martino, candidato delle sinistre nel 1974). Presso lo studio di Enrico De Nicola svolge le prime esperienze professionali. Dal '36 è stato professore universitario. Dal 1950 fino al 1972, ha insegnato «Storia del diritto romano» all'Università di Napoli. Tra le sue pubblicazioni più importanti in materia di diritto, ricordiamo: «Storia della costituzione romana» in sei volumi (1951-1967) e «Storia economica di Roma antica» (1980). Iscritto

nel 1943 al Partito d'Azione e membro dell'esecutivo nazionale. Esponente della corrente di sinistra con Emilio Lussu fino alla confluenza del Partito d'Azione nel Psi (1947). Membro della direzione del Psi dal 1957, dopo il congresso di Venezia e vice segretario del Partito dopo il congresso di Milano (1961). Segretario alla fine del 1963. Segretario del Partito Socialista Unificato fino al 1969. Eletto nuovamente segretario del Psi fino al 1960 e dal 1972 al 1976. Presidente della commissione di inchiesta sul caso Sindona. Deputato dal 1948 al 1983. Eletto al Senato come candidato Pci-Psi a Napoli nel 1983. Nominato Senatore a vita nel 1991. Nel Partito socialista fa parte della corrente di sinistra, prima di Lelio Basso e poi di Pietro Nenni e di Rodolfo Morandi negli anni del frontismo con il patto di unità di azione con il Pci (1948). Dopo il congresso di Firenze, nel 1949, entra nella Direzione nazionale del Psi. Successivamente si schiera con Pietro Nenni e Riccardo Lombardi per l'autonomia del socialismo rispetto al comunismo e all'esperienza sovietica in polemica netta con il Pci del tempo, ma convinto della necessità di una evoluzione in senso democratico di tutta la sinistra. Fautore del centrosinistra come unica soluzione democratica alla crisi del centrismo, nel 1964 diviene se-

gretario del Partito, all'indomani delle assunzioni di responsabilità di governo da parte di Pietro Nenni. In quello stesso anno avviene la scissione del gruppo morandiano e di quello capeggiato da Lelio Basso che dà vita ad una nuova formazione politica: il Psiup. Due anni dopo Psi e Psdi, partner nei governi di centro-sinistra si uniscono, nasce il Psu (Partito Socialista Unificato). Ne sono segretari De Martino e Tanassi. L'unificazione è un fallimento. Alle elezioni del 19 maggio 1968 il Psu prende meno voti e seggi di quanto separatamente avevano Psi e Psdi. De Martino, tuttavia, è riconfermato deputato con un forte aumento di voti. In questi anni è vice Presidente del Consiglio nei governi Rumor (1968) e Colombo (1970). Alle elezioni del maggio del 1972 Psi e Psdi si ripresentano separati. Nello stesso anno riprende la guida dei socialisti italiani. Durante questa esperienza propone la politica cosiddetta degli «equilibri più avanzati», cioè dell'apertura a sinistra e al Pci. Nel 1976 in seguito al risultato deludente delle elezioni per il Psi si dimette a segretario (al suo posto viene eletto Bettino Craxi). Continua in minoranza a perseguire l'unità sinistra per un socialismo democratico e nel 1983 viene eletto al Senato come candidato Psi-Pci nel collegio di Napoli-Vomero.

Nella foto grande sopra il titolo Francesco De Martino insieme a Pietro Nenni nel 1976 dopo un incontro con Aldo Moro.

mossa. E ogni volta i peggiori nemici diventano i più vicini che si dividono. Sin dal prima scissione di Livorno: i più feroci critici dei socialisti, compresi i massimalisti, furono i comunisti. E poi, Saragat contro Nenni. Io stesso, al tempo della scissione del Psiup, soffrii il distacco di compagni a me cari. E ora...».

Non è un salto logico quello che porta De Martino a soffermarsi sul complesso rapporto tra

precinde dalla buona fede degli uomini, perché le diversità sono mosse da condizioni reali, oltre che da diverse spinte ideologiche: il riformismo, il massimalismo, il comunismo. In più, ci si mette il meccanismo della rappresentanza a favorire la frammentazione e la concorrenza. Una volta si poteva dare la colpa al sistema proporzionale. Ma il maggioritario non ha corretto la ritorsione all'identità particolare. Cosa è successo? Che il sistema uninominale spinge i partiti a mettersi insieme per vincere, ma se è solo una coalizione per battere qualcuno e non ha al suo interno una compattezza programmatica, di azione e di strategia, allora riproduce il vecchio tarlo. E che le leggi possono favorire le virtù o i vizi, ma non trasformare gli uomini e quindi i loro vizi in virtù».

Allora, non c'è soluzione? «No, c'è. Ma si deve abbandonare l'idea che basti un po' di ingegneria elettorale per arrivare a una sinistra indivisa. Occorre, invece, cominciare ad affrontare un'opera di trasformazione profonda, di educazione vorrei dire, che dia certezza di riferimenti e di valori condivisi. Se non si vuole riprodurre la vicenda e la condanna di una sinistra divisa e, quindi, minoritaria, non si può oltre lasciare dipendere il suo destino dalle circostanze politiche e dalle condizioni economiche e sociali che ora allargano la spinta della protesta e restringono quella di governo, ora provocano il contrario. Dati i rapporti di forza nella società, è difficile che uno dei due rami principali della sinistra possa diventare maggioranza relativa, più facile è semmai che la sua componente più responsabile cerchi alleanze al centro, con il rischio di smarrire la propria anima di sinistra».

È esperienza vissuta, con il primo centrosinistra. Grandi speranze e travagli infiniti in quella che Pietro Nenni aveva definito la stanza dei bottoni. C'è stato, dentro, De Martino, convinto non solo che non c'era altra strada democratica per impedire uno sbocco autoritario della crisi del centrismo, ma anche che quella prova di autonomia del

Psi servisse a favorire l'evoluzione dello stesso Pci ancora fortemente legato all'esperienza sovietica. Il che non gli impedì, poi, da segretario del Psi, di decretare la fine di quella stagione. «Ero convinto che per rinnovare l'azione del governo c'era bisogno di quelli che definii "equilibri più avanzati". Proprio per un rapporto più organico con il Pci, avevamo pagato il prezzo della nuova scissione da parte dei socialdemocratici. Ma alle elezioni del 1975 noi socialisti avevamo avuto un successo analogo, per i rapporti di forza, a quello riscosso dal Pci. E molti di noi ritenevano giunto il momento di accelerare il passo. Questo, e non altro, fu lo spirito con cui scrissi il famoso articolo su "L'Avanti!" che qualche mese dopo portò alla crisi del governo. Anche se non fummo compresi nemmeno dai comunisti, che lo lessero come una reazione al fatto che i comunisti stessero intessendo rapporti con Aldo Moro. Alle elezioni politiche del '76 pagammo un prezzo altissimo, additati come eravamo per irresponsabili che buttavamo all'aria tutto». Pentito di quella scelta? «No. Mi porto addosso il rammarico per non essere riuscito a determinare una evoluzione comune dell'intera sinistra, ma l'insoddisfazione e la stanchezza del Psi per quel precario equilibrio politico non potevano restare oltre compressi. Ci sono errori consapevoli, che con altrettanta consapevolezza si pagano. E ci sono errori inconsci dei quali non basta il rammarico».

Qual è il rimorso di De Martino? «Non aver capito per tempo il significato vero della rivolta del Midas. Pensavo che fosse una legittima aspirazione al rinnovamento generazionale, e io che avviandomi ai 70 anni già al congresso avevo offerto le dimissioni, non lo ostacolai, anche se venivo imputato di aver condotto il partito al crollo, che pure segnalava già una questione di morale politica. Non capii che cominciava una mutazione genetica del partito: se ne avessi avuto cognizione mi sarei battuto allo stremo e, dati i rapporti di forza interni, Craxi non l'avrebbe spuntata. Ma l'ho capito tar-

di, troppo tardi...».

Da allora, l'antica vocazione all'unità della sinistra è diventata per De Martino quasi un'ossessione, perché lì, in quella casa finalmente comune, è possibile ritrovare la fiducia nel socialismo. «Ho salutato con convinzione l'evoluzione del Pci in Pds e seguì con ansia, oggi, i suoi passi verso l'esperienza socialista e socialdemocratica europea. Che, naturalmente, non può che essere accompagnata da una reale capacità di coinvolgere la parte socialista rimasta isolata e frammentata».

E un vecchio sogno, per De Martino: «Ero ancora segretario quando Berlinguer consumò lo strappo con il Pcus. Ne fui talmente felice da chiedere subito un incontro al segretario del Pci. Per rendergli il merito dovuto ma anche per sollecitarlo a un passo ancora più estremo: cambiare il nome del partito, accettare lui quella parola rifiutata da Parri. Mi disse: "Non posso farlo, il partito non mi seguirebbe". Era vero: la componente filosovietica era forte, e già Botteghe Oscure era investita da venti di scissione. Ma ora che sono crollati i regimi e caduti i muri ideologici e materiali, ora che anche il Pds ha conosciuto il prezzo della scissione, a quale altro destino può ambire la sinistra?».

Ecco, allora, il regalo più bello che Francesco De Martino attende per i suoi 90 anni. Una parola, solo una parola. Ma che racchiude una storia. Niente affatto datata. «La socialdemocrazia europea non è mai stata statica. Ha avuto i suoi limiti, ma identifica l'idea di una società più giusta e più libera. Ieri, quando il suo riferimento era la massa operaia. E oggi che è chiamata a misurarsi con le nuove disuguaglianze della trasformazione economica. Non puoi certo contrastare il progresso tecnologico, anche se sai che almeno per un certo tempo produce disoccupazione e anche lavori differenziati. Devi guidarlo, con quella carica di socialità che non è affatto contraddetta da una concezione liberale, che del resto pure nel socialismo europeo ha diritto di cittadinanza. Senza però dimenticare che nella esperienza storica in genere il modello puramente liberale è identificato invece con una posizione conservatrice».

Lo avrà dalla Cosa due, De Martino, questo regalo? «Io lo spero. Non tanto per me, e nemmeno per i tanti come me, defraudati da un nome glorioso, ma perché è giusto che il socialismo adempia al compito storico di questo mutamento d'epoca. Ma mi raccomando...». Cosa, senatore? «Non mi faccia passare per un vecchio pedante che si arrega di dare lezioni. Non sono io che deve insegnare al Pds cosa deve essere. Per fare lezione bisogna stare dentro le cose, non ergersi in cattedra. Io stesso ho imparato più quando nel '47 sono andato per la prima volta in una sezione di operai socialisti che in anni di studi del marxismo. E se una nostalgia ho è che il carico di anni non mi consenta ancora di imparare a essere socialista tra i tanti diversi nuovi soggetti che di socialismo hanno bisogno...».

## L'Intervista

## Siro Lombardini



«La discussione sulla riforma dello Stato sociale non può limitarsi alle pensioni. Ci sono anche il fisco, la pubblica amministrazione, i problemi della disoccupazione»

## «Welfare vuol dire soprattutto lavoro»

Di stato sociale si parla ormai come di un «caro estinto». Come se il destino di un sistema di politiche sociali, che per decenni ha compensato gli squilibri del nostro paese, riguardasse sempre ed esclusivamente gli altri. In realtà, argomenta Siro Lombardini, cattolico, docente universitario ed economista, presidente della Banca Popolare di Novara, di stato sociale c'è ancora bisogno a patto che lo si orienti su nuovi obiettivi, in primis, l'occupazione, che oggi non è più garantita a nessuna classe sociale. Dunque, un bisogno di tutti. In parallelo, suggerisce Lombardini è necessario che lo Stato si impegni a modernizzare la Pubblica amministrazione, senza la cui riforma qualunque ipotesi di federalismo fiscale è pura velleità.

Al punto in cui siamo, la discussione sulla riforma del Welfare dà l'impressione di essersi estesa a troppi temi anziché limitarsi a discutere il ruolo che lo Stato sociale assume nel (re)distribuire la ricchezza. Ora, non crede che tutto ciò possa in qualche misura nuocere alla comprensione della posta in gioco e favorire solo la contrapposizione (sterile) tra le parti sociali?

«Finora credo che la riforma del Welfare sia avvertita sotto due ottiche: da una parte c'è la proposta dell'Ulivo, recepita operativamente dal governo Prodi, che mira alla difesa degli strati più deboli, senza svuotare di contenuto la promessa di nuova occupazione; dall'altra, la preoccupazione di tagliare la spesa, riducendo lo Stato sociale. Ma, il tema prevalente - quasi esclusivo - è il taglio delle pensioni. In verità, si tratta di apportare modifiche idonee ad assicurare il pagamento delle pensioni nel futuro. Questo non è però l'asse centrale dello Stato sociale. Il nodo vero è l'occupazione: per scioglierlo occorre ristrutturare la spesa. Il lavoro è un problema che oggi si catapulta su tutte le categorie sociali, abbienti e non. Quindi, allo stato sociale sono interessati tutti».

Il presidente della Confindustria Fossa si è agganciato di recente ad alcune dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Fazio, per chiedere un «piano globale per il Welfare». Ma, con la mondializzazione dei mercati, è ancora realistico studiare un piano globale per un solo paese?

«In effetti, occorre che il modello del Welfare State sia ripensato a livello internazionale. Vi sono buone probabilità che ciò avvenga. In molti paesi si va affermando l'esigenza di ripensare agli accordi di Maastricht con l'occhio rivolto al Welfare e all'allarme diffuso per la crescita dei tassi della disoccupazione europea. Ora, la convergenza delle politiche economiche, non solo sui temi di risanamento della finanza pubblica, ma anche in relazione allo sviluppo, può consentire di risolvere il problema dell'occupazione non in puri termini assistenziali, ma in termini produttivi».

Allora, è possibile conciliare Welfare State e espansione produttiva?

«In effetti, lo Stato sociale non va considerato una specie di compromesso tra esigenze produttive e esigenze sociali. In una visione appropriata le une e le altre si intrecciano. Un sistema non può essere considerato efficiente se cronizza (ignorandola) la disoccupazione. Proviamo, infatti, a paragonare due sistemi sociali: l'uno crea emarginazione e la subisce, l'altro cerca antidoti o anticorpi o comunque cerca di prevenire il fenomeno della disoccupazione, associati a processi fisiologici di innovazione e di selezione. Ebbene, domandiamoci quale dei due sistemi è economicamente più efficiente: quello che impiega i disoccupati nelle forze dell'ordine (per prevenire la microcriminalità e la grande industria del crimine) o in lavori socialmente utili o quello che lascia che essi siano reclutati ad opera della mafia e della criminalità spicciola (coloro che al Nord si «mettono in proprio» nello scassinare appartamenti o altro)?»

Qual è la causa principale che impedisce al nostro paese di affrontare in modo congruo il problema del Welfare State?

«Il nodo principale rimane la pubblica am-

ministrazione, croce e delizia di chi ha governato l'Italia negli ultimi cinquant'anni. La nostra pubblica amministrazione è un sistema burocratico rigido. Non è possibile stabilire chi è responsabile e di che cosa. Alla sua rigidità corrisponde una rigidità della spesa. Lo Stato sociale - si pensi alle politiche per rilanciare l'occupazione - più che riduzioni della spesa globale richiede una diversa struttura: meno spese assistenzialistiche (pagamenti di pensioni di invalidità) e più spese produttive (valorizzazione delle risorse turistiche per alimentare il circuito occupazionale nel sud».

Allora, come se ne esce da questo dedalo di soluzioni votate, pare di capire, al fallimento se la macchina burocratica e statale non modifica taratura, dimensione e redistribuzione del personale sul territorio?

«Intanto, occorre un salto intellettuale che porti i cittadini a non considerare il pubblico impiego come una rendita. Sembra l'uovo di Colombo, ma non lo è. Le racconto un aneddoto che risale ad alcuni anni fa, quando fui nominato ministro nel primo governo Cossiga. Durante una riunione dei ministri, un mio collega propose di assicurare un premio di presenza al lavoro per i dipendenti delle Poste, come se la presenza per i dipendenti dello Stato fosse un elemento accessorio, marginale, e l'aver ottenuto il posto un beneficio acquisito. Ciò che si rende necessario è una vera rivoluzione nella Pubblica amministrazione che non si esorcizza proclamando ambiguità e, in molti casi, inefficaci progetti di privatizzazione».

Questo ci porta ad un'osservazione ovvia quanto sacrosanta: non ci può essere riforma dello Welfare se non affrontiamo quella dello Stato.

«Purtroppo non ci sono altre vie di uscita. Non si può riformare il Welfare State con questo stato anchilosato che trova soluzioni non da stato sociale, ma da stato assistenziale. Adesso, si è aperto uno spiraglio con la legge Bassanini. Non è il toccasana, ma almeno abbiamo imboccato la strada giusta».

Dalla legge Bassanini all'idea di stato federalista il passo è breve. Ma, come possono camminare insieme senza stampelle Welfare e federalismo?

«Bisogna guardare oltre ai fatti recenti (l'incursione in piazza San Marco dei «patrioti» della Serenissima): non è allora difficile rendersi conto che il vero problema con cui il federalismo si scontra è il divario Nord-Sud. Il federalismo può essere il risultato di una riforma radicale dello Stato che trasferisce molti suoi poteri a quelle entità territoriali che diventeranno «Stati» della federazione. Oppure, può verificarsi che, come sperano Miglio e Bossi, attraverso il distacco del Nord si costituisca uno Stato indipendente disposto a federarsi con altri parti distaccate del vecchio stato italiano: una soluzione da scongiurare».

Come?

«Concorrendo a creare istituti che realizzino forme necessarie di solidarietà sociale. In altre parole, occorre che il sistema fiscale del Sud diventi efficiente almeno quanto quello del Nord. Obiettivo destinato a rimanere lettera morta se non si persegue una comune strategia di sviluppo. Insomma, il federalismo non può essere concepito in alternativa allo stato sociale, ma come struttura in grado di gettare un ponte verso uno stato sociale più responsabile ed efficiente».

Di recente, lei ha riproposto il tema della solidarietà da un'altra angolazione: maggiori entrate uguali a crescita occupazionale. In questo contesto, che ruolo hanno gli ammortizzatori sociali?

«Lo stato sociale può solo deperire a causa degli ammortizzatori sociali. Come dicevo rispondendo ad altre domande, occorre una politica attiva che faccia aumentare i posti di lavoro. Pertanto la verifica che si chiede, muovendo verso un vero stato sociale, passa proprio attraverso la riduzione degli ammortizzatori».

Michele Ruggiero

Mercoledì 28 maggio 1997

14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A-MARCIA, A-MARCIA, A-MARCIA, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A-MARCIA, A-MARCIA, A-MARCIA, etc.

CAMBI table with columns for currency types, values, and dates. Includes sections for DOLLARO USA, DOLLARO EURO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals. Includes sections for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, values, and dates. Includes sections for ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

AZIONARI table with columns for company names, stock symbols, and prices. Includes sections for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, values, and dates. Includes sections for CISPALINO BILAN, EPTCAPITAL, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, values, and dates. Includes sections for AZIMUT GARANZIA, AZIMUT EURO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, values, and dates. Includes sections for AZIMUT TEND, AZIMUT SOLIDAR, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, values, and dates. Includes sections for CCT IND 22/12/03, CCT IND 22/12/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, values, and dates. Includes sections for CCT IND 22/12/03, CCT IND 22/12/02, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names, weather conditions, and temperatures. Includes sections for Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names, weather conditions, and temperatures. Includes sections for Verona, Trieste, Venezia, etc.



TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names, weather conditions, and temperatures. Includes sections for Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

## Tocco e ritocco



Sistema francese  
Lo conosci  
e lo eviti

BRUNO GRAVAGNUOLO

NOTIZIE DALLA FRANCIA. Due magnifiche notizie dalla Francia. La prima: il socialismo democratico è vivo, e lotta insieme a noi. Con buona pace di chi lo ha dato per spacciato. La seconda: il semipresidenzialismo è morto, stecchito. E hanno un bel dire Pasquino, Sartori e Rebuffa! Come difendere un sistema che spacca in due la rappresentanza della sovranità popolare, e che fa del supremo garante il leader di una parte? Già, perché la «coabitazione» contrappone il premier al presidente. Il quale ultimo poi è anche capo di una coalizione. Andava bene in Francia, sul filo delle drammatiche vicende d'Algeria, che segnarono il passaggio alla V repubblica. Ma ora quel sistema non va più bene nemmeno lì. Ve lo immaginate in Italia, a quali conflitti, patteggiamenti e crisi istituzionali darebbe luogo? Semipresidenzialismo? Se lo conosci lo eviti.

SFEDERALISMO. Ha ragione quel galantuomo di Fisichella: il progetto di D'Onofrio sul «federalismo» non va. E non va specie laddove si parla di «stati» come pietre angolari e finali della riforma. Sarebbe l'anticamera della Jugoslavia, con i lumbard e i furlan a imporre l'uso del dialetto negli enti locali. Oppure la proporzionale etnica nell'assegnazione degli alloggi, delle licenze e dei posti comunali. I contraccolpi d'odio potrebbero essere temibili. E lo stato centrale farebbe fatica a difendere l'equità sociale, contro un liberismo selvatico a misura di «piccole patrie». E poi, s'è mai visto un federalismo per «disaggregazione»? Forse le ex repubbliche sovietiche! Ma lì c'è stata un'implosione. Viceversa il federalismo è sempre per «aggregazione»: da stati diversi a un unico stato federale. Noi invece vogliamo farci del male. Prima ci sfederiamo. E poi ci federiamo! Assurdo.

TERZE PAGINE. Domenica scorsa, al Salone del Libro, coordinati da Beniamino Placido, responsabili delle «terze pagine» a simposio. Come a un congresso medico. Con acqua minerale e nome stampato. C'eravamo tutti, «Stampa», «Unità», «Corriere», «Repubblica», «Messaggero», «Mattino» etc. Impettiti e fieri a dichiarare: basta col giornalismo spettacolo, non siamo piazzisti, ci vuole un giornalismo di idee! Ben detto. Solo che il giorno dopo, alcuni autorevoli colleghi avevano già messo in pagina, e con enfasi, il demenziale duello titanico tra Claudio Baglioni e De Gregori. Rispettivamente invitatati a Torino da «Liberal» e da «Micromega», per fare cassetta. Ti dai a «Repubblica»: «Anima mia scada la platea», e, «De Gregori tace nel convegno sull'immortalità». «La Stampa»: «Il derby dei cantautori», e sotto, vibrante, «Francesco punge Claudio». Il «Corriere» invece, squallava: «Sull'impegno Tabucchi scuote la platea». Come? Con la tabucchiana «neo-categoria» dello «smpoz», coniato dallo scrittore, sempre a Torino, per evocare gli eroi negativi della letteratura, e rinvigorire, «a contrario», l'impegno civile. Già, davvero formidabili le «pagine culturali»!

Dagli Usa 50 anni fa il famoso programma di aiuti. Potrebbe funzionare oggi per i paesi poveri?

## Piano Marshall, modello virtuoso Consigli per lo sviluppo del futuro

L'European Recovery Program rappresentò una vera innovazione rispetto alle riparazioni usualmente imposte ai paesi sconfitti. L'America liberava risorse a vantaggio delle nazioni europee e del Giappone, aiutando il loro decollo.

Molto si è parlato dell'European Recovery Program, noto come Piano Marshall, che si realizzò in quattro anni tra metà 1948 e metà 1952, ha giocato un ruolo così strategico nel rilancio dell'Europa (ma anche del Giappone, dove ci fu un intervento analogo) devastata dalla seconda guerra mondiale, va subito detto che la dimensione quantitativa dell'aiuto in grande misura gratuito che affluisce dagli Stati Uniti all'Europa per un controvalore di circa 12 miliardi di dollari dell'epoca, pari a oltre l'1% del Pil americano dell'epoca - è l'aspetto di per sé meno importante. Ben altri sono i motivi del suo successo. Innanzitutto, va sottolineato l'approccio interamente nuovo di politica internazionale che esso rappresentò. Gli Stati Uniti, il paese che aveva vinto la guerra, invece di farsi pagare dai perdenti, innescando le spirali perverse che si erano viste in passato, particolarmente dopo la prima guerra mondiale, delle cosiddette «riparazioni», sosteneva lo sforzo di ripresa economica di tutti i paesi coinvolti nella guerra, ponendo fine a quel suo isolazionismo che era stato non marginale motivo di interesse nazionale per fare questo: arginare l'espansionismo sovietico, evitare una ripetizione di crisi economiche internazionali come quella del '29, ma nel pensare alla soluzione di questi loro problemi impressero una svolta radicale alla loro politica estera che li portò a farsi artefici di un coinvolgimento dell'Europa e del Giappone nella prosperità economica che si sentivano capaci di sostenere. E attraverso la ricostruzione di Europa e Giappone, l'intero mondo veniva coinvolto in un «nuovo ordine» economico internazionale.

Ma oltre agli obiettivi, furono anche gli strumenti che hanno reso il Piano Marshall un *unicum* nella storia. Innanzitutto la *multilateralità* del Piano. Venne compreso che per sfruttare le sinergie dei rapporti tra domanda e offerta, il più gran numero di paesi dovevano essere coinvolti. Fu per i noti motivi politici che l'Urss e i paesi dell'Europa orientale non parteciparono, mentre anche la Spagna fu esclusa a causa della sua dittatura. Tutti gli altri paesi furono chiamati a far parte del piano, aumentando così la propensione alla cooperazione e inserendo la soluzione del problema europeo in quel quadro di multilateralismo impresso dagli



George Marshall

### Qualche libro per saperne di più

Hogan M., «The Marshall Plan: America, Britain and the reconstruction of western Europe», Cambridge, CUP, 1987. Millward A. S., «The reconstruction of Western Europe, 1945-51», London, Methuen, 1984. E. Di Nolfo, R. Raniero, B. Vigezzi (a cura di), «L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1945-50», Marzorati, Torino, 1988. Aga Rossi E. (a cura di), «Il Piano Marshall e l'Europa», Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1983. Harper J., «L'America e la ricostruzione dell'Italia, 1945-1948», Bologna, il Mulino, 1987

americani anche a difesa (Nato), commercio (Gatt) e moneta (Fmi, Banca mondiale). È ben noto che in molti modi il Piano Marshall fu all'origine del processo di integrazione europea: attraverso di esso i paesi europei non poterono più avversare la ripresa dell'economia tedesca, voluta dagli americani; inoltre, per rispondere alla chiamata degli americani a collaborare, gli europei furono costretti prima a fondare l'Oeece (1948), cui non riuscirono però a conferire potere decisionale, e poi a tentare soluzioni innovative ai loro problemi più scottanti. La creazione della Ceca nel 1951, la prima istituzione intra-europea con potere decisionale su quel settore del car-

bone e dell'acciaio tanto implicato nei conflitti europei, fu un passo strategico non solo verso l'abbassamento dei livelli di conflittualità in Europa, ma verso quel particolare approccio all'integrazione europea - per passi successivi - che si è rivelato vincente. Sia la Ceca che l'Uep (Unione Europea dei Pagamenti), altra istituzione che molto aiutò l'Europa, furono all'inizio finanziate dal Piano Marshall.

Da ultimo, va infine ricordato che l'amministrazione del Piano Marshall fu del tutto particolare. Non sono in molti a ricordare oggi che di un vero e proprio piano si trattò, perché gli americani non mandarono in Europa dollari, ma beni, e organizzarono una potente macchina, che solo la loro esperienza con organizzazioni di grandi proporzioni poteva controllare, per identificare quali beni servivano, per ritrovarli sui mercati, farli affluire in Europa e persuadere i governi europei ad attrezzarsi nella loro collocazione, come anche nell'utilizzazione dei cosiddetti *fondi di contropartita*, ossia del controvalore in moneta nazionale che i governi europei ritiravano dal mercato dopo la vendita dei beni inviati dagli Stati Uniti. In questo modo, gli Stati Uniti ottenevano molti risultati positivi contemporaneamente. Il primo e più importante fu quello di spingere i governi europei a fare un uso produttivo degli aiuti, che essendo inviati in natura affluivano direttamente al sistema produttivo; il secondo fu quello di richiedere dei piani di sviluppo pluriennali, inducendo i governi a pensare sul medio-lungo periodo e non sul breve. Tali piani erano resi di dominio pubblico a livello internazionale, in questo modo innescando un processo informativo e di controllo reciproco. Anche sui fondi di contropartita, l'insistenza dell'amministrazione americana era per un loro uso produttivo, anche se non in tutti i paesi il successo fu analogo (Italia, Francia e Germania usarono il 90% di tali fondi per investimenti). Per ottenere questi risultati, l'amministrazione americana realizzò un continuo monitoraggio del piano, attraverso i famosi *country studies*, in questo modo avviando un processo di stretta collaborazione con l'Europa. È attraverso queste nuove relazioni che si innescò quel potente processo di trasferimento delle tecnologie e dei metodi organizzativi americani in Europa che furono *magna pars* dei miracoli economici successivi. Se altri schemi di aiuto allo sviluppo, che abbiamo visto in seguito per i paesi sottosviluppati e vediamo oggi per i paesi in transizione, non hanno dato risultati nemmeno lontanamente somiglianti al Piano Marshall, è perché non si è presa ispirazione da questo modello.

Vera Zamagni

### Oggi Clinton riattualizza quel progetto fortunato

«Miseria e fame sono i nostri nemici», dichiarava il 5 giugno 1947 generale George C. Marshall, segretario di stato del presidente Harry Truman, all'università di Harvard per delineare il piano di aiuti all'Europa stremata dalla guerra che avrebbe poi preso il suo nome. Miseria e fame dominavano la scena nell'Europa appena uscita dalla guerra, povera di materie prime, con la produzione stagnante e un'inflazione che in molti casi galoppava a briglia sciolta; questo mentre negli Usa i magazzini erano colmi di merce che non riusciva a trovare sbocchi sui mercati del vecchio continente. Macerie e ristrettezze costituivano il desolato panorama di un'Italia che, governando De Gasperi (Dc con Pci e Psi), si apprestava a diventare repubblicana. Il programma di aiuti non escludeva il grande alleato e latente avversario, l'Unione sovietica di Stalin; Mosca, però, era diffidente. Alla fine di giugno, si riunirono a Parigi sedici paesi (dall'Austria alla Turchia, dalla Danimarca al Portogallo), più Usa e Gran Bretagna, per decidere come rendere concreto quello che al momento era soltanto un voto. Fu invitata una delegazione sovietica, guidata da Molotov, che si chiamò fuori, costringendo in seguito i «paesi fratelli» a rifiutare la mano tesa degli americani. Erano i prodromi della guerra fredda. A dicembre il piano veniva approvato dal Congresso, e nell'aprile del '48 l'Erp (European Recovery Program) diventava realtà. Il piano prevedeva aiuti materiali: macchinari, combustibili, materie prime, derrate, e qualche credito a tasso agevolato. Era lo stato sociale esteso a livello internazionale, secondo la definizione dell'economista John Kenneth Galbraith. Dal 1948 al 1953, in Italia affluirono 1300 milioni di dollari, per un totale del 10,6% dei contributi. Alla Francia spettò il 20,8% degli aiuti e alla Gran Bretagna il 23,2%. Oggi, nella sua tappa all'Aja per celebrare l'anniversario, il presidente americano Bill Clinton ripropone un nuovo Piano Marshall per i paesi dell'Est e per accelerare così il loro ingresso nell'Unione europea. Ma ad un piano Marshall del terzo millennio non crede quasi nessuno.

Un libro, quello del corrispondente de «La Stampa», che riversa su Eltsin le colpe di un crollo ancora in corso

## Giulietto Chiesa, ovvero dalla Russia con furore

Una testimonianza drammatica degli eventi che hanno portato alla dissoluzione dell'Urss. E una diagnosi eccessivamente fosca sul presente.

Scrivo queste note di commento al libro «Russia addio», Editori Riuniti) che Giulietto Chiesa ha dedicato ai sei anni di governo post-gorbacioviano, proprio nel giorno in cui «zar» Boris Eltsin licenzia, in diretta televisiva, il suo ministro della Difesa con relativo capo di Stato maggiore. Un incredibile episodio avvenuto al Cremlino e non in una caserma: con i due accusati ricoperti d'insulti e impropri, cui viene assegnato qualche minuto per rispondere. «Concessione» che molto dignitosamente gli interessati rifiutano. Ecco, questa è la «nuova» Russia. Ve li immaginate Clinton, alla Casa Bianca, o Chirac, all'Eliseo, comportarsi in tal modo con i loro vertici militari davanti a tutto il paese?

Di simili «stranezze» del potere eltsiniano gronda le pagine di Giulietto Chiesa. Dall'irresponsabile liquidazione (in preda ai fumi dell'alcol) dell'Unione Sovietica, decisa in un giorno, senza la minima preparazione per far fronte ai giganteschi problemi che la scelta avrebbe comportato, alle spietate riforme liberiste attuate da Gaidar, su suggerimento di pseudo economisti americani, che intendevano con un colpo di bacchetta magica introdurre il capitalismo in un paese che non l'aveva mai prima conosciuto o praticato. Per non parlare delle varie ondate di cric-

che e camarille, tutte create e via via disfatte da Eltsin, che si sono riversate al Cremlino in questi anni, letteralmente saccheggiando quel che era rimasto nel paese dopo la dittatura comunista.

Una documentazione irrefutabile che Giulietto Chiesa aveva del resto esplicitato nelle sue corrispondenze da Mosca per «La Stampa», spesso voce solitaria nel coro degli apologeti della rinata «democrazia» russa. Eppure l'autore, a mio giudizio, ha sbagliato nel «tono» prescelto per il suo racconto. Una materia così ricca, esplo-

siva, persino affascinante pur negli aspetti lugubri, non aveva bisogno di forzature. Occorre solo «raccontarla» con i ferri del mestiere giornalistico, non essendo, con tutta evidenza, intenzione di Giulietto Chiesa di dar vita a un saggio, corposo e oggettivo, dalle finalità politico-economiche.

Ne è venuto fuori, invece, un libello, in cui l'autore urla tutta la sua indignazione, il suo furore contro quello che ritiene un assurdo e ingiustificato massacro: del tenore di vita di decine di milioni di esseri umani, delle speranze di libertà e di democrazia nate col post comunismo, della pubblica moralità della nuova classe dirigente.

Trasformandosi così in un pubblico ministero, il cui compito, come è noto, è quello di scoprire ogni tipo di «reato» che gli consenta poi di chiedere il massimo della pena.

Peccato, davvero. Perché la doloro-

sa e travagliata transizione in atto nell'ex Unione Sovietica, e dai cui esiti molto dipenderà per l'avvenire del mondo intero, non può essere esaminata a colpi d'accetta, con un processo di rito sommario. Non si può mai dimenticare, osservandola sia pure con occhio critico, che essa nasce dal più clamoroso fallimento di questo secolo: quello del socialismo reale.

Non a caso contro questa pesante eredità si era scontrato, rimanendone sconfitto, lo stesso Gorbaciov. La sua perestrojka è fallita proprio perché il «sistema» sovietico, per come era incarnato nei settanta anni di potere, non consentiva gradualismi. O lo si abbatteva o tutto sarebbe rimasto come prima. Sui «modi» prescelti e adottati da Eltsin, con il concorso dell'Occidente, si può certo discutere e sollevare le più ampie riserve. Ma non certo sui «tempi». Gorbaciov non fu forse «defenestrato» dai golpisti nell'estate del 1991? E quel putsch di vecchi arnesi dell'apparato politico-militare, anche se disperato e privo di prospettive, non era forse il segnale

dell'impossibilità di un processo di riforme, se in piedi continuava a rimanere il «sistema» che nessuna glasnost sarebbe mai riuscita a scalfire? In altre parole era possibile un'alternativa a Eltsin che evitasse i danni e i dilettantismi da lui provocati? Lo stesso Giulietto Chiesa ci ricorda nel suo «Russia addio» che qualsiasi classe dirigente post comunista non poteva trarre i propri quadri che dal vecchio Pcus, intriso di dogmatismo, corruzione, e profondamente illiberale. Chi altri, dunque, al posto di Eltsin? Ecco il dramma dell'ex Unione Sovietica.

Ma ritenere che tutto ciò che oggi vi accade sia «colpa» esclusiva di Eltsin e dei suoi accoliti, appartiene al genere degli errori prospettici. Nel frattempo un po' più di libertà e di dinamismo sono penetrati in quella società, che non è solo mafia, criminalità e corruzione. Possibile che non possano dare qualche frutto, prima o poi, caro Giulietto Chiesa?

Gianni Rocca

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.  
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:	
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale	lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire 2.950.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	lire 40.000

Viso consolare (non urgente)

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaalam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

Mercoledì 28 maggio 1997

10 l'Unità

## L'UNA E L'ALTRO

GB, il marito  
la moglie  
e il figlio  
non nato

«Non voglio essere il padre di un figlio indesiderato». Con grande rammarico della Chiesa cattolica scozzese, che lo incitava alla lotta, James Kelly ha gettato la spugna ieri: non si oppone più a che la moglie Lynne - da cui sta divorziando - abbia un aborto, se è così che desidera.

Dopo una serie di sentenze favorevoli alla donna, la «guerra dei Kelly» - caso emblematico per la definizione dei diritti per cui si battono le associazioni dei padri - doveva concludersi la settimana prossima con un'udienza di appello finale a Londra presso la Camera dei Lord, ma Kelly ha fatto sapere che ne ha abbastanza: desiste da ogni ulteriore battaglia giudiziaria, benché ancora spera in un ripensamento della consorte. Il suo avvocato, John Fotheringham, ha spiegato che tramite il caso la magistratura scozzese ha spiegato come «il feto non ha diritti legali alla nascita se la madre è decisa a negarglieli. A questo punto la questione dell'aborto spetta alla signora Kelly e ai suoi medici».

Lynne Kelly ha ventuno anni, fa la cantante in un night, ha già una bambina di un anno e mezzo - e ha deciso per l'aborto non desiderando un secondo figlio da James, da cui si è separata dopo un matrimonio burrascoso. Il cardinale Thomas Winning, primate della Chiesa cattolica scozzese, si è detto «profondamente rammaricato» per l'epilogo della vicenda: a suo giudizio «adesso la sentenza di morte imposta sul figlio di James e Lynne Kelly può in apparenza essere eseguita. Il caso - ha aggiunto Winning - ha provato che alla luce della legge un bambino può essere abortito per le ragioni più banali come un dissidio tra i genitori o problemi di carriera». Ventotto anni, carpentiere, James Kelly ha vissuto con la famiglia a Inverkeithing, un piccolo centro nella provincia di Fife, e ieri ha raccontato che in seguito alla costosa vertenza giudiziaria ha perso il lavoro e gli hanno anche pignorato la casa.

Firenze, escluse  
architetto dalla  
commissione

FIRENZE. Contraddizioni fiorentine. Nel giorno in cui la prestigiosa Accademia della Crusca promuove un direttivo a maggioranza femminile, doposcoli di «patriarcato intellettuale», nel capoluogo toscano non riescono a trovare architetto «brave», in grado di far parte della commissione del concorso interno del Comune indetto per promuovere nuovi dirigenti. La delibera recita testualmente: «Non è stato possibile individuare alcuni componenti di sesso femminile in grado di garantire la conoscenza delle materie in oggetto della prova d'esame e pertanto la commissione è formata necessariamente solo da componenti di sesso maschile».

Immediata la reazione della Commissione pari opportunità della Regione e degli Enti locali, che in un comunicato ribadiscono che «tali affermazioni sono lesive della dignità professionale delle iscritte all'ordine di sesso femminile».

Intervista a Alifa Farouk Chaabane, vicesegretaria generale del Rsd, partito al potere

«L'integralismo si combatte  
coinvolgendo le tunisine»

«Il nostro Codice della Famiglia, del '56, abolisce la poligamia e instaura il divorzio». La questione dei diritti umani e il divieto di costituire un movimento islamico. Le conquiste sociali.

Minacce al pluralismo  
e al dissenso

La Tunisia del presidente Ben Ali, da oggi in visita ufficiale in Italia, è una realtà complessa, dai tratti contraddittori, segnata da una forte apertura economica, da indubbie conquiste sociali e da perduranti, e inquietanti, chiusure politiche. Chiusure che non hanno fatto venire meno il sostegno dell'Occidente all'«esperienza tunisina» dopo l'avvento al potere di Ben Ali. Resta irrisolto il problema della piena libertà di espressione e di dissenso. Come testimonia l'arresto di Mohammed Moadda, capo del Movimento dei democratici socialisti (Mds), principale partito di opposizione legalmente riconosciuto. Accusato di collusione con un Paese straniero, la Libia, è stato condannato a 11 anni di reclusione. Moadda sembra in realtà colpevole di avere inviato un memorandum al capo dello Stato, nel quale criticava apertamente la deriva autoritaria del regime. Nel suo primo rapporto annuale, reso pubblico nel dicembre 1995, la Lega tunisina dei diritti umani ha denunciato la mancanza di libertà d'espressione e le minacce che incombono sul pluralismo. Le sue preoccupazioni sono state confermate dall'arresto, nel maggio 1995, di Kamais Chamari, deputato del Mds (condannato a 5 anni di prigione) e di diverse personalità note per il loro impegno in favore dei diritti dell'uomo. Secondo la maggior parte degli osservatori, il regime tunisino non si trova in pericolo e gode anzi di una stabilità che gli consentirebbe di mitigare le misure di sicurezza che sono in vigore dal 1990. In questo senso farebbe propendere un recente discorso pronunciato dal presidente Ben Ali davanti all'Assemblea parlamentare. Resta da verificare se alle intenzioni seguiranno i fatti. [U.D.G.]

5 squadre hanno coperto mille chilometri  
Spedizione femminile  
britannica  
raggiunge Polo Nord

LONDRA. Quattro avventurose donne inglesi hanno raggiunto oggi il polo Nord dopo un lungo, faticoso, proibitivo trekking sui ghiacci e hanno stabilito un record storico: mai una spedizione tutta al femminile aveva compiuto quest'impresa. Cinque squadre, composte ognuna da quattro donne, si sono avvicinate nella marcia e l'ultima tappa, di circa 230 chilometri, è stata appannaggio di Caroline Hamilton (una produttrice cinematografica di 32 anni), Pom Oliver (45, anch'essa produttrice cinematografica), Zoe Hudson (30, fisioterapista) e Lucy Roberts (27, giornalista) che sono arrivate a destinazione stamattina alle 4,45 ore di Londra. «Hanno mostrato notevole coraggio e un buon carattere. Non è stato facile», ha sottolineato in Gran Bretagna Mary Nicholson, portavoce della spedizione, dando l'annuncio del successo.

Le cinque squadre femminili hanno fatto complessivamente circa mille chilometri di trekking in due mesi e mezzo. Le quattro finaliste hanno piantato la bandiera bri-

tannica al polo Nord e dovrebbero ritornare entro domani (condizioni di tempo permettendo) nella base canadese di Resolution Bay con tre piccoli aerei di soccorso dove per l'occasione sono state stivate anche alcune bottiglie di champagne. A detta della portavoce tutte le partecipanti «sono al settimo cielo» per avercela fatta a dispetto della nebbia, delle temperature fino a 45 gradi sottozero e degli infidi ghiacci spinti dalla corrente o in via di rapido scongelamento.

Tra le venti intraprese inglesi figura anche una pronipote della regina madre, Rosie Clayton, di 37 anni, che con le compagne della terza squadra si è trovata per quattro giorni e quattro notti alla deriva su un banco di ghiaccio ed è stata salvata a fatica da un aereo di soccorso quando i viveri di scorta erano ormai agli sgoccioli. La spedizione è stata organizzata da un'agenzia di viaggi inglese che ha selezionato con grande cura le donne sottoponendole a un training di sopravvivenza ad hoc e spendendo nell'impresa oltre 600 milioni di lire.

Caro Ventimiglia, (...) ho avuto modo di leggere con quanta insistenza (...) lei parli dell'entità del sommerso che caratterizza le violenze in famiglia e delle ragioni culturali e giuridiche che (...) ne sono alla base.

Non pensa che la legge (...) sulla tutela della personalità e della riservatezza dei dati personali sia poco congruente con la necessità che lei reclama di «guardare dentro» le famiglie per poter cogliere lo spessore delle violenze che in esse vengono esercitate?

Pasquale Laudando

Lei ha ragione. Rispetto alle violenze intrafamiliari il diritto alla «privacy» rafforza quel paradosso che fa della famiglia il luogo in cui è possibile liberarsi alle più autentiche espressioni d'amore ma anche esercitare le peggiori violazioni. La storia millenaria delle violenze domestiche contro donne e fanciulli si è sempre sottratta alla visibilità collettiva proprio in virtù del diritto all'impermeabilità delle pareti della casa, alla loro non porosità anche rispetto allo Stato. Insomma, la famiglia come «santuario» inviolabile. Solo di recente ci si sta rive-

## Risponde Carmine Ventimiglia

Sì alla privacy, ma cosa  
succederà in famiglia?

gliando dal silenzio nero che ha sempre steso un alone di impunità sulle diverse forme di violenze intrafamiliari proprio grazie a quel «diritto», peraltro ancora oggi confermato dalla sopravvivenza dell'art. 564 del nostro codice penale che recita testualmente: «chiunque, in modo che ne derivi pubblico scandalo commette incesto (...) è punito...». Se dovessimo misurare il livello di civiltà di un paese a partire dalle norme penali che si ritrova, dovremmo concludere che siamo ancora un paese incivile.

Il concetto di pubblico scandalo è un concetto di pubblica infamia «pendant» con quello della impunità del disordine nelle relazioni private a condizione che esse non risultino visibili, oggettivamente. In realtà la connessione che sop-

porta la famiglia alla collettività annettendovi simbolicamente un «destino» comune non discende dal fatto che salvaguardare l'eticità delle relazioni familiari rappresenta la condizione della contestuale salvaguardia dell'ordine sociale complessivo.

Essa, di contro, sottende la necessità che, anch'è dove esiste, il disordine va comunque dissimulato, ovvero non deve trasparire sul piano della rappresentazione collettiva.

Dal punto di vista simbolico la responsabilità di quella trasparen-

za è una colpa maggiore dello stesso comportamento che ha minato l'ordine familiare. È su tale intreccio che l'impermeabilità del privato ha storicamente reso inafferrabili e impuniti le violenze all'interno della famiglia. Oggi quel velo di silenzio nero sembra scalfito fino a farci intravedere un incredibile mondo sommerso fatto di sopraffazioni quotidiane e di ordinari soprusi.

Amè pare che la recente legge, valida per altre circostanze, mal si coniughi sul versante delle violenze domestiche con la necessità di

tutelare i soggetti «bersaglio» di quelle violenze proprio rovesciando il diritto alla riservatezza nel dovere della trasparenza.

Che dire? Affidiamoci all'intelligente sapienza di Stefano Rodotà.

Scrivete a  
Carmine Ventimiglia  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

## Le Pulci

Legno e grafite  
Croci e delizie  
delle mangiatrici  
di matite

GAIA DE BEAUMONT

Le mangiatrici di matite costituiscono un gruppo d'infelici che la scienza si è sempre rifiutata di pendere sul serio. Quando le sfortunate ne vedono una, provano l'immediato impulso di fare un spuntino. Sono tante e vanno presi provvedimenti urgenti se non altro nell'interesse della conservazione forestale. Tra gli insetti giapponesi ghiotti di oli e i fanatici che a Natale abbattano gli abeti, la situazione del legname è già sufficientemente grave senza contare quelle che masticano inutilmente schegge di legno di cedro.

Non voglio parlare perché sono molto irritata. Ho appena preso in mano un lapis così sboccoccolato che forse è stato aggredito da un roditore pazzo. Le ingorde lasciano residui dappertutto. Quasi tutte le mangiatrici di matite si accontentano di mordicchiare il lato non temperato prima di passare a una nuova, come i tapiri quando trovano il bocciolo con un morso. Purtroppo, questa matita rimarrà storia a vita.

Chi arriva a questo punto, è incurabile. L'unica cosa umana sarebbe di rimpinzarla di matite così si avvelena di grafite, piombo, cedro e forse troverà pace in una vita migliore: un paradiso senza lapis. Mi sono sempre stupita sul perché qualcuno dovrebbe aver voglia di masticare legno quando esistono, a un costo trascurabile, cose molto più riempitive da trangugiare. Pare che questo delle matite sia un «tic» tipicamente femminile, appannaggio della ben nutrita e isterica classe alta.

Possono passare anni prima che questo tipo di rosicante abbia un sintomo visibile della malattia: gemme di cedro che germogliano dalle caviglie, rami di pino che spuntano dai gomiti.

Cosa fare per aiutarle? Forse andrebbero avviate verso altri divertimenti facendo attenzione a non guardare lapis a stomaco vuoto. Il problema potrebbe anche essere affrontato a monte. Fare in modo che la tossicomania non riesca a masticare la matita, fabbricando matite immasticabili. Difficile perché quelle odierne vengono prodotte in legname morbido, addentabilissimo.

L'ideale sarebbe uno stecchetto di teak, il legno più duro che esista. Viene da Ceylon e nessuno è mai riuscito sul serio a infilarsi i denti. Comunque, il metodo migliore sarebbe quello d'impartire alle ragazze un'educazione appropriata. Le mangiatrici di matite diventano tali quasi sempre perché hanno la sensazione che il legno le aiuti a ragionare meglio. Dunque, l'obiettivo sarebbe di convincerle a usare oggetti meno pericolosi per incentivare la loro creatività. Tanti pensatori che non toccano una matita ottengono altrettanto buoni risultati mangiando cioccolatini, caramelle, biscotti o strappandosi i capelli. Questo comunque non vuol dire che gli artisti calvi debbano per forza ingrassare o ripiegare disperati sullo sgranocchiamento di plumbea grafite.

Esistono altre soluzioni. Una delle migliori è quella di mordersi il labbro inferiore; aiuta la concentrazione. È un sistema pulito che non lascia tracce. Nessun brandello di labbra sulla scrivania. Se l'idea di strapparsi i capelli, mangiare cioccolata e caramelle, mordersi il labbro inferiore non piace; si può gemere, brontolare, bafonchiare scrocchiandosi le ossa delle mani e dei piedi. Personalmente, sono una borbottatrice con intervalli di lamenti e crepiti delle dita. Ogni tanto capita anche a me di mordere le matite, ma con moderazione.

## CAMERA DEI DEPUTATI

GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO  
della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni

## POSTE ITALIANE

PROBLEMI E PROSPETTIVE  
DI UN SISTEMA AD UN BIVIO DECISIVO

ROMA, GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997 - ORE 9.30  
RESIDENZA DI RIPETTA - Via di Ripetta, 231

## PROGRAMMA

PRESIEDE:

on. Michele GIARDIELLO

Capogruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo  
Commissioni Trasporti e Telecomunicazioni Camera dei Deputati

INTRODUCE:

on. Giorgio PANNATTONI

Componente della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni  
Camera dei Deputati

INTERVENGONO:

on. Antonio MACCANNICO

Ministro delle Poste e Telecomunicazioni

on. Vincenzo VITA

Sottosegretario Ministero Poste e Telecomunicazioni

CONCLUDE:

on. Fabio MUSSI

Presidente Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo Camera dei Deputati

Segreteria organizzativa Santina, Tiziana e Giovanna  
Tel. 06/67604425-4461 - fax 06/67604643

# un **PATRIMONIO** culturale **IN EDICOLA** a vostra **DISPOSIZIONE**



**LO SCHERMO A TRE PUNTE**  
**SALVATORE GIULIANO**

Due opere di straordinaria intensità dedicate alla Sicilia. Lo Schermo a Tre Punte, l'opera mai vista di Giuseppe Tornatore, e Salvatore Giuliano di Francesco Rosi.

Due videocassette + fascicolo 20.000 lire



**PRIMA DELLA RIVOLUZIONE**

Il secondo film di Bernardo Bertolucci girato nel 1964. Un'analisi politica, venata di autobiografismo, un atto d'amore nei confronti del cinema.

Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



**U2 - RATTLE AND HUM**

Un film-concerto che non ha precedenti. Il gruppo irlandese sul palco e dietro le quinte durante la sua storica tournée Joshua Tree.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



**ERNESTO "CHE" GUEVARA**  
**DIARIO DI BOLIVIA**

L'ultima battaglia, la sconfitta, la morte del "Che" in un documento straordinario.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



**NON SOLO NASHVILLE**  
**COMPILATION DI MUSICA COUNTRY**

Un fantastico CD per conoscere le radici del folk americano.

CD + fascicolo 15.000 lire



**NON DRAMMATIZZIAMO... È SOLO QUESTIONE DI CORNA**

Domicile Conjugal è il quarto episodio di Antoine Doinel, l'alter ego di Truffaut, alle prese con le sue inquietudini matrimoniali.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



**DIARIO DEL 900**  
**LA GUERRA DI SPAGNA**

Il bellissimo film documentario di Franco Giraldi con immagini tratte da Spagna '36 di Luis Buñuel.

Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



**L'ODIO**

La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione.

CD + fascicolo 20.000 lire



**IL BELL'ANTONIO E DIVORZIO ALL'ITALIANA**

Due splendide interpretazioni dell'indimenticabile Marcello Mastroianni

2 Videocassette + 2 fascicoli 16.000 lire



**UN EROE BORGHESE**

Dal libro di Corrado Stajano la vicenda tragica dell'avvocato Ambrosoli, una delle storie più inquietanti che hanno segnato l'Italia.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



**JAZZ 5, I BLUES**

Continua il viaggio nel mondo del jazz con I Blues. I grandi esecutori, le voci più belle: Ella Fitzgerald, Duke Ellington, Nina Simone.

CD + fascicolo 15.000 lire



**DECALOGO 4**

Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.

Videocassetta + libro 12.000 lire

**Il cinema per capire la storia**

**La grande musica in video e CD**

**I grandi film dei grandi maestri**

Aborto: nulla di fatto nell'incontro

## I vescovi tedeschi nei consultori Il Papa chiede di riflettere ancora

CITTA' DEL VATICANO. È rimasto deluso chi si aspettava che il Papa, dopo aver presieduto ieri mattina la riunione ad alto livello con i vescovi tedeschi che ne avevano fatto richiesta, decidesse l'uscita dei cattolici tedeschi dai «Consultori familiari». Quei consultori incaricati di rilasciare un attestato alla donna che avesse deciso di abortire, purché prima della dodicesima settimana di gravidanza, secondo la normativa approvata il 29 giugno 1995 dal Bundestag.

È stata quella sulla interruzione della gravidanza una legge molto combattuta, il risultato di un compromesso dopo che la Corte costituzionale, con una sentenza del maggio 1993, aveva chiesto una revisione del paragrafo 218 del Codice civile, che regola l'aborto.

Il comunicato, diffuso nella tarda mattinata di ieri, afferma che le «soluzioni da adottare saranno prese dopo un'attenta valutazione dei risultati della riunione». Si chiede, quindi, una pausa di riflessione. Ma, intanto è chiaro che non è stata avallata la richiesta dei vescovi conservatori tedeschi di uscire dai consultori familiari, una richiesta che se accolta, avrebbe aperto uno scontro aspro con la normativa vigente e con le istituzioni, fra cui i consultori.

Lo stesso comunicato rende noto che alla riunione, presieduta dal Papa, hanno preso parte il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger e monsignor Tarcisio Bertone che ne è il Segretario, monsignor Mario Pompedda, decano del Tribunale della Rota Romana come giurista, oltre che il presidente della Conferenza episcopale tedesca monsignor Karl Lehmann che è anche vescovo di Magonza.

Ed è significativo che si sottolinei che «dopo un'introduzione del Santo Padre e gli interventi retrospettivi del cardinale Ratzinger e di monsignor Lehmann, tutti i partecipanti hanno espresso il loro punto di vista in rapporto al problema, che è riconosciuto di grande importanza non solo per la Chiesa e la società in Germania, ma anche in molti altri Paesi». Si è trattato, quindi, di una discussione aperta, in cui si sono confrontati punti di vista diversi, le cui decisioni sono destinate ad avere un peso e non soltanto in Germania. Si riconosce, inoltre, che «la questione verte sull'applicazione concreta della dottrina della Chiesa nella presente situazione, nel contesto di una società pluralistica». Ciò vuol dire che, di fronte all'evoltersi delle società secondo i valori del pluralismo e della laicità acquisiti dal Concilio Vaticano II, anche la dottrina della Chiesa sull'etica sessuale e di coppia, deve aggiornare i suoi orientamenti. Tanto più che sono in aumento i cattolici che lo chiedono, a cominciare dalla Germania.

E, proprio perché c'era questa posta in gioco, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Karl Lehmann, aveva chiesto ed ottenuto dal Papa l'incontro di ieri dopo che il vescovo di Fulda, monsignor Johannes Dyba, leader della minoranza conservatrice, si era schierato per l'abbandono da parte dei cattolici dei Consultori familiari dicendo «dobbiamo dissociarci dalla concessione di licenze di uccidere». E aveva, inoltre, invitato la Chiesa tedesca ed i cattolici ad uno scontro con una legge dello Stato del 1995, che prevede l'aborto sia pure entro certi limiti, e che le pubbliche istituzioni che hanno l'obbligo di applicarla. A lui aveva risposto, qualche giorno fa, il portavoce della Conferenza episcopale tedesca, Rudolph Hammerschmidt, il quale aveva detto che «se il Vaticano ci chiederà di uscire dai consultori, sono certo che diversi vescovi seguiranno piuttosto i dettami della loro coscienza e non si piegheranno».

Un vero ultimatum. E, proprio alla vigilia della riunione di ieri in Vaticano, il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (l'organizzazione laica che ogni anno promuove grandi incontri pubblici), con una lettera indirizzata all'episcopato tedesco, aveva affermato che «il primo dovere dei credenti è far sentire la loro voce nei consultori».

Con il comunicato di ieri, la S. Sede ha gettato acqua sul fuoco, tenendo conto dell'importanza e della delicatezza delle decisioni da prendere perché esse, in un modo o nell'altro, avranno ripercussioni nella Chiesa universale con evidenti riflessi anche sul piano civile.

La prudenza del Papa si spiega anche alla luce del dibattito teologico, mai venuto meno in Germania, sulle questioni sessuali e matrimoniali, con particolare riferimento al controllo delle nascite ed alla legislazione abortista. Basterebbe richiamare la presa di posizione, alcuni anni fa, di 63 teologi tedeschi, con l'intento di reclamare un deciso aggiornamento dell'etica sessuale, che ebbe ripercussioni in tutto il mondo a livello delle università cattoliche, negli episcopati e nello stesso dialogo interreligioso.

La discussione di ieri in Vaticano ha tenuto quindi conto di questi precedenti e degli studi teologici che spingono ad una visione più moderna della sessualità, a cominciare dalla vita di coppia e dal controllo delle nascite. Rinunciare, come sostengono il vescovo di Fulda, monsignor Dyba, ed altri, a partecipare all'attività dei consultori pubblici, significherebbe per i cattolici isolarsi. Tanto più che, come ha riconosciuto Rita Suessmuth (un'autorevole esponente della Cdu ascoltata da Kohl) i cattolici hanno sicuramente dato un contributo positivo ai consultori «aiutando le donne in difficoltà».

Alceste Santini

Parla Enzo Bianchi fondatore della comunità ecumenica dove si vive un'intensa, originale, esperienza

## Il richiamo dei monaci laici di Bose «Così torniamo alla Chiesa spirituale»

Dalla laurea in economia e commercio, dalla politica alla scelta eremitica: le tappe di un percorso interiore che si è nutrito dei testi dei Padri del deserto. «Viviamo in condivisione, uomini e donne, perché solo così è possibile praticare un vero umanesimo».

### Una porta sempre aperta per i 10 mila visitatori

Enzo Bianchi è un monaco di 55 anni, fondatore della comunità di Bose, uno dei centri d'irradiazione della vita monastica contemporanea. Bose ogni anno accoglie circa 10.000 ospiti, di cui il 20% è costituito da non credenti che cercano un colloquio, chiedono di essere aiutati a uscire dalla disperazione, a trovare o a ritrovare un senso alla loro vita. Ispirandosi al monachismo dei Padri dei primi secoli, i fratelli e le sorelle di Bose sono infatti padri e madri spirituali secondo la più antica tradizione della chiesa indiana. Dal lavoro di studio di alcuni monaci è nata la casa editrice «Quiqajon», «ricino». Falberello che dà frescura e riposo allo scoraggiamento di Giona - specializzata in spiritualità biblica, ebraica, orientale, medioevale occidentale. Bose oggi costituisce una presenza assai importante nel lavoro ecumenico: la laicità dei monaci in questo senso è un vantaggio, una sorta di extraterritorialità istituzionale che può favorire l'incontro tra le chiese istituzioni.

F.M.

restano aperte. È una sfida che ci fa vivere nella semplicità: se ci sono cose da rubare significa che ci sono dei beni che non abbiamo il diritto di avere. Viviamo del nostro lavoro, ognuno secondo le sue capacità.

A Bose sette monaci lavorano all'orto e al frutteto, che danno verdura tutto l'anno per noi e per gli ospiti. Alcuni fratelli lavorano in falegnameria, mobili semplici d'arte povera, oppure al gres, una ceramica dura, colorata con la cenere di alberi e di fiori, un'arte secondo tradizione. Altri dipingono icone, un'icona italiana, il cui esemplare è un po' Duccio. Poi c'è il lavoro della casa editrice e l'ospitalità, abbiamo 10.000 ospiti ogni anno. C'è chi insegna alle scuole statali o lavora all'ospedale di Ivrea. Altri studiano: i testi rabbinici antichi e medioevali, la patrologia medioevale latina, la orientale greca, la patrologia siriana e la tradizione russa. C'è anche un laboratorio di marmellate, un'autosufficienza totale. Quello che ricaviamo ci ha permesso di vivere, di costruire il villaggio e di arrivare anche a fare una condivisione di quello che resta con persone più povere o con le chiese dei paesi dell'Est o del Medio Oriente.

Con noi vivono dei protestanti e un vescovo ortodosso, siamo l'unica comunità con le tre grandi confessioni presenti. Un vero monachismo dev'essere aperto a tutte le confessioni cristiane. Ci esprimiamo in un'unica preghiera e viviamo un'esperienza di comunione profonda, solo l'Eucarestia ci divide perché attualmente la disciplina delle chiese non lo consente, e per noi è una sofferenza. Ma se ci unisce il Vangelo viviamo una convergenza che è una speranza, una primizia di chiesa una.

C'è stata una clericizzazione dei monaci, li han fatti preti, ma è un po' un tradimento della vocazione monastica che è quella di semplici cristiani. Qui ci sono solo due presbiteri per assicurare sacramenti, culto ed eucarestia alla comunità. Ma noi siamo laici e eremitici.

Il monachismo è al cuore della chiesa spirituale, ma ai margini della chiesa istituzionale. Anche fisicamente viviamo ai margini, addossati al deserto del bosco: la marginalità ci fa sentire più solidali con le persone che stanno fuori della chiesa. Pacomio era un laico, Basilio era un laico,

Francesco è stato laico tutta la vita. La marginalità delle minoranze può essere efficace per inoculare nella società e nella chiesa valori a volte dimenticati.

Un monaco è un laico che ha fatti i tre voti. I tre voti sono la risposta cristiana a un problema dell'uomo. Freud diceva che l'uomo è abitato da tre libido, essenziali per diventare maturo, ma che sono i tre contesti in cui diventiamo protagonisti del male agli altri. Il primo è la libido amandi. Se l'amore non rispetta l'altro, se non cerca la comunione con l'altro, finisce per «cosificar-

lo». La castità matrimoniale e il celibato sono un modo di mostrare che la sessualità non è tutta la verità dell'uomo, che l'uomo è più grande della sua sessualità. L'altra libido è la libido possidendi, a cui il cristiano risponde con la comunione dei beni. I Padri della chiesa dicevano che «mio» e «tuo» sono parole offensive, i beni Dio li ha dati a tutti. La terza libido è quella dominandi. È bene cercare di contribuire con qualcosa di nostro alla società, ma se questo non è nella logica della comunione può diventare potere, arbitrio, tirannia. L'obbedienza va vista soprattutto come sottomissione reciproca gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana, l'antidoto allo scatenamento della libido dominandi. I voti sono anche una risposta umana a quello di cui l'uomo ha bisogno per una vita contrassegnata dall'amore, dalla pace, dalla giustizia.

I monaci del deserto dicevano apoftegmi: parole, messaggi. Un apoftegma per l'uomo di oggi, soprattutto per i giovani, è cercare e trovare una ragione per cui vale la pena morire. Allora si troverà una ragione per cui vale la pena vivere. Il cristianesimo lo dice, si tratta di morire per gli altri. Penso sempre ai monaci algerini di Tiberin, uccisi barbaramente. Ho predicato ad alcuni di loro gli esercizi, potevano venir via, ma dicevano, per fedeltà al popolo algerino e alla nostra vocazione eremitica, che non ammazzerà chi un giorno ci ammazzerà. Ecco, credo che queste cose più ce ne saranno, più impareremo di nuovo a sperare».

Flaminia Morandi

### La preghiera degli scolari



Un'immagine di vita quotidiana in Iran. Un gruppo di bambini portati in gita scolastica al mausoleo dedicato al fondatore della repubblica islamica iraniana, l'ayatollah Khomeini, si raccoglie in preghiera collettiva sotto gli occhi della maestra coperta dal classico chador. Le recenti elezioni hanno portato a una svolta moderata.

Solo un romano su quattro segue la Chiesa

## Città Eterna meno cattolica rispetto al resto del Paese

«Nessuno è profeta in patria» vale anche per la Chiesa cattolica. E così a Roma, stando a un'indagine su un campione nazionale di 4.500 persone condotta da Roberto Cipriani, docente di sociologia all'Università Roma tre, c'è la più bassa percentuale di «interessati» alla religione cristiana.

Il 19,1% si dichiara non interessato contro il 10% della media nazionale. I dati sono stati pubblicati sul periodico «Studi di sociologia» dell'Università cattolica del Sacro Cuore. A Roma i molto interessati sono il 10,1%, mentre dichiarano un interesse «medio-alto» il 13,9%; il 35% nutre un interesse «basso». Quindi, osserva il professor Cipriani, solo un romano su quattro segue da vicino «la realtà ecclesiale sia sul piano degli atteggiamenti che su quello dei comportamenti». I sondaggi comunque sono quel che sono e i dati sono sempre scoloriti.

Dati certi, invece, quelli diffusi ieri dalla Cei sulla frequenza del-

l'ora di religione che segnala un lieve calo rispetto all'anno scorso. Il 93,7% degli studenti nell'anno '96/'97 ha scelto di seguire l'ora di religione contro il 93,9% dell'anno precedente. La presenza scende mano a mano che si sale nella scala scolastica. Così alle materne è del 96,5%, alle elementari il 96,8%, alle medie il 95,7%, alle superiori l'88,1%. I dati sono stati raccolti dall'Ufficio catechistico nazionale e dall'osservatorio socioreligioso Triveneto e coprono il 76,9% della popolazione scolastica. Anche qui, in sostanza, siamo di fronte a dati parziali. Secondo la Cei i dati «mettono in luce da un lato un lieve recupero di frequenze nel nord, dove i non avvalentesi sono passati dal 10% al 9,9%» dall'altro il fatto che nelle regioni centro-meridionali e al Sud aumentano lievemente coloro che non scelgono di seguire la religione cattolica, mentre c'è una tendenza alla diminuzione «specialmente nelle scuole superiori delle grandi città».

Tullia Zevi protesta duramente con il Vaticano per una recente emissione delle Poste

## «Quel francobollo offende gli ebrei»

La presidente delle Comunità ebraiche: «Raffigurati secondo i più vietati criteri della discriminazione e del dileggio».

Un francobollo, un libro, una festa popolare hanno provocato una polemica delle Comunità ebraiche nei confronti del Vaticano e di un teologo cattolico. In una lettera indirizzata alla segreteria di Stato e al cardinale Edward Cassidy, presidente della Commissione Vaticana per le relazioni con l'ebraismo, Tullia Zevi, presidente delle Comunità ebraiche, protesta vivamente per l'emissione di un francobollo ritenuto offensivo per gli ebrei. Il francobollo, emesso dalle Poste vaticane in occasione del Giubileo, si chiama «Gesù maestro» e rappresenta Gesù che predica a cinque uomini con il classico cappello a punta, imposto per secoli agli ebrei «a sanicare - come ricorda Tullia Zevi - separazione, discriminazione e dileggio nei loro confronti».

La seconda ragione di polemica è stata suscitata dal libro di Vitaliano Mattioli, «Gli ebrei e la chiesa», nel quale secondo la Zevi l'autore per spiegare le ragioni dell'olocausto

«compie un'opera di revisionismo storico parallelo a quello di certa destra europea. Facendo un uso distorto e fuorviante di citazioni costellate di imprecisioni ed errori, l'autore in sostanza attribuisce agli ebrei stessi, ai loro presunti difetti e vizi congeniti la responsabilità delle sciagure abbattutesi su di loro, r resumando lo spettro di una congiura «demo-pluto-masonica-giudaico-bolscevica» per il dominio del mondo, di infamata memoria».

Al centro del libro c'è la tesi centrale dell'innocenza della Chiesa nei confronti dell'emarginazione e dell'eliminazione fisica degli ebrei, la giustificazione dell'atteggiamento di Pio XII verso il nazismo e l'esaltazione della sua opera per salvare e vittime. Vitaliano Mattioli, che insegna alla Pontificia Università Urbaniana, afferma di aver fatto una ricostruzione di quegli eventi per dimostrare che furono determinati da un «abbruttimento del cristianesimo». «Nel

libro - ha spiegato - ho parlato anche delle corresponsabilità storiche degli alleati e di una parte dei finanziari ebrei nell'ascesa al potere di Hitler, ma si tratta di fatti già noti e non era assolutamente mia intenzione fare un revisionismo storico». Mattioli ha espresso la sua stima e il rispetto nei confronti degli ebrei e ha ricordato che come vicepresidente della scuola di sant'Apollinare di Roma, ha invitato il rabbino Toaff a tenere conferenze sull'olocausto e che ogni anno porta le classi in visita alla Sinagoga per mantenere la memoria dell'olocausto.

Il terzo episodio che indigna la Zevi è la «festa dei giudei» che si continua a celebrare a Messina per ricordare la presunta gioia dei giudei alla notizia della crocifissione di Cristo. «Questi tre episodi - commenta Tullia Zevi - non possono non alimentare, come già in passato, atteggiamenti ostili verso gli ebrei di cui tutti conosciamo le conseguenze».

## Gli ortodossi della Georgia anticumenici

È crisi aperta con gli ortodossi della Georgia rispetto al dialogo ecumenico. La chiesa ortodossa nel sinodo svoltosi in 20 giugno ha deciso di ritirarsi dal Cec (consiglio ecumenico delle chiese) e dal Kek (Conferenza delle Chiese europee) i due principali organismi ecumenici a livello europeo, in seguito «alle forti pressioni provenienti soprattutto dagli ambienti ortodossi che considerano l'impegno ecumenico un'eresia». Il movimento anticumenico in ambiente ortodosso sarebbe causato dall'attività di proselitismo delle altre chiese nei paesi ex comunisti, dalla posizione dei protestanti sul sacerdozio femminile e sull'omosessualità. La decisione della chiesa ortodossa della Georgia, che raccoglie circa 5 milioni di fedeli, è un duro colpo all'assemblea di Graz che si svolgerà a fine giugno nella cittadina austriaca.

